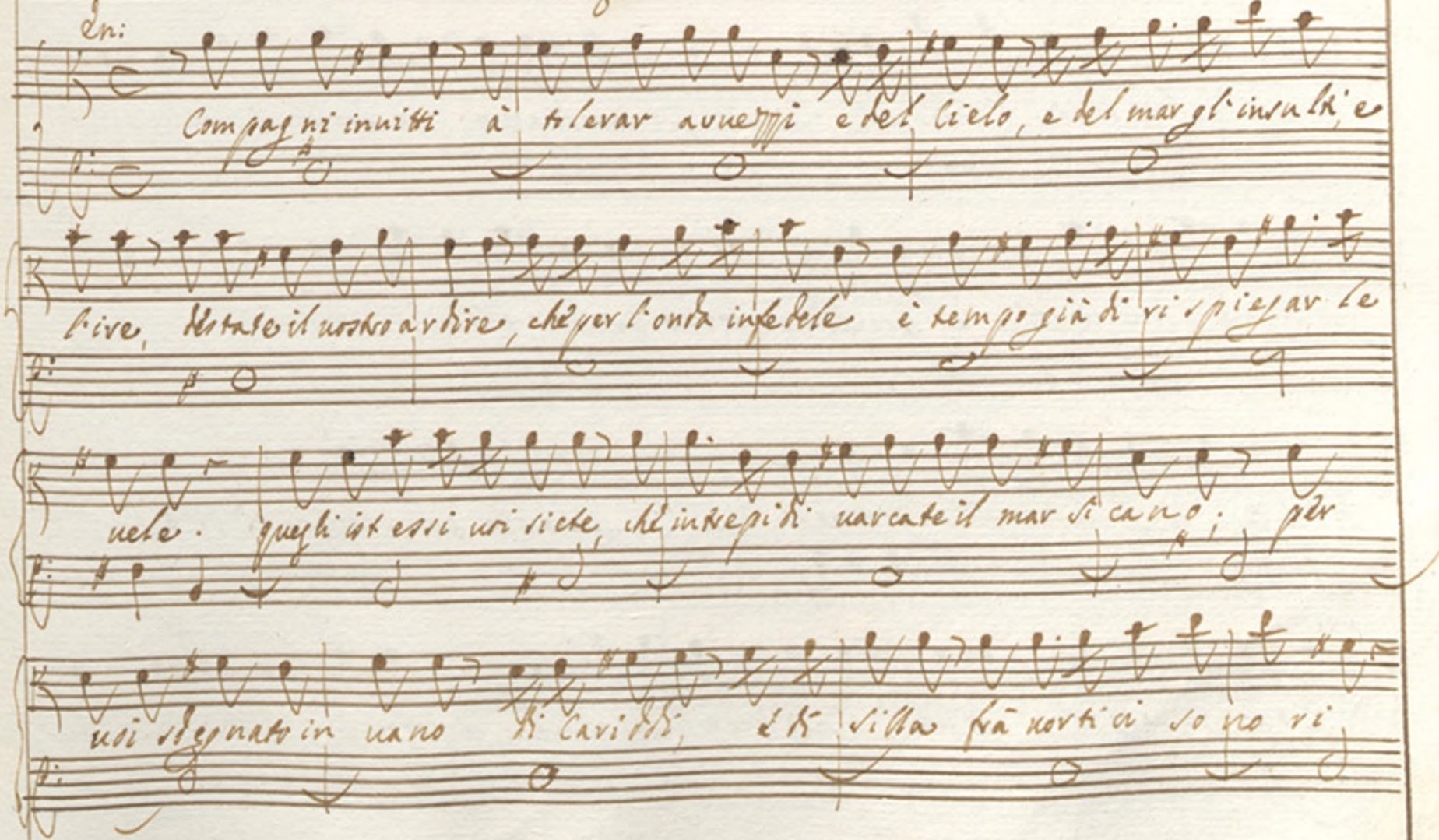
Atto terzo

Scena prima

Porto di mare con naui per l'imbarco d'Enea.

Enea con seguito di Troiani.



tutti adunò Nettuno i suoi furori. per sì strane vicende all'Impero la=

tino il Ciel ne guida. andiamo, amici, andiamo ai Troiani navigli-

fremano pur venti, e procelle intorno, saran gloriai perigli, e

dolce fia di ramentargli un giorno.

Scena II.

Larba con seguito de' Mori, e detto.

Lar:

Dove rivolge, dove quest'eroe fuggitivo i legni, e l'armi! vuol

portar guerra altroue, o dà me col fuggir cerca lo scampo? En: Ecco un nouello in-

ciampo. Dav: fuggi, fuggi se vuoi. mà non lagnarti poi se della fuga tua barba si

ride. En: non irritar superbo la sofferenza mia. Dav: parmi però, che sia uil-

tà, non sofferenza il tuo ritegno. per un momento il legno può rimaner sul lido.

Vieni, uieni, s'ai cor, meco à pugnar ti sfido. En: uengo. restate amici, che ad

abbassar quel temerario orgoglio altri che il mio ualor meco non uoglio. eccomi à

Lav: En:

te: che pensi? penso che all'ira mia la tua morte saria poca uendetta. per

Lav:

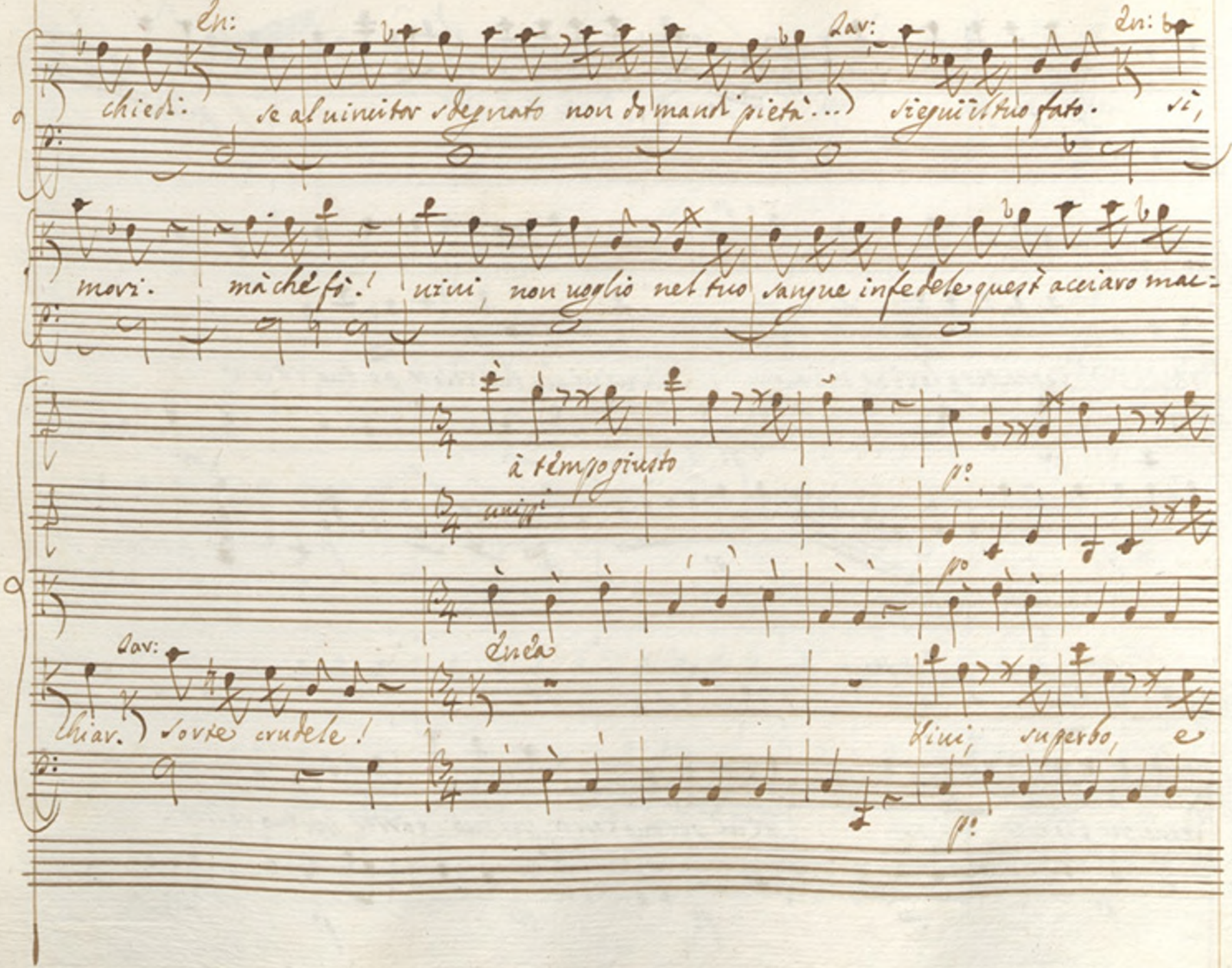
ora à contrastarmi non fia poco se pensi: all'armi. all'armi.

En: Lav: En:

uenga tutto il tuo sdegno. diffenditi se puoi. non temo indegno. già ca=

Lav:

desti, e sei uinto. ò tu mi cedi, o traffigo quel core. in uanto



En: Lav: En:

chiedi: se al uincitor sdegnato non domandi pietà... si segui il tuo fato. sì,

mori. mà che fò! uiui, non uoglio nel tuo sangue infedele quest acciaro mac-

à tempo giusto

unissi

p°

p°

Lav: Enea

chiar. sorte crudele! Viui, superbo, e

p°

poco fe

po

poco fe

po

regna regna per gloria mia, uiui per tuo rossor pe tuo rossor

fe

po

po

fe

po

fe

po

fortissimo

po

fe

po

Do.

fortissimo

regna per gloria mia, uiui per tuo rossor, per tuo rossor, per tuo rossor.

po

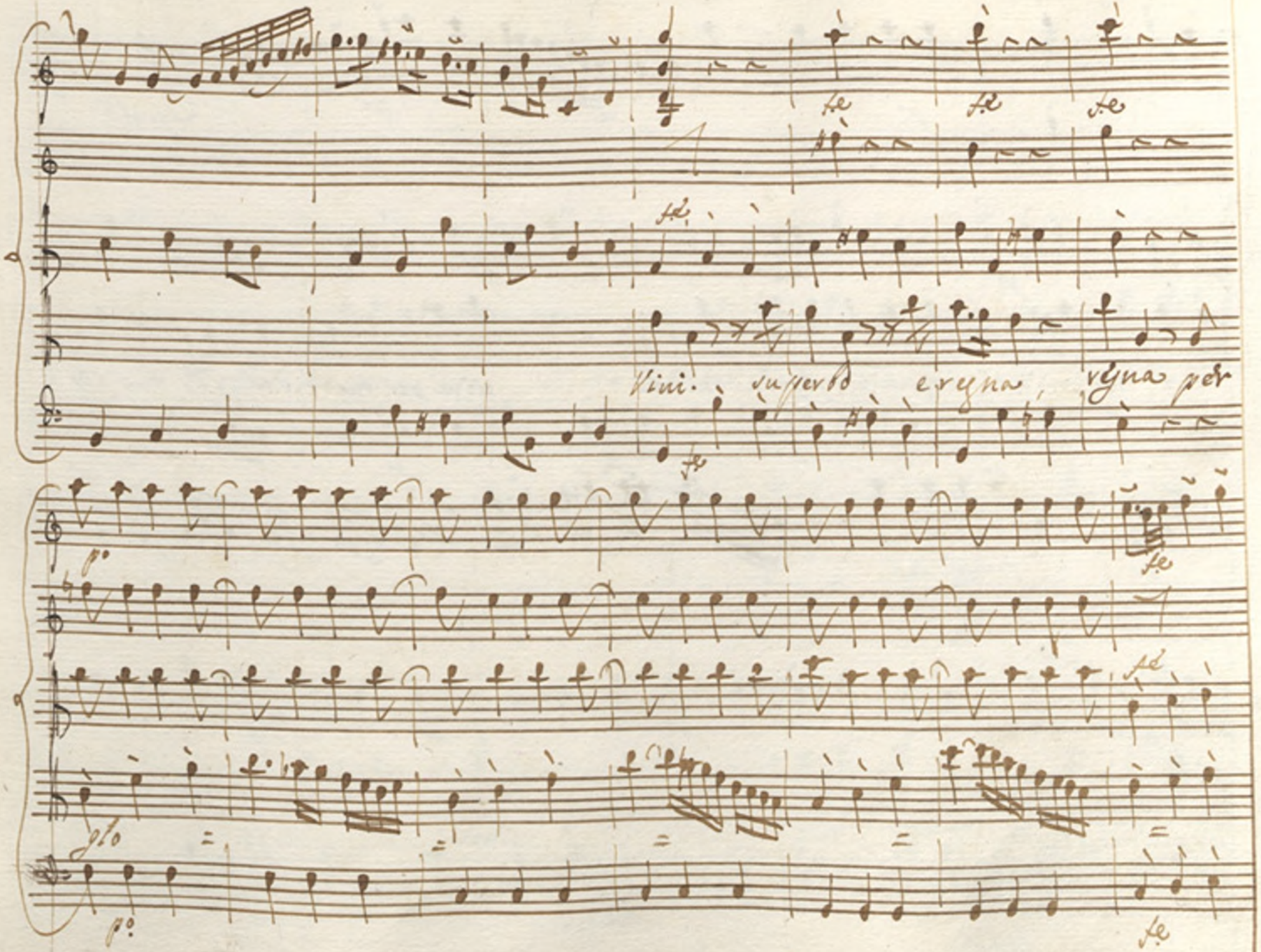
fe

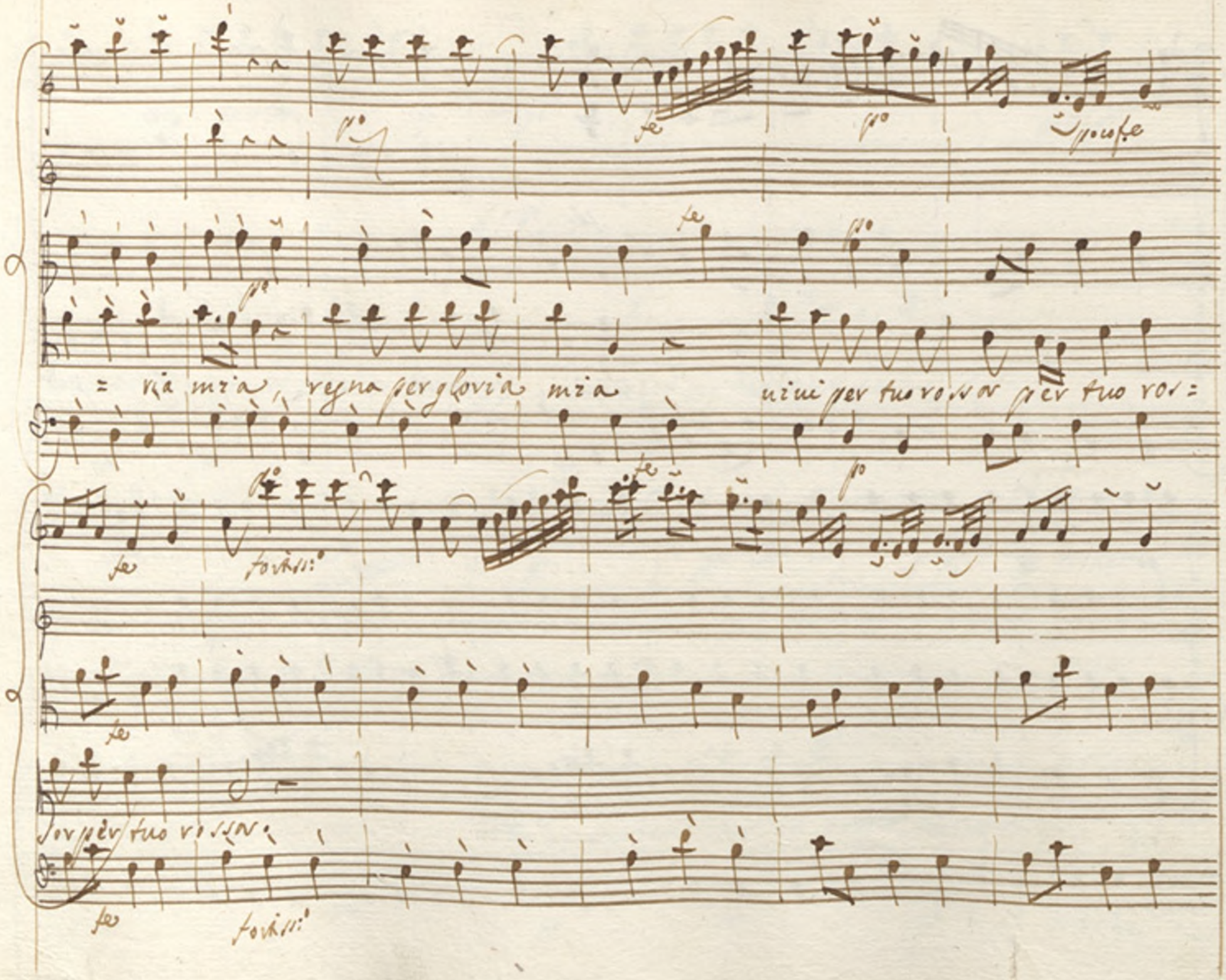
po

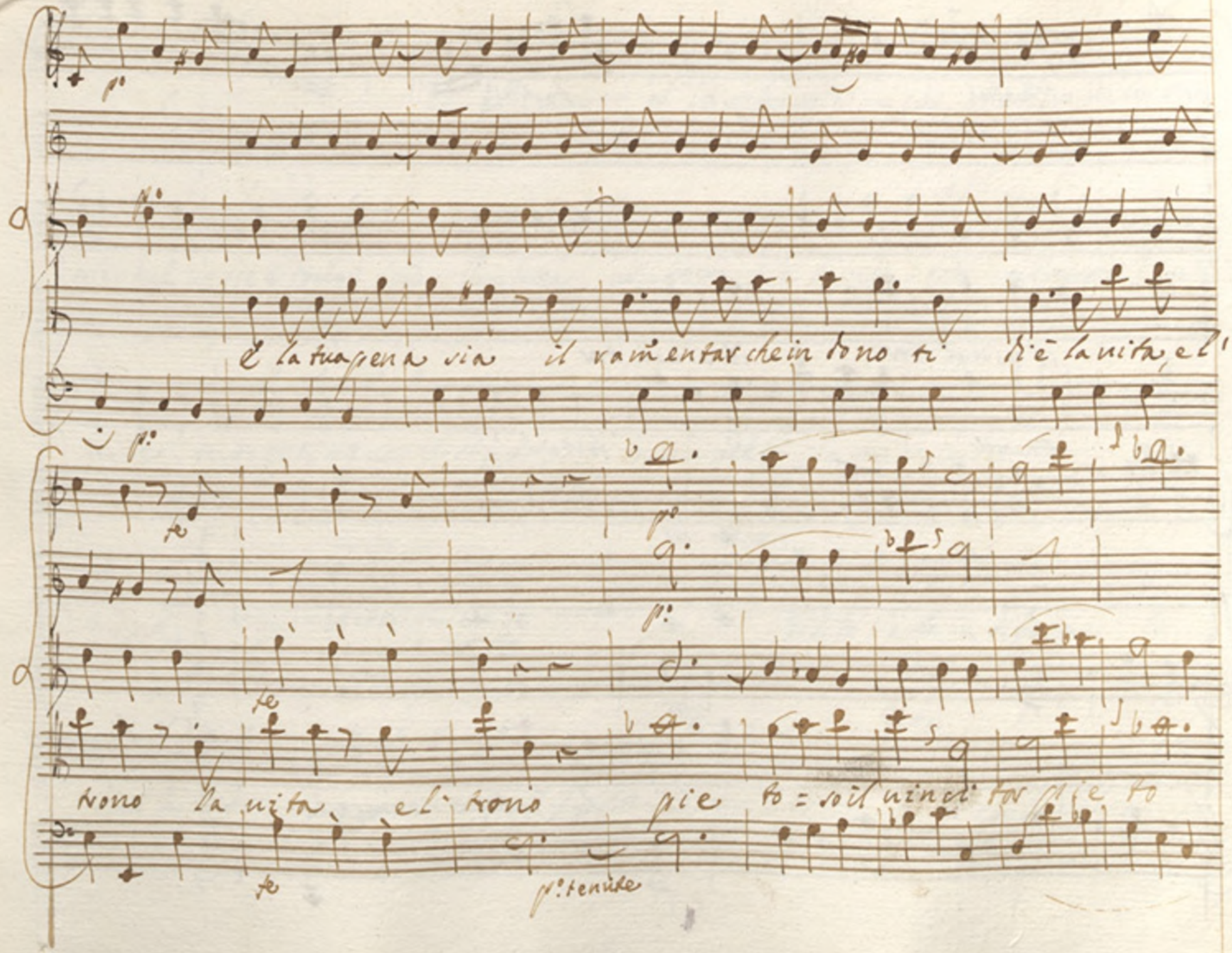
fe

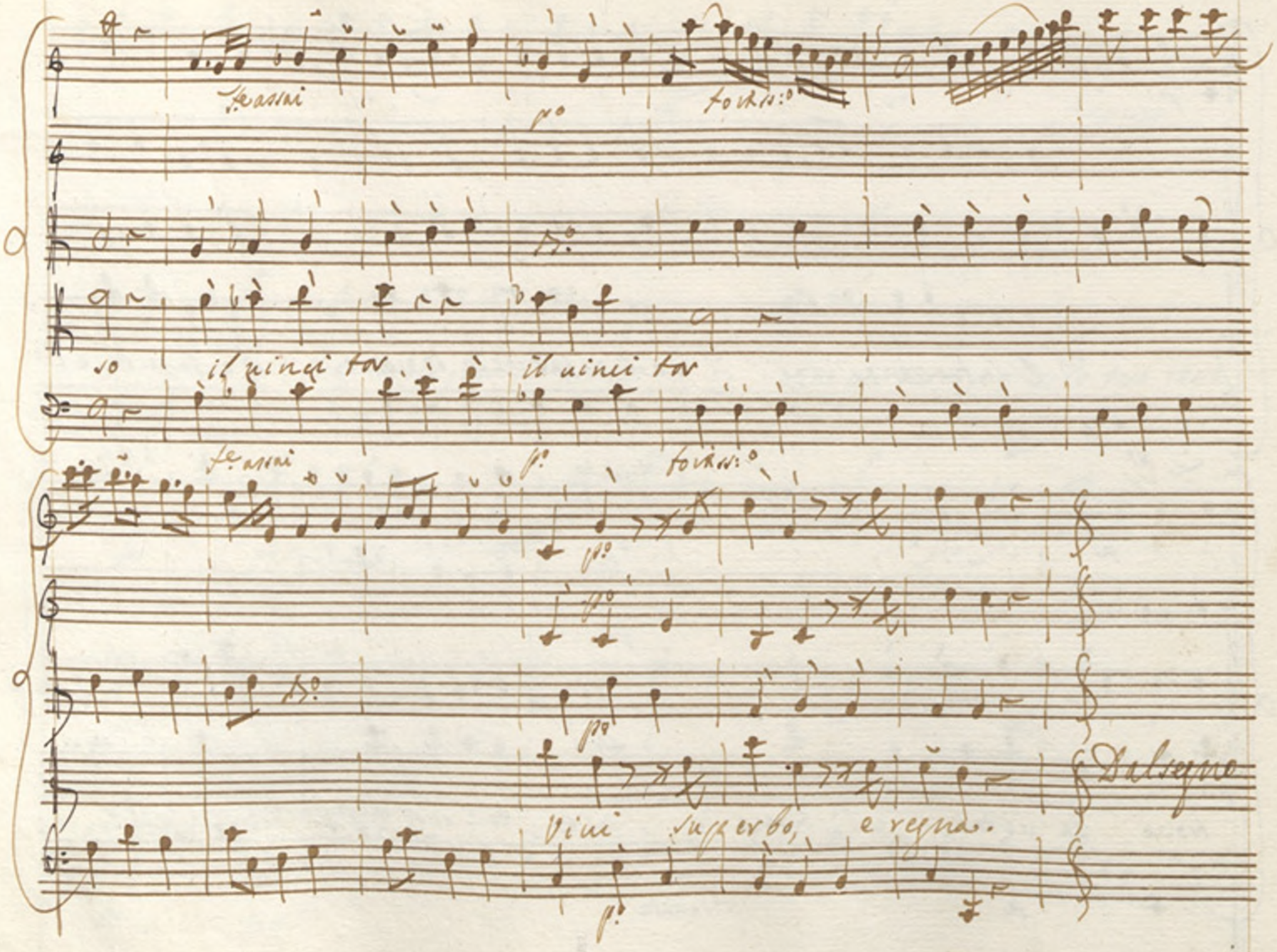
po

fortissimo


Vini. superbo eregna, regna per


= ria mia, regna per gloria mia
uiui per tuo rossor per tuo ros=
sor per tuo rossor.


E la tua pena sia il ramentar che in dono ti diè la uita, e l'
trono la uita, e l'trono pie to = so il uinci tor pie to
p.o tenute


f.e assai
p.o
fortiss.o
so
il vinci tor
il vinci tor
f.e assai
p.o
fortiss.o
p.o
p.o
p.o
Dal segno
Vivi superbo, e regna.
p.o

Scena III

Zarba

ed io son vinto, ed io soffro una vita, che d'un vile stra:

nier due volte è dono? nò. vendetta, vendetta, e se non posso nel sangue d'un ri:

vale tutto estinguer lo sdegno, opprimerà la mia caduta un

segno.

Scena IV

Arborata trà la Città, e il porto

Araspe, ed Osmida.

Osm:

Già di Zarba in diffesa lo

stuol de' Mori a queste mura è giunto.

Ar:

mi è noto.

Osm:

ad ogni impresa al

Ar:

uostro avrete il mio ualor congiunto. troppa follia sarebbe fidarsi à te.

Or: Ar:

per qual cagione? un core non può serbar mai fede, se una uolta à tra=

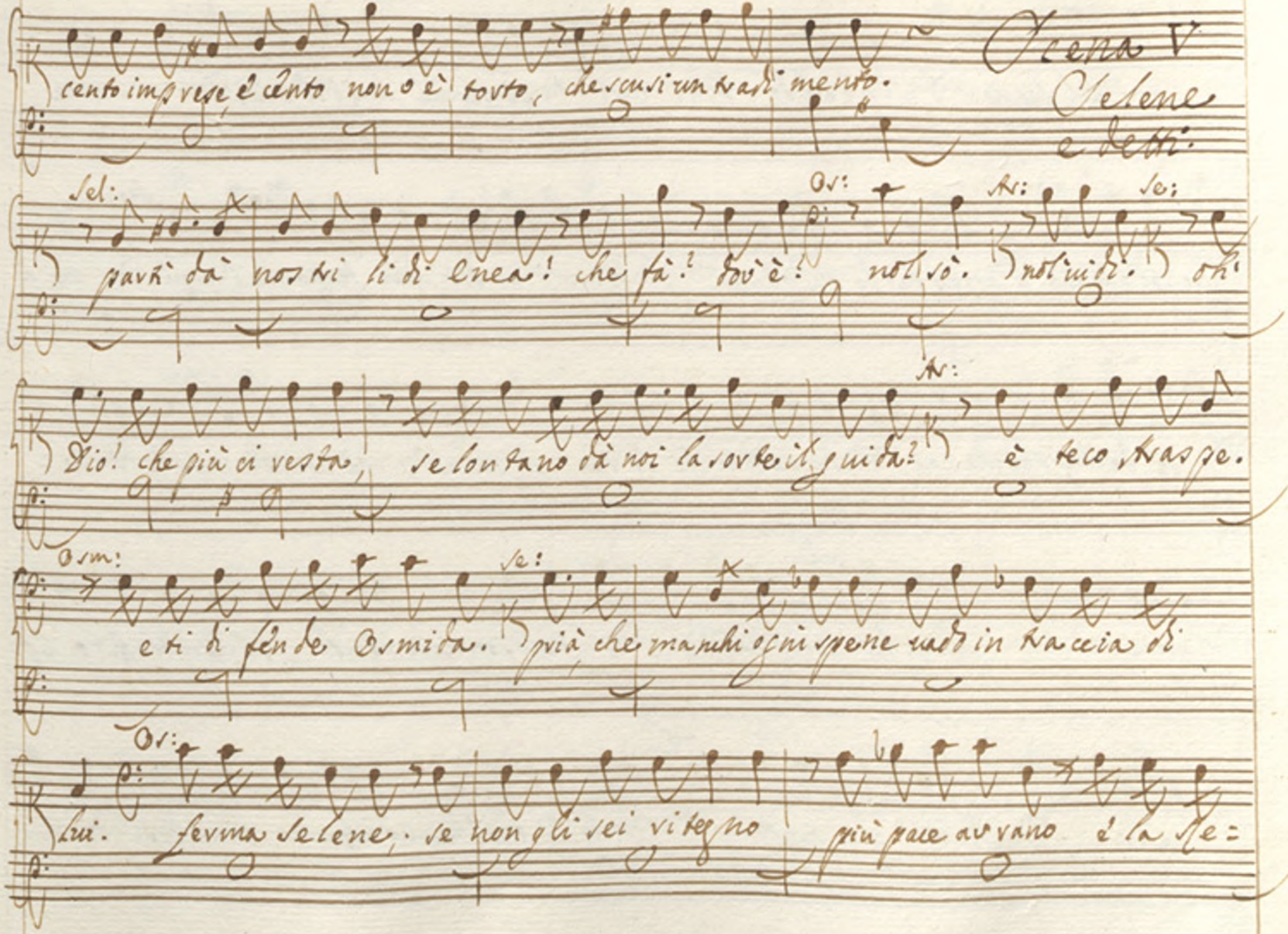
Or:

dir perde l'orrore. a ragione infedele con Didone son io: così pu=

Ar:

nisco l'ingiustitia di lei, che mai non diede un premio alla mia fede. è ar=

bitrio di chi regna, non è debito il premio: e quando ancora fosse dovuto à



Scena V

Selene e detti.

cento imprese, e cento non o è torto, che scusi un tradimento.

Sel: Os: Ar: Se:

parti dà nostri li di Enea! che fà? dov'è? nol sò. nol vidi. oh

Ar:

Dio! che più ci resta, se lontano dà noi la sorte il guida? è teco Araspe.

Osm: Se:

e ti difende Osmida. prià che manchi ogni spene vado in traccia di

Os:

lui. ferma Selene, se non gli sei ritegno più pace avrano è la Re=

Se: Ar:

gina e l'Regno. intendo i detti tuoi. sò perchè lungi il vuoi. con

troppo affanno d'arrestarlo tu brami. perdona l'ardir mio temo che l'ami. Se: se à

te della germana fosse noto il dolore la mia pietà non chiameresti a=

Scena VI

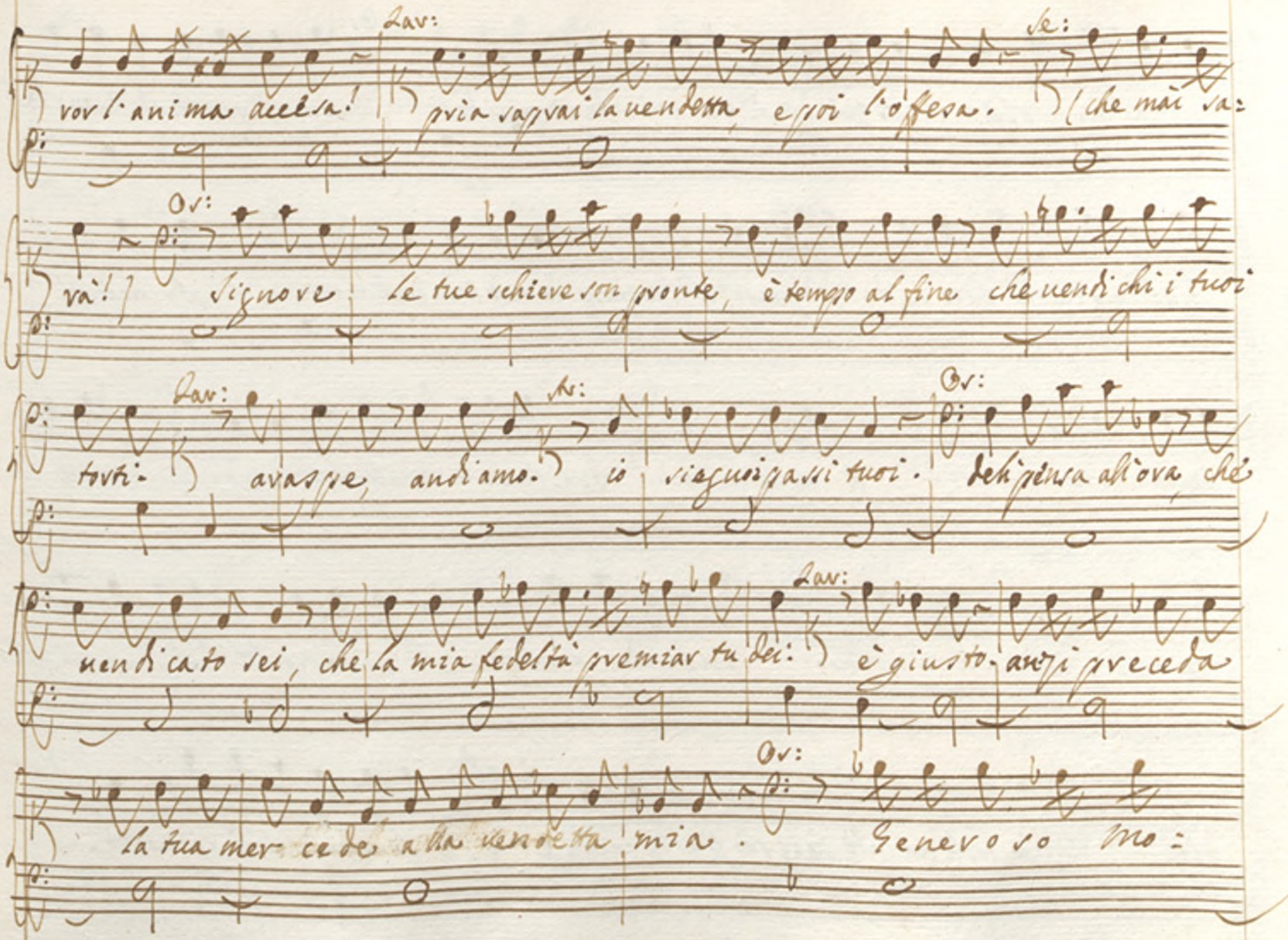
Lar:

more. Larba con guardie, non son contento, se non trafigo e=

e detti.

Se: Ar:

nea.. Numi, che sento! Mio Rè qual nuovo affanno t'hà così di fu=



Lav: Se:

vor l'anima accesa! pria saprai la vendetta, e poi l'offesa. (che mai sa:

Os:

rà!) Signore le tue schiere son pronte, è tempo al fine che vendichi i tuoi

Lav: Ar: Os:

torti. araspe, andiamo. io sieguoi passi tuoi. deh pensa all'ora, che

Lav:

vendicato sei, che la mia fedeltà premiar tu dei: è giusto. anzi preceda

Os:

la tua mercede alla vendetta mia. Generoso Mo:

Lar

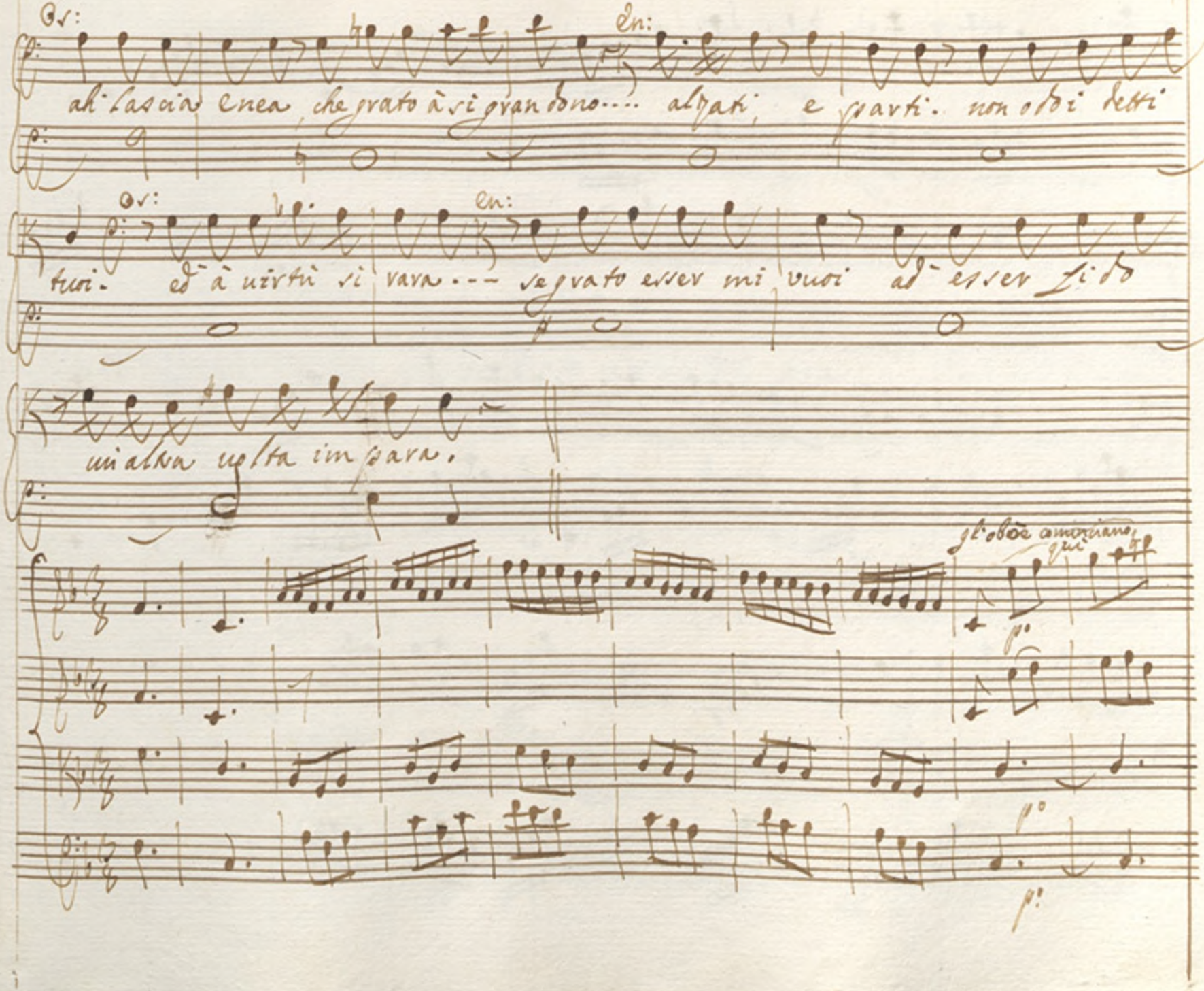
narca!... olà costui si disarmi, e s'uccida. Os: come! questo ad Osmida!

Lar: quel ingiusto furore!... quest'è il premio dovuto à un traditore. En: Princi=

Se: pessa oue corri! à te ne uengo.... ouoi forse.... ò Ciel che miro! En: inuitto e=

Os: roe uedi, all'ira di Larba... intendo. amici in soccorso di lui l'armi uol=

Se: gete. Signor, togli un indegno al suo giusto castigo. En: lo punisca il rimorso.



Os: En:

ah lascia Enea, che grato à si gran dono.... alzati, e parti. non odi detti

Os: En:

tuoi. ed à uirtù si rara... se grato esser mi vuoi ad esser fido

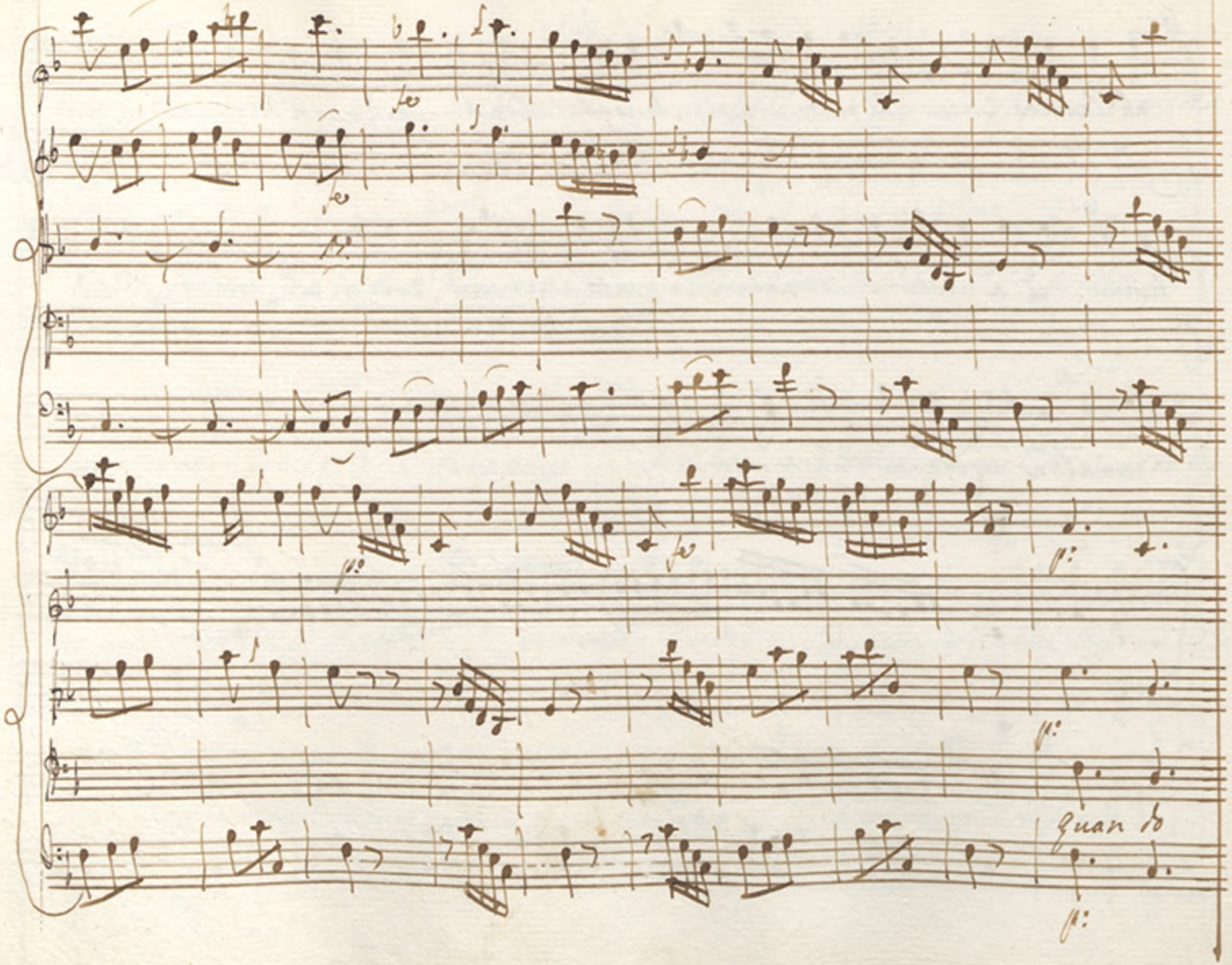
un altra uolta impara.

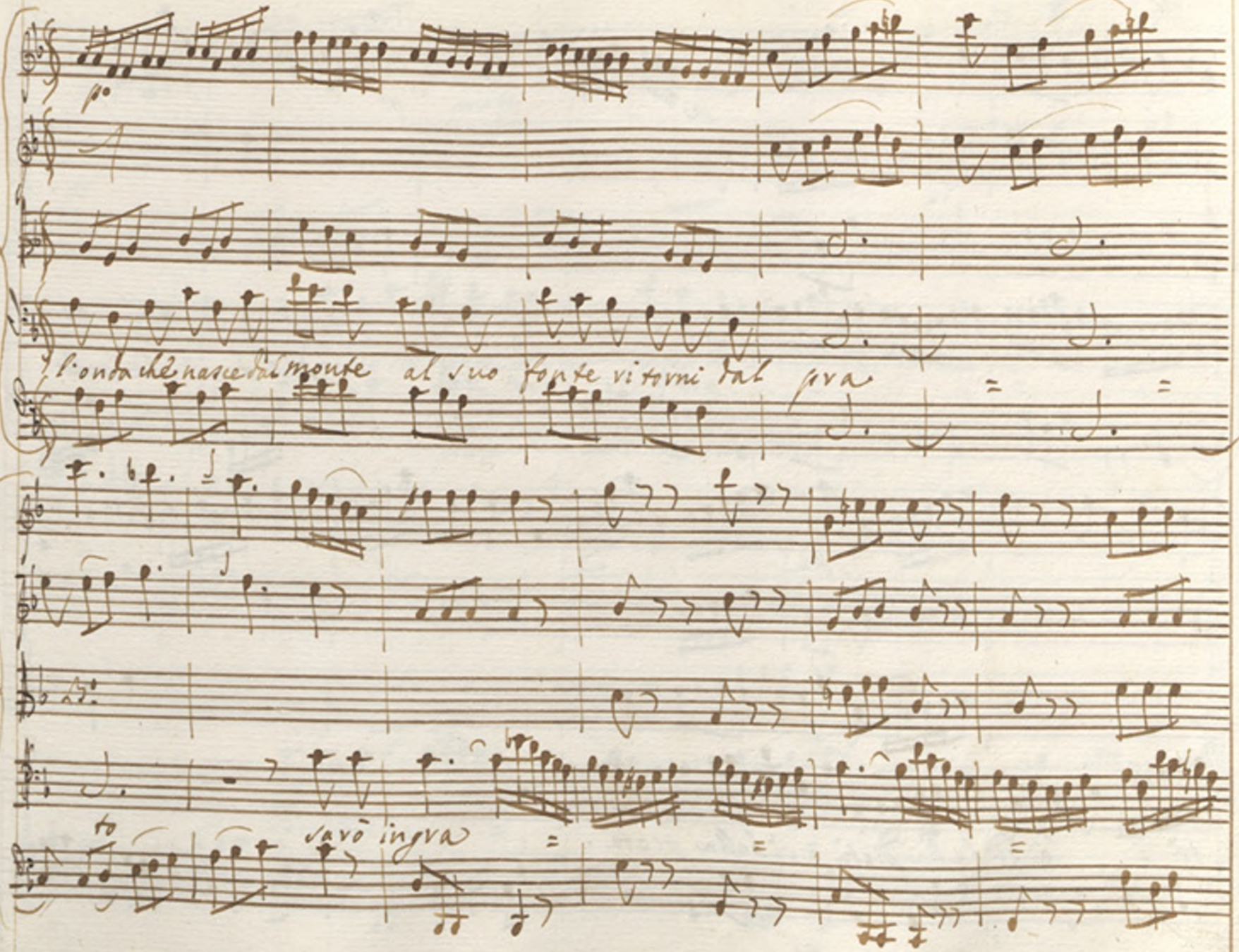
gl'oboe cominciano qui

p.

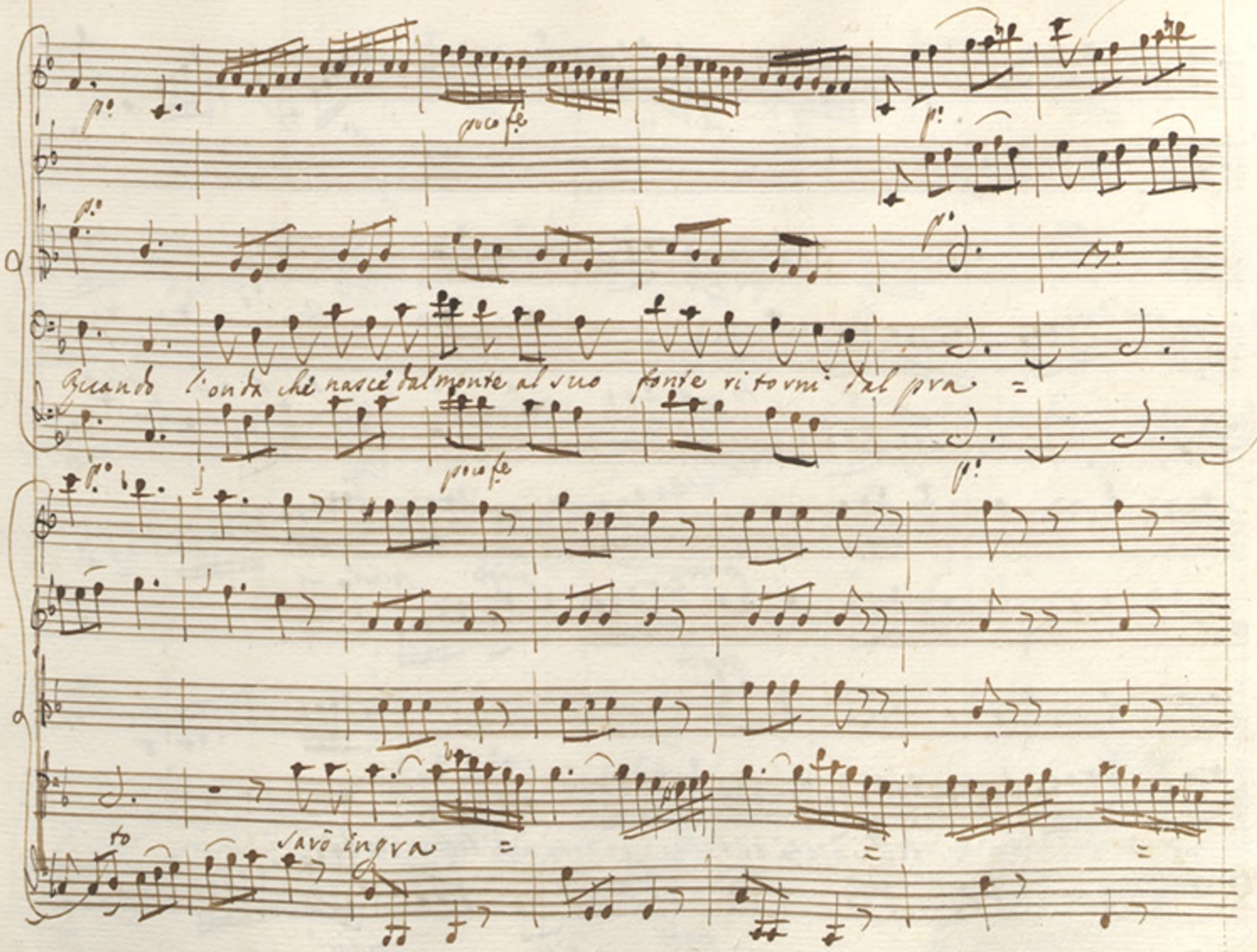
p.

p.


fe
fe
p:
fe
p:
p:
Quan do
p:


po
l'onda che nasce dal monte al suo fonte ritorni dal pra
to
sarò ingra

to à si bel = la pie
tà = à si bella pietà à si bella pietà.



p.

poco fe

p.

p.

p.

Quando l'onda che nasce dal monte al suo fonte ritorni dal pra =

poco fe

p.

p.

to

sarò ingra =

=

=

fe

fe

= = to à si bella pie

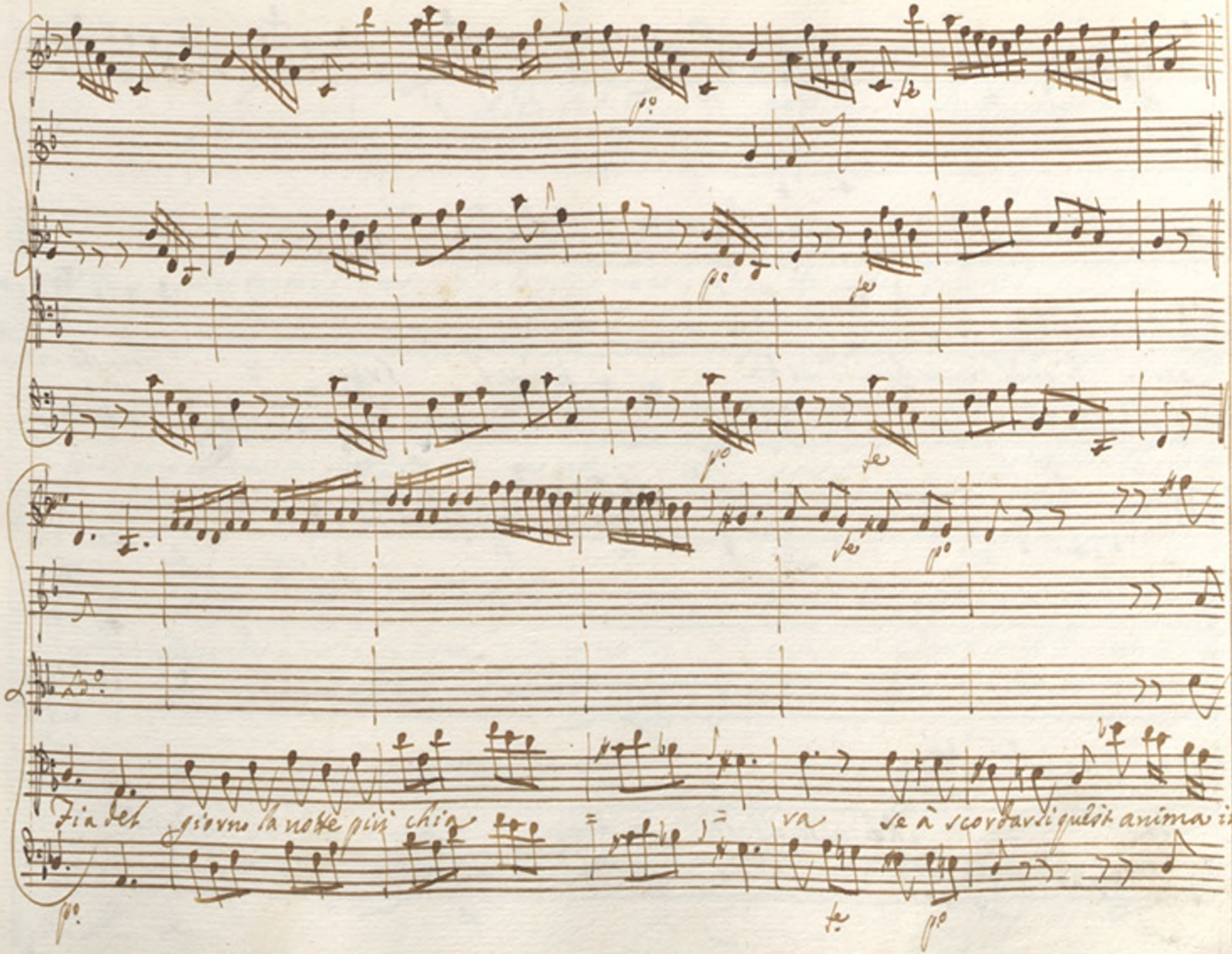
fe

poco fe più fe fortiss.o

poco fe

tà = si bella pietà à si bella pietà à si bella pietà

poco fe più fe fortiss.o


Fia del giorno la notte più chia = = va se à scordarsi quest anima im:

para di quel braccio che vita mi dà di quel brac = cio che vita mi

da = che vita mi dà quando

Dal segno

Scena VIII

Enea, e Selene.

En: Addio Selene. Se: ascolta. En: se brami un'altra

volta ram̃entarmi l'amor, t'adopri in vano. Se: mà che sarà Didone! En: al

partir mio manca ogni suo periglio. la mia presenza i suoi nemici irrita. Tarba al trono l'in:

vita, stenda à Tarba la destra, e si consoli. Se: senti, se à noi t'involi, non sol Di:

done, ancor Selene uccidi. En: come! Se: dal dì ch'io viddi il tuo sembiante, tac:

Cn:

qui mi sera amante l'amor mio, la mia fede, mà vicino à morir chiedo mercede. Se-

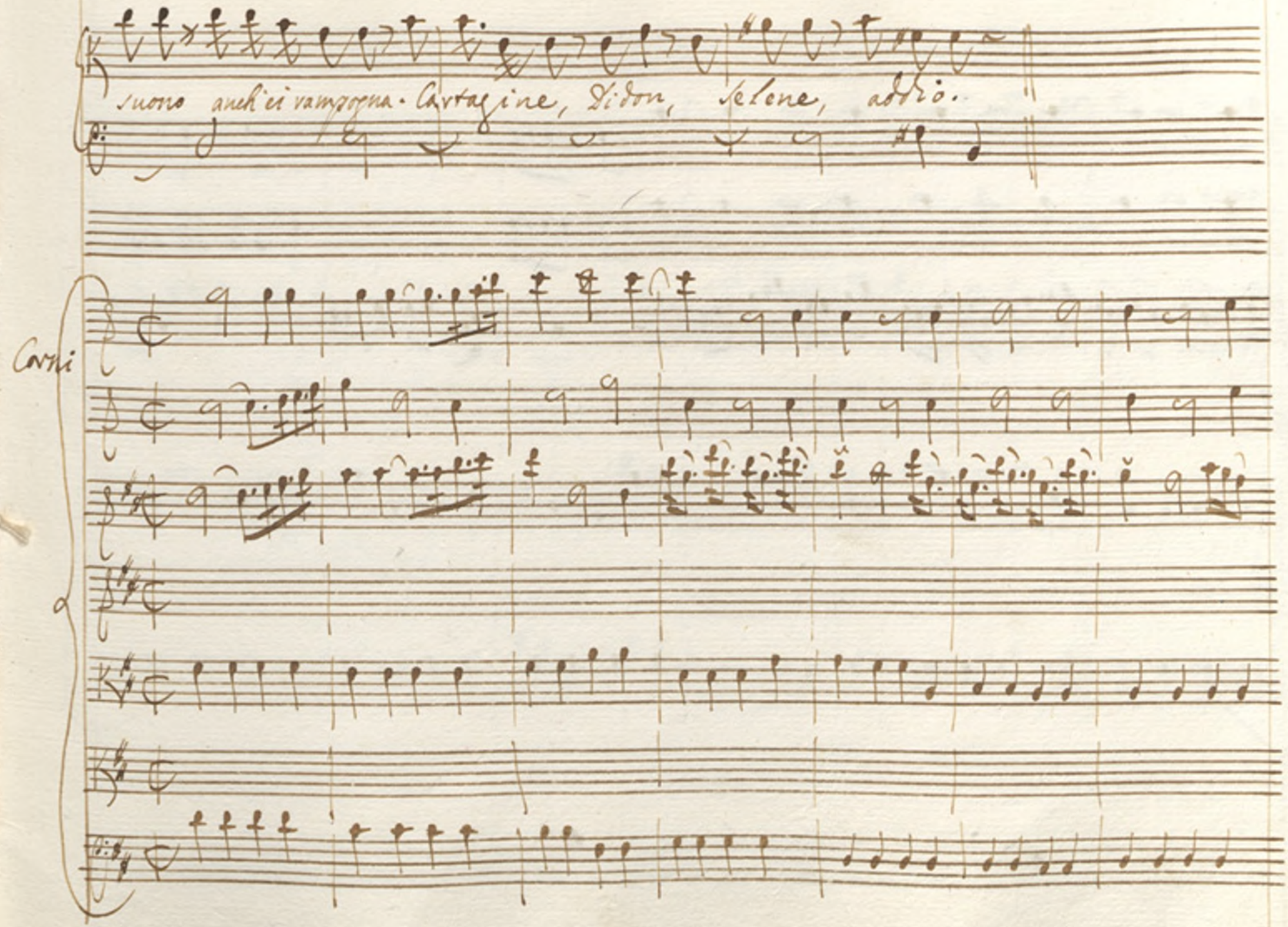
lene, del tuo foco non mi parlar, ne degli affetti altrui. non più amante qual fui guerriero io

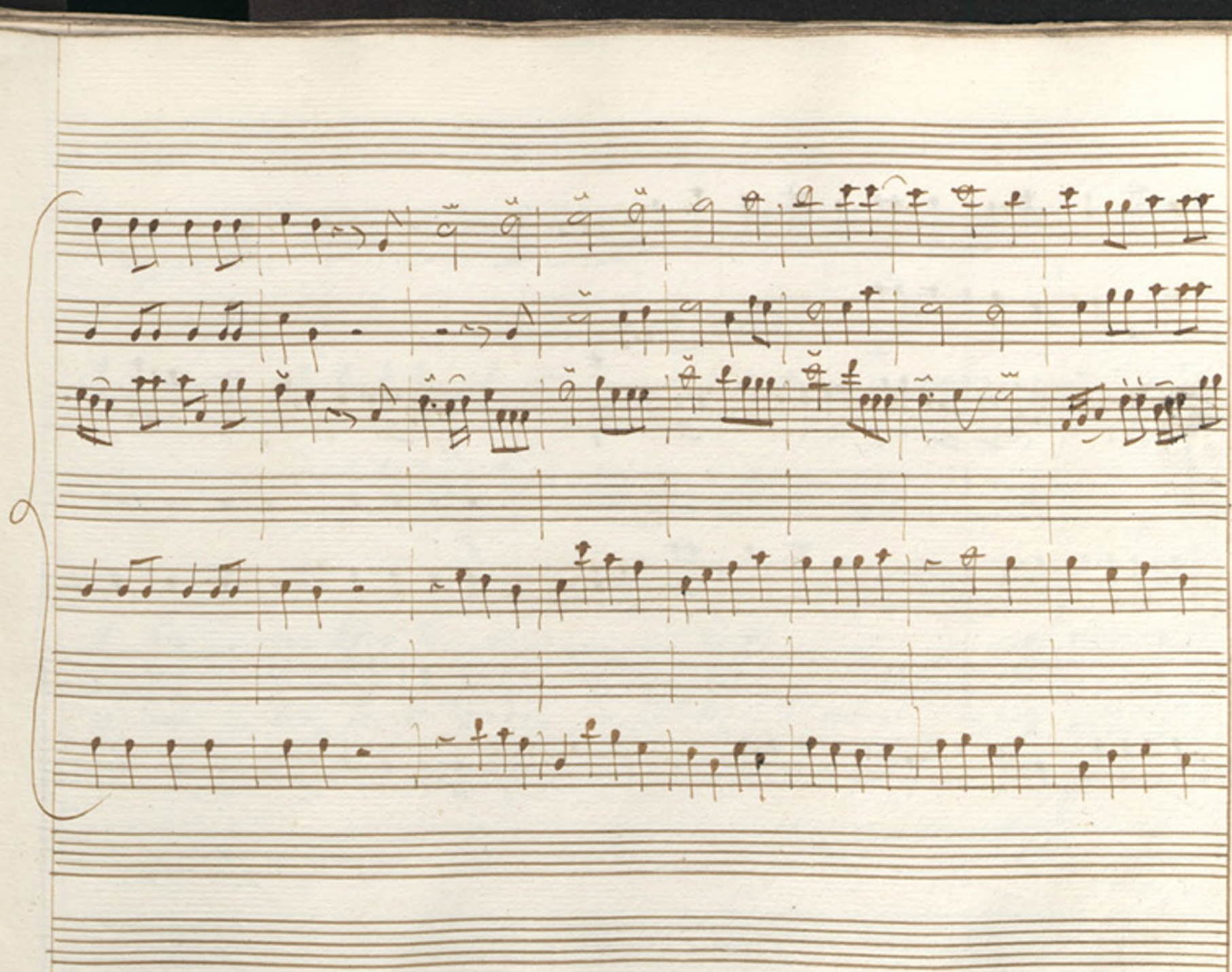
sono, torno al costume antico, chi trattien le mie glorie è mio nemico.

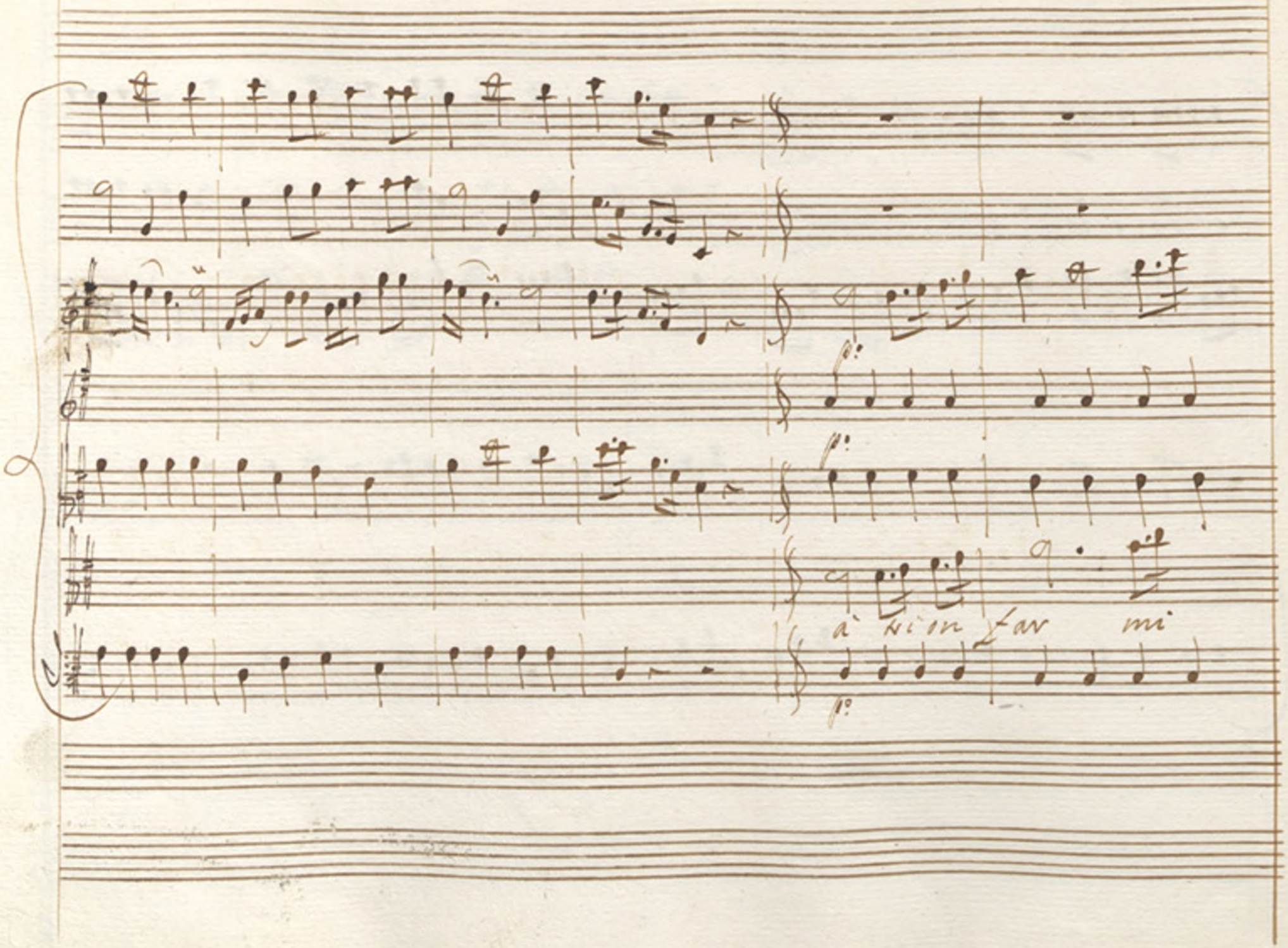
Due Trombe di dentro.

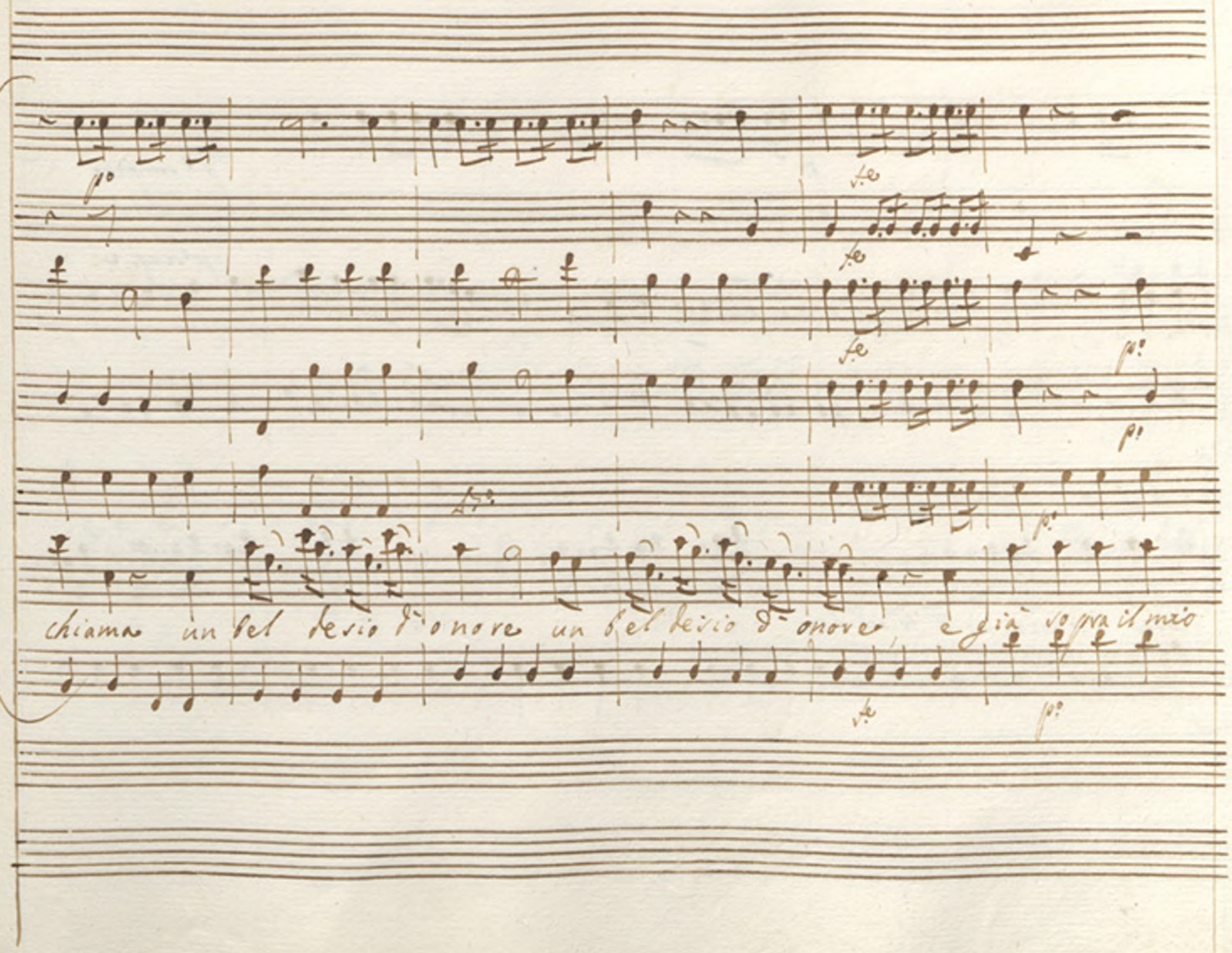
En:

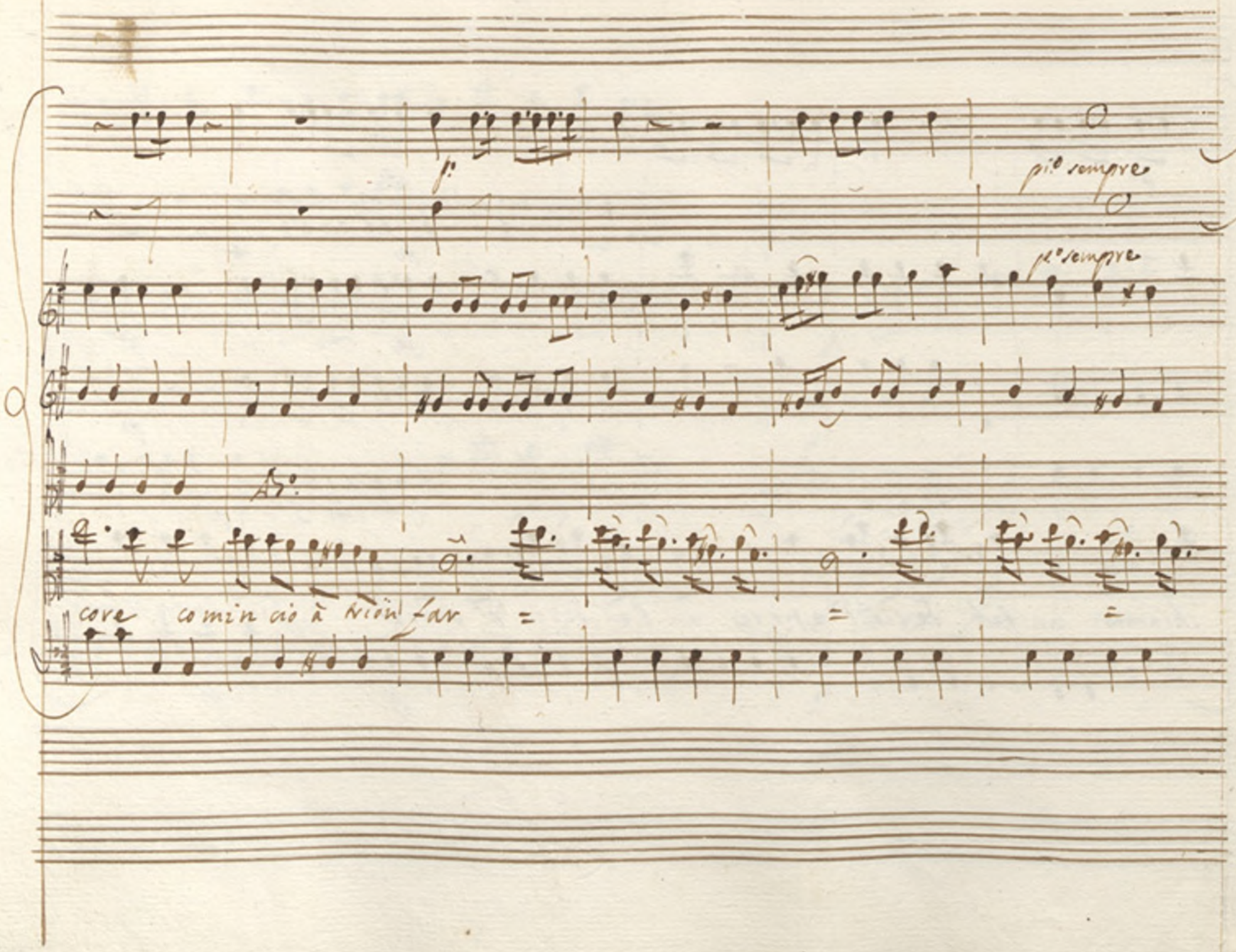
Odi colà la Frigia tromba il mio troppo indugiar quel

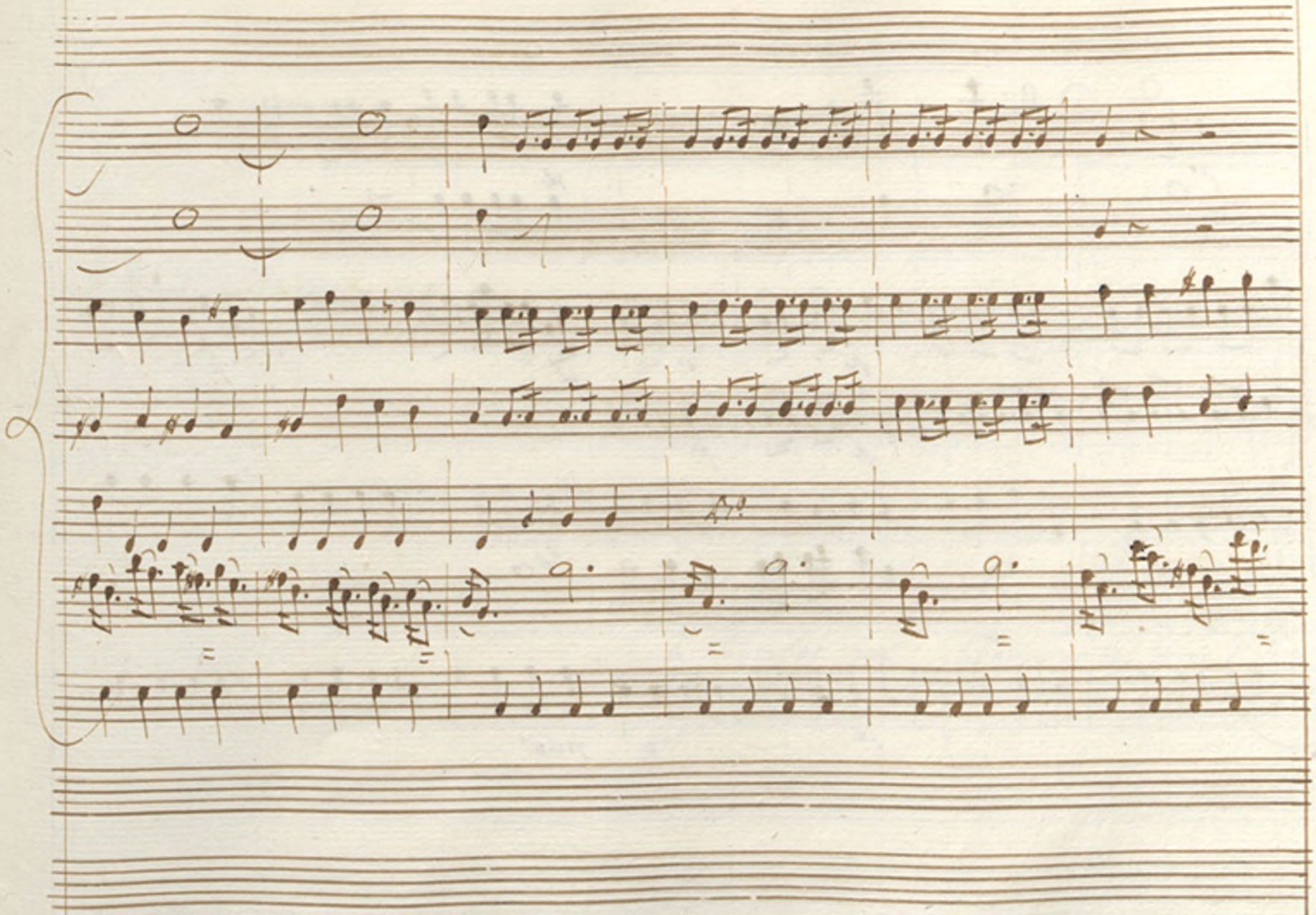

suono anch'io vampogna · Cartagine, Didon, Selene, addio.
Corni

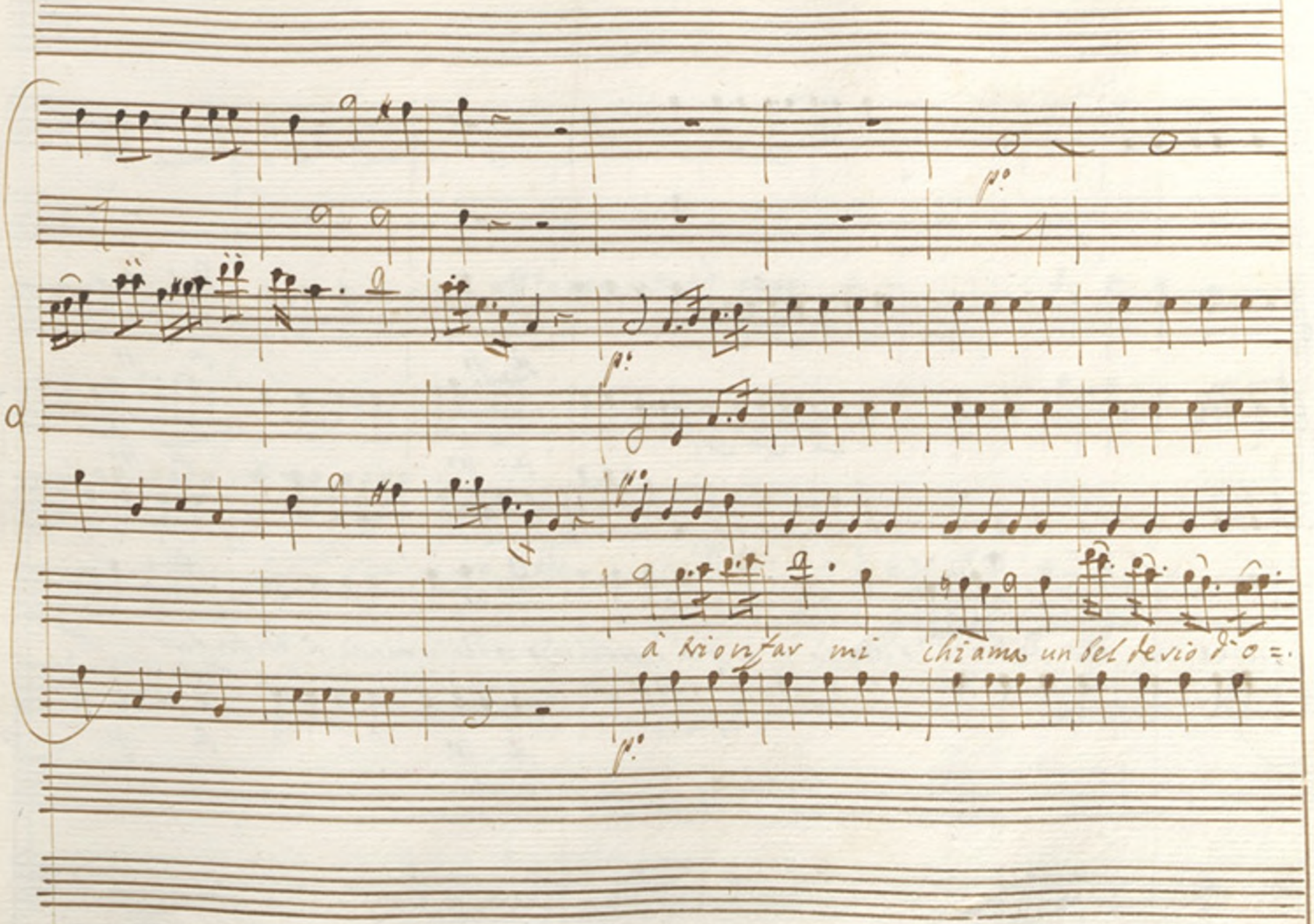


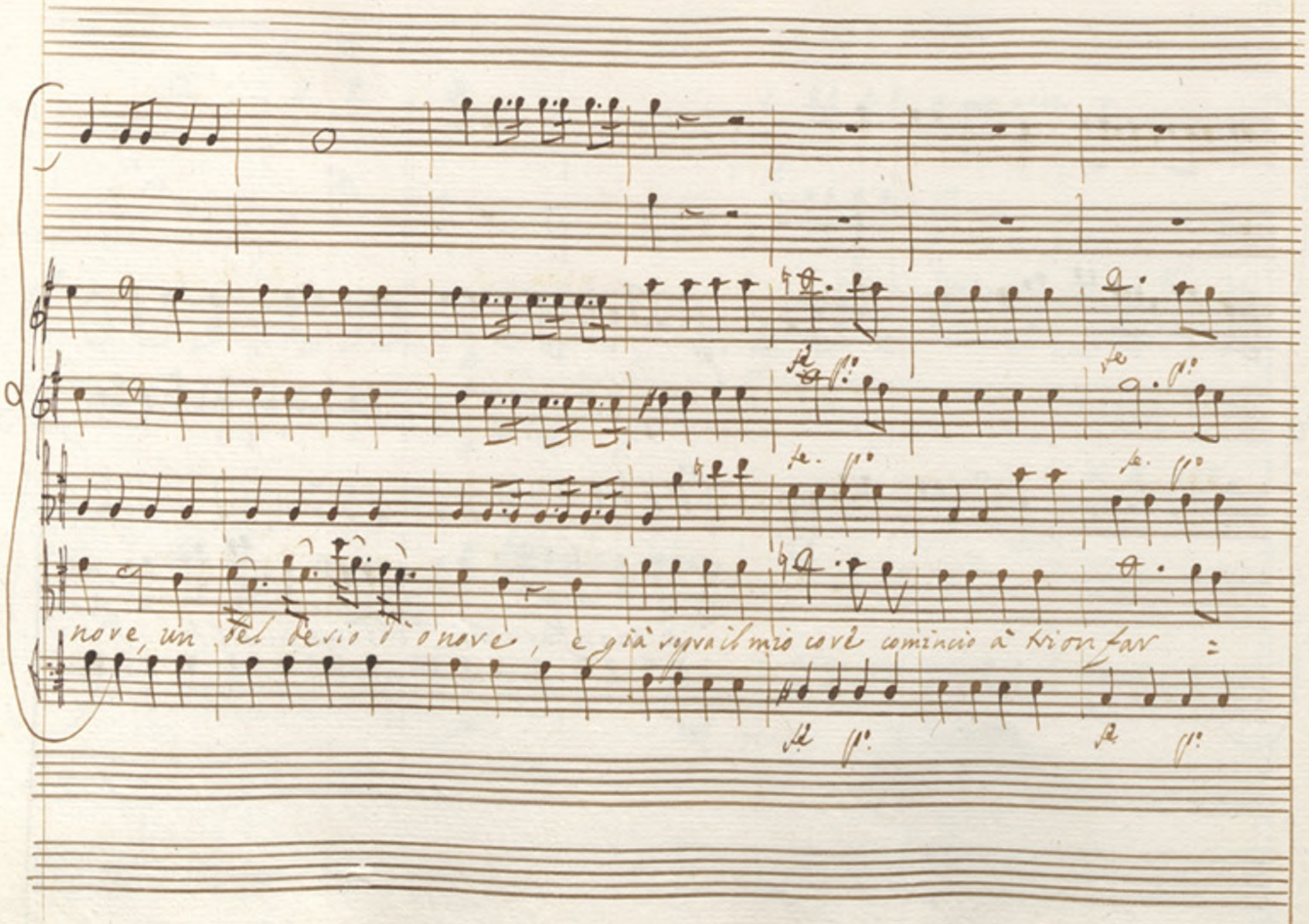

à Sion far mi

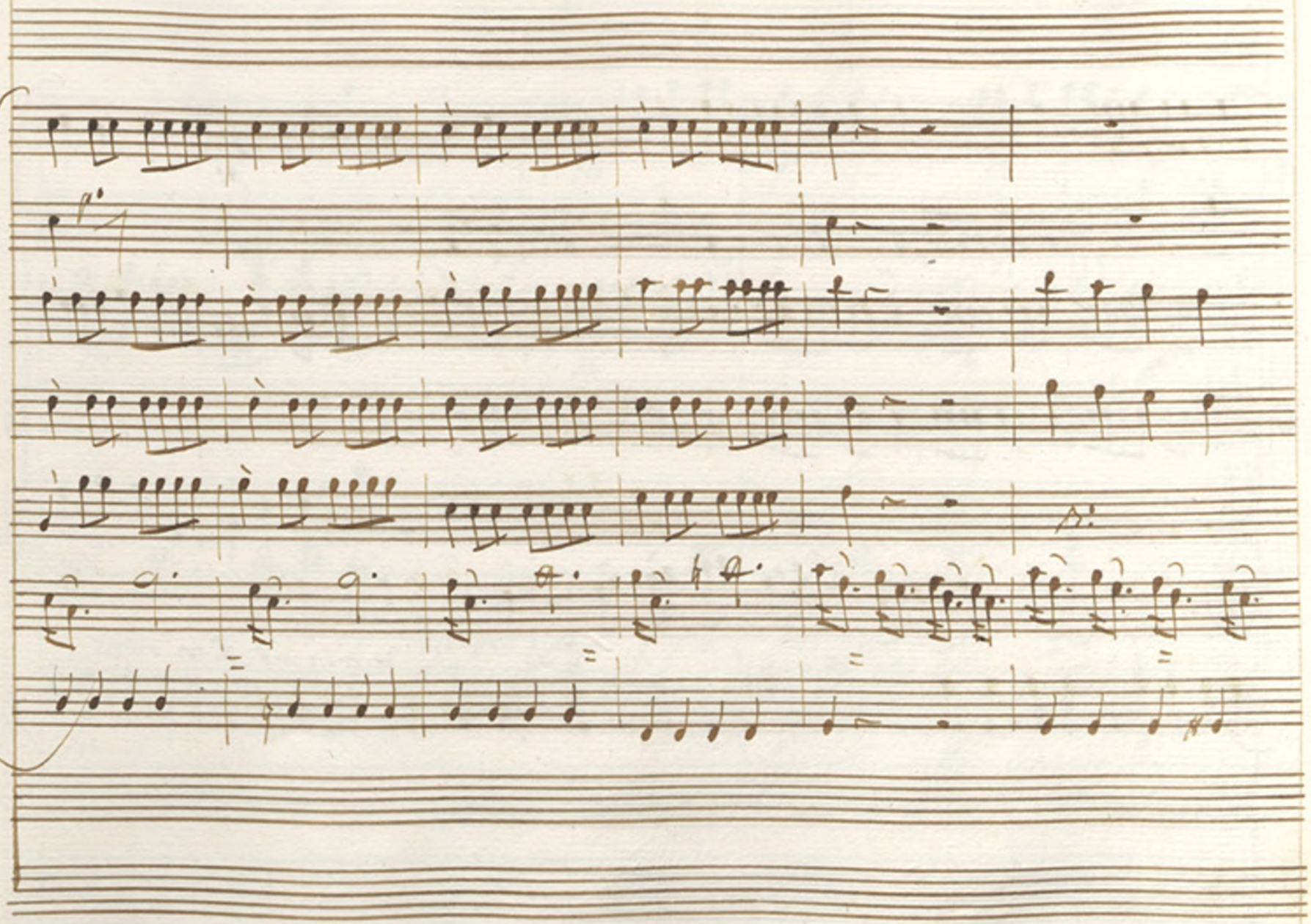

chiama un bel desio d'onore un bel desio d'onore è già sopra il mio

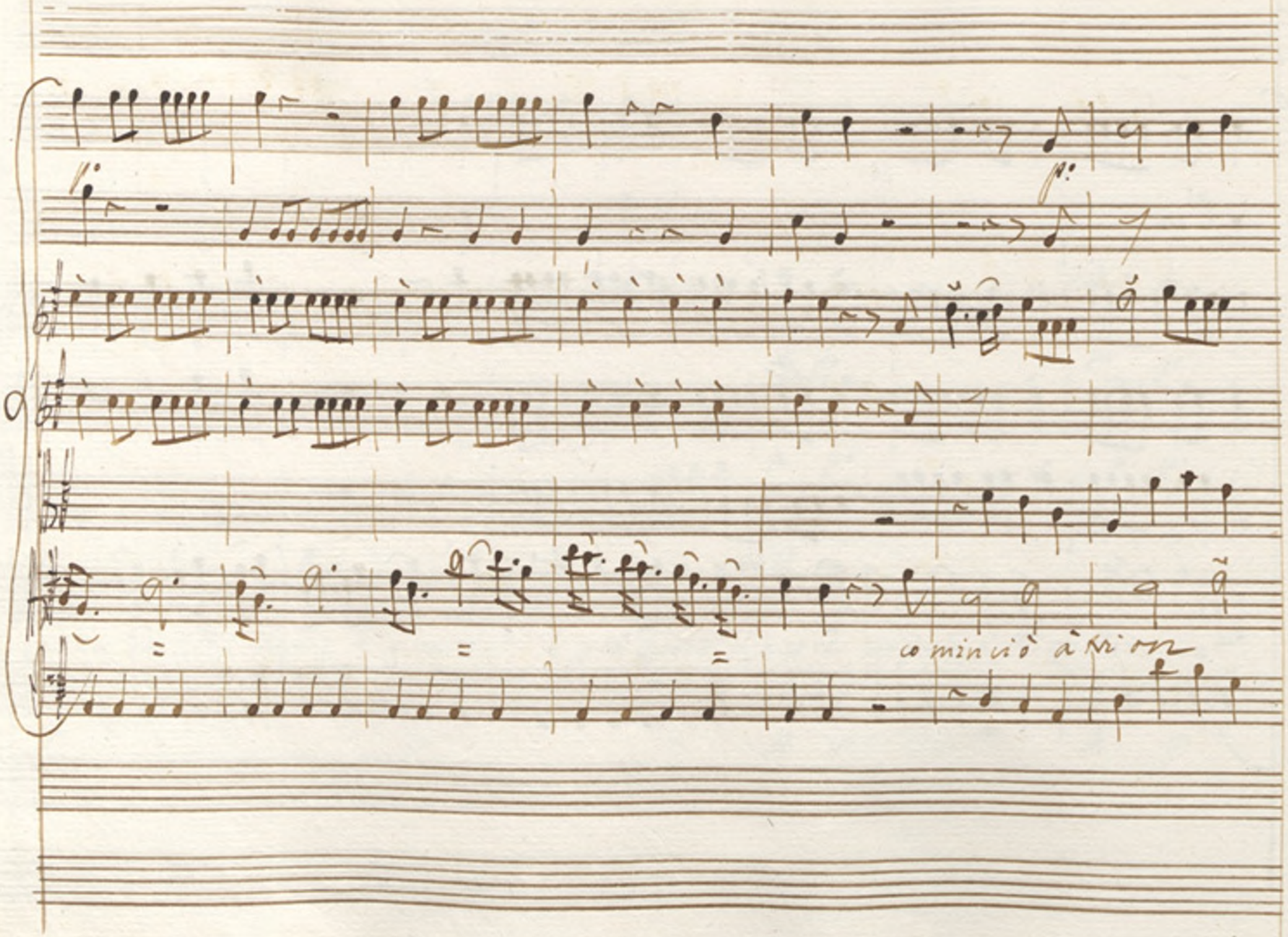

p.
p.º sempre
p.º sempre
Ad.º
core comin cio à trion far

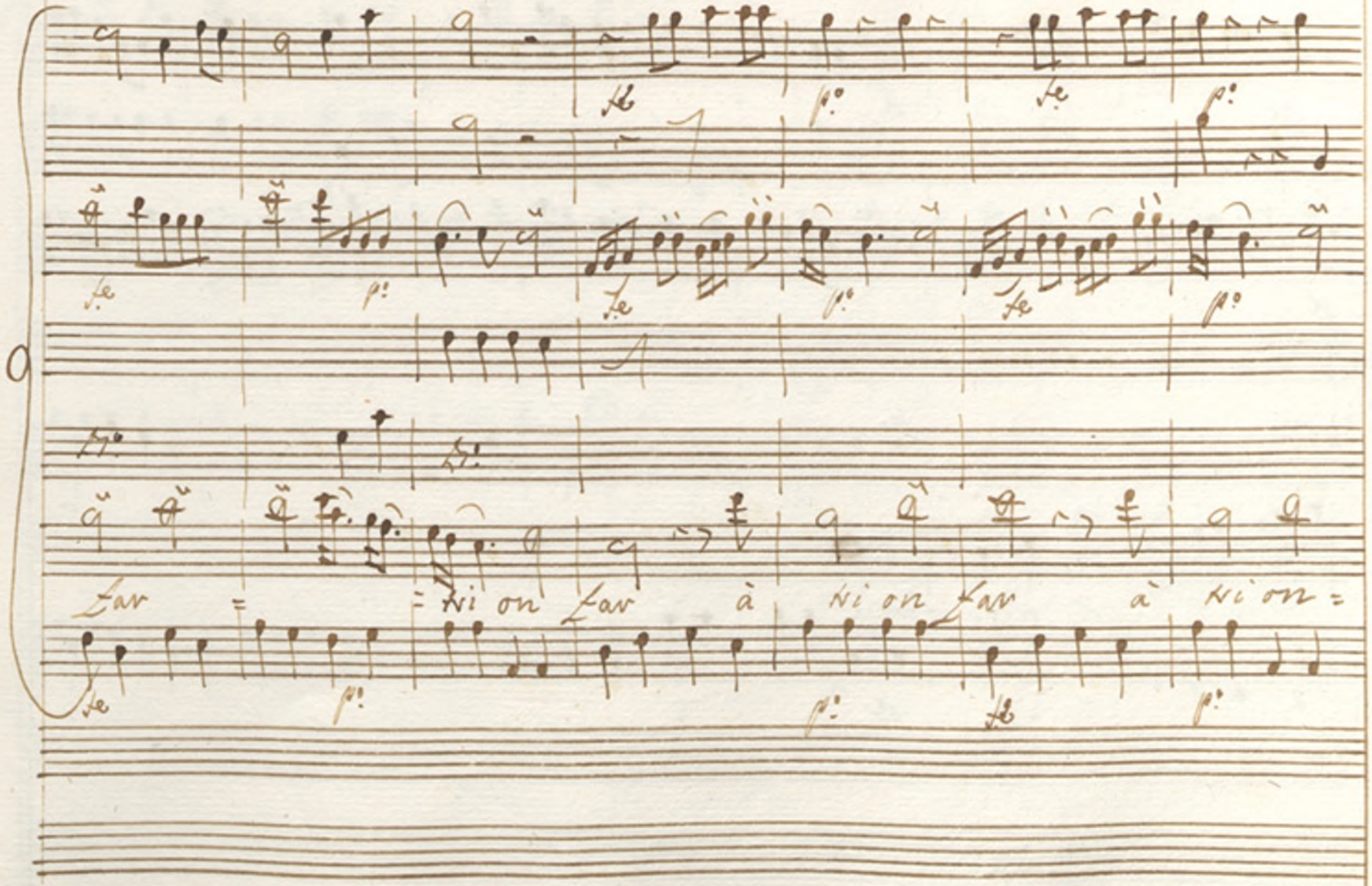


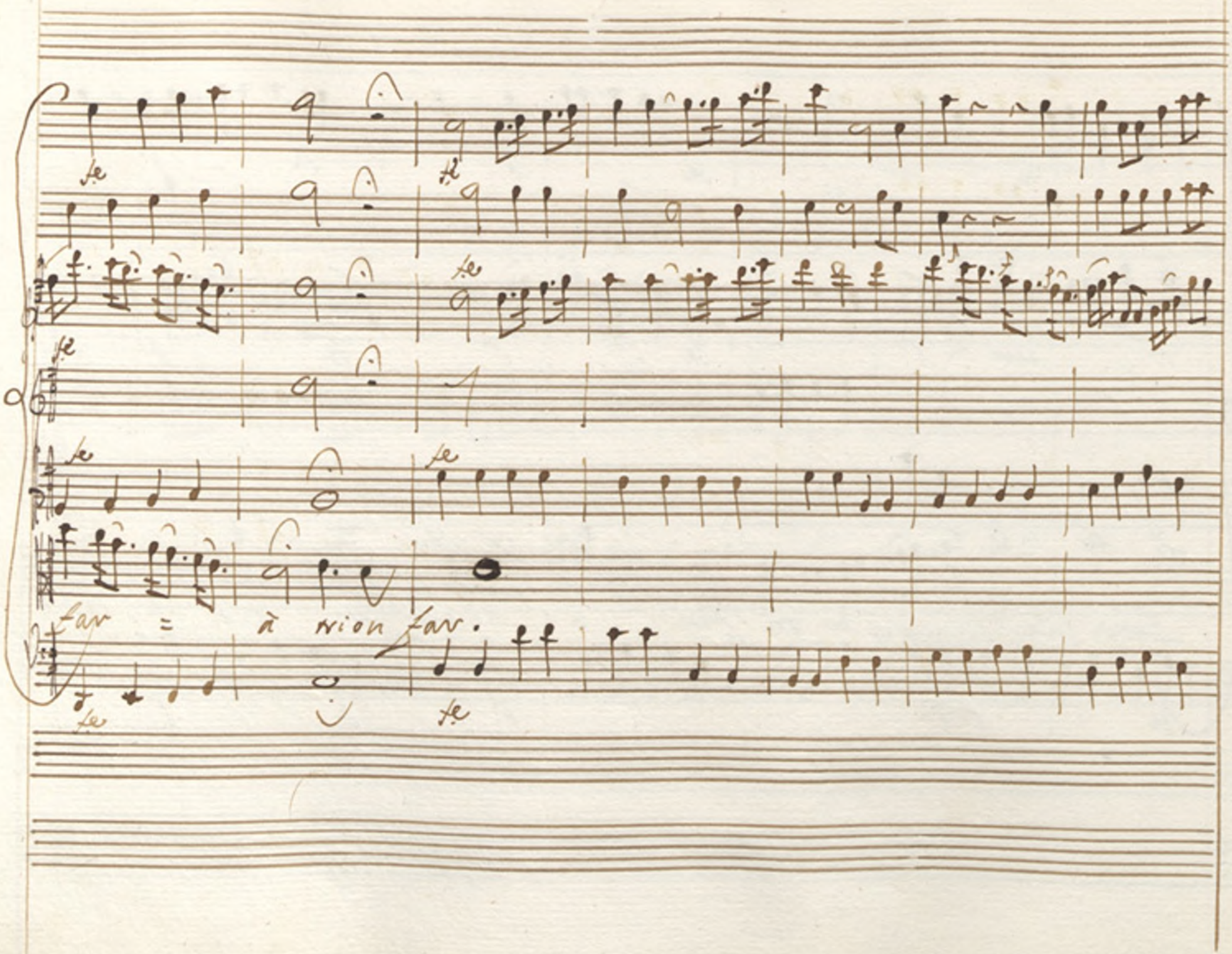

p°
p°
p°
p°
à trionfar mi chiama un bel desio d'o=

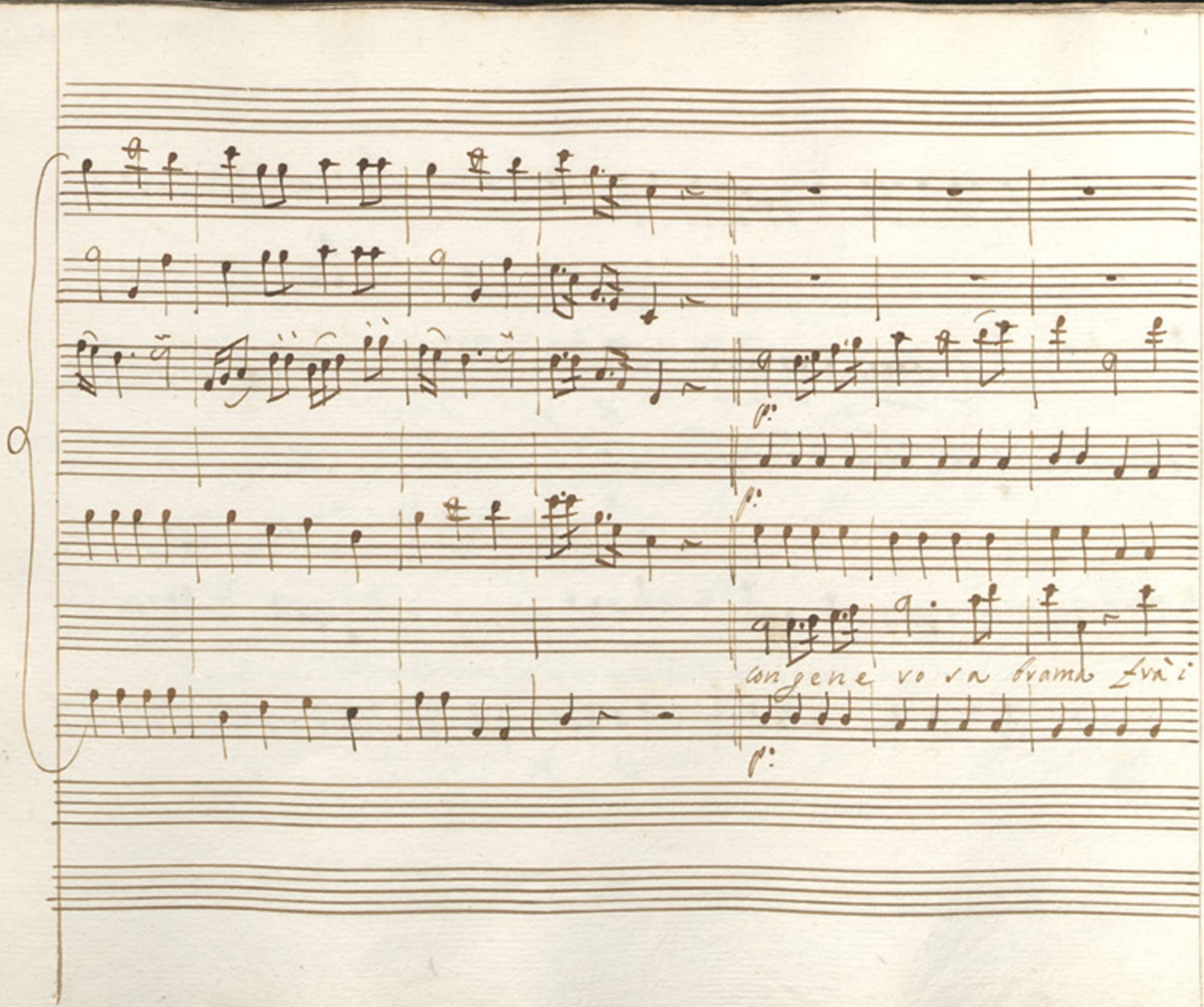

nove, un bel desio d'onore, e già sopra il mio core comincio à trionfar =



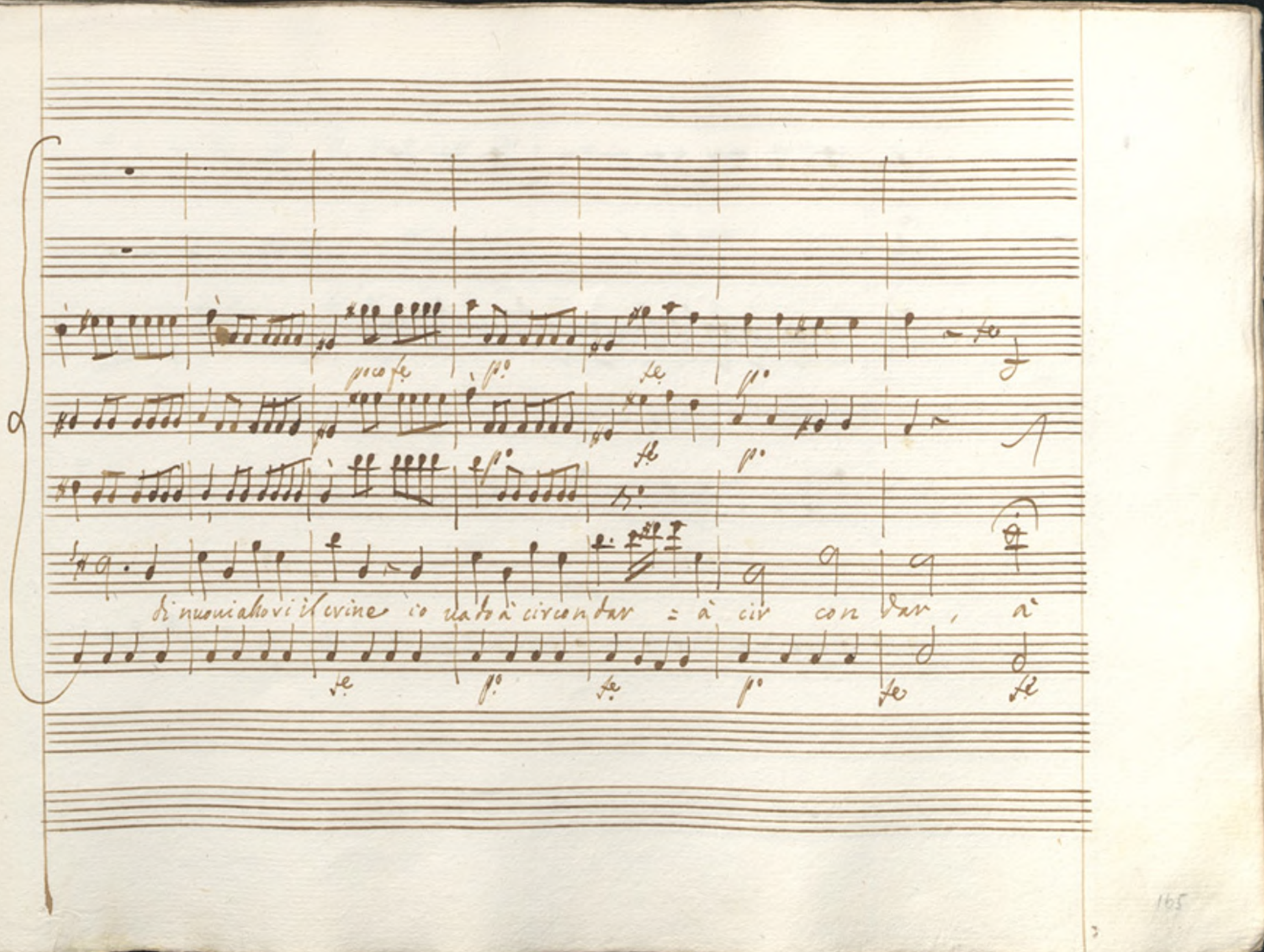

cominciò à tri on


fe
p:
fe
p:
fe
p:
fe
p:
fe
p:
Dr:
Dr:
far = = ti on far à ti on far à ti on =
fe
p:
p:
fe
p:


fe
fe
fe
fe
fe
fe
fe
fe
fe
far = à mon fav.


con gene ro sa brama frà i

rischi, e le rui ne di nuovi allori il crine io volo à circondar

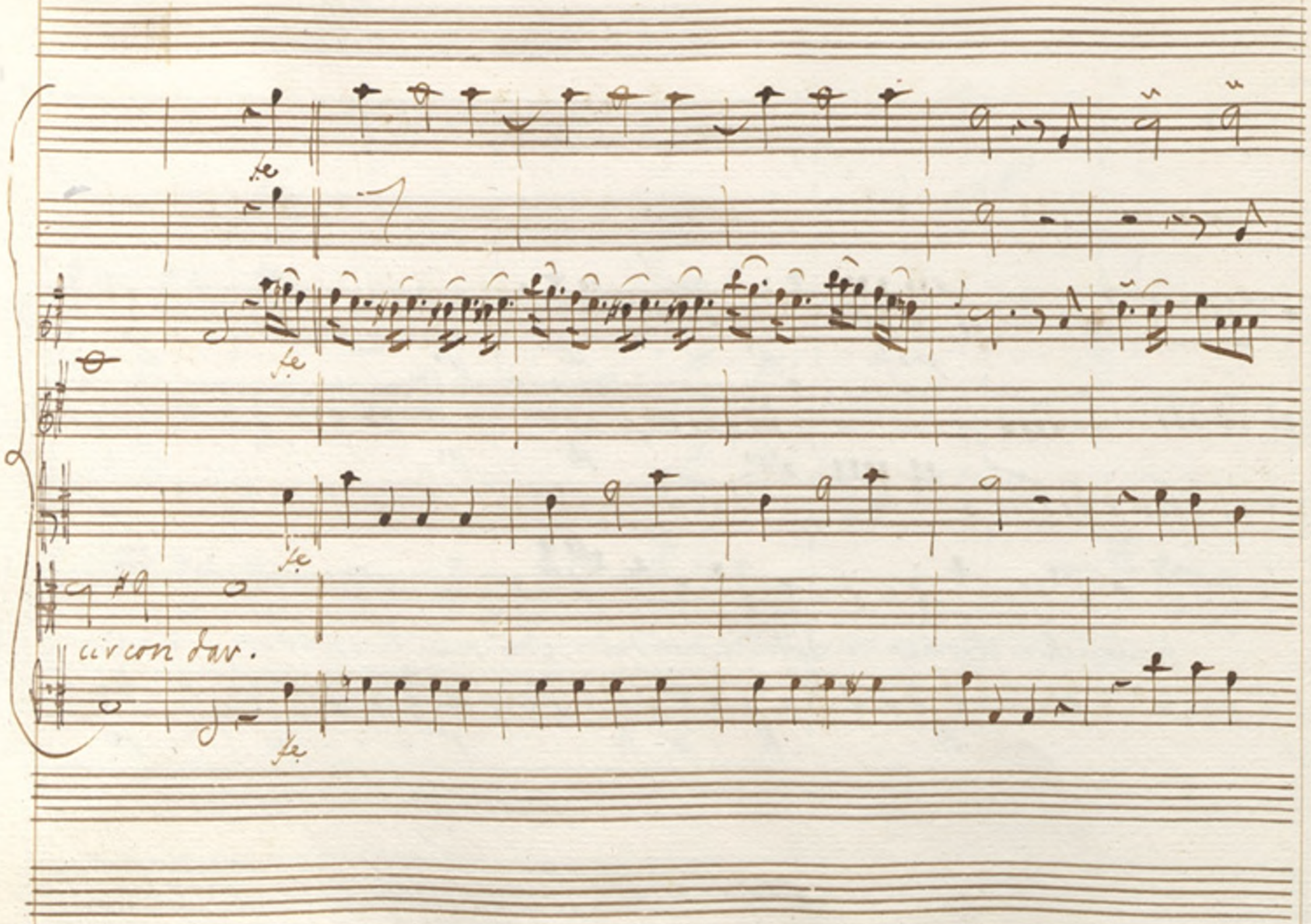


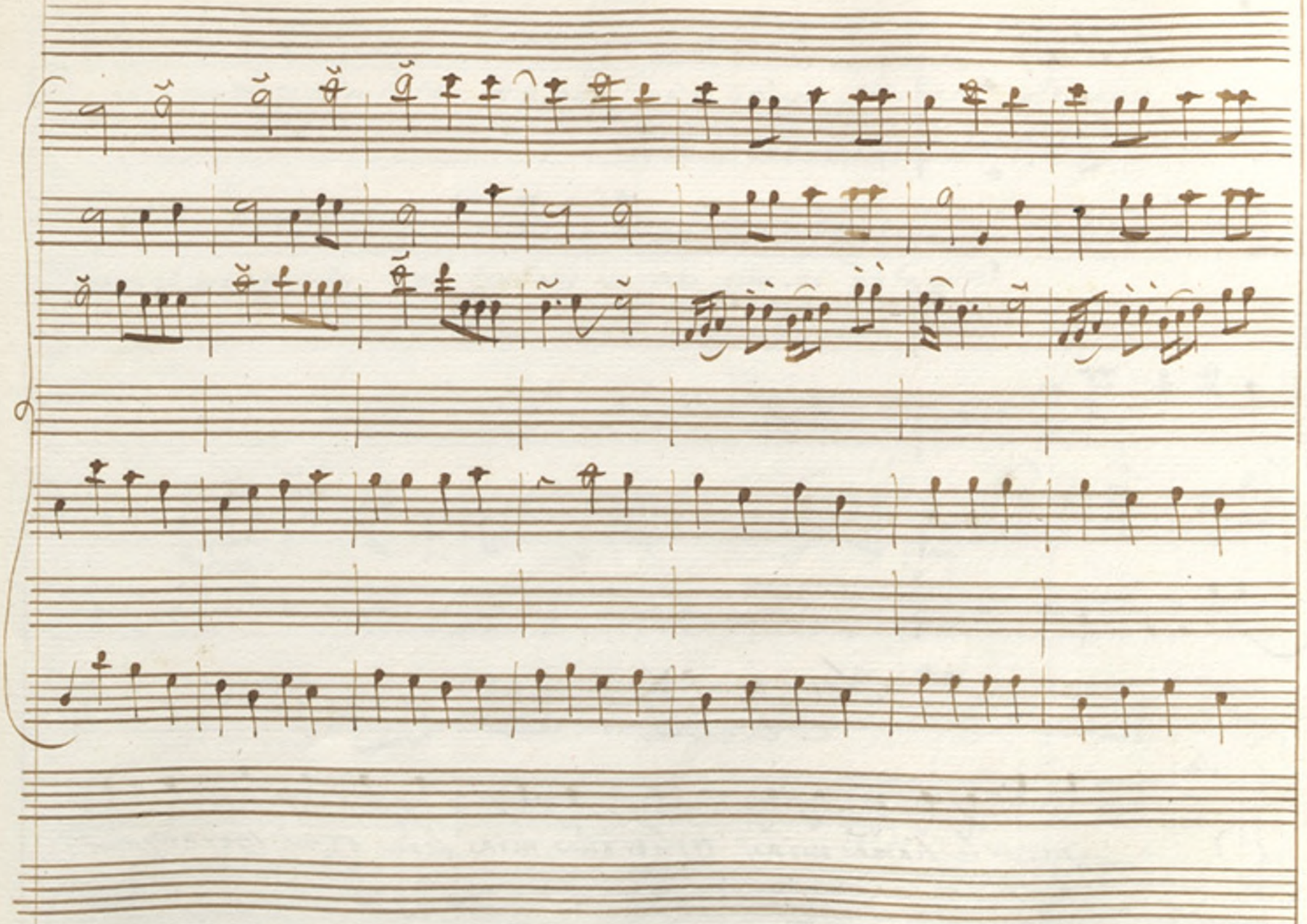
poco fe. p° fe. p° fe.

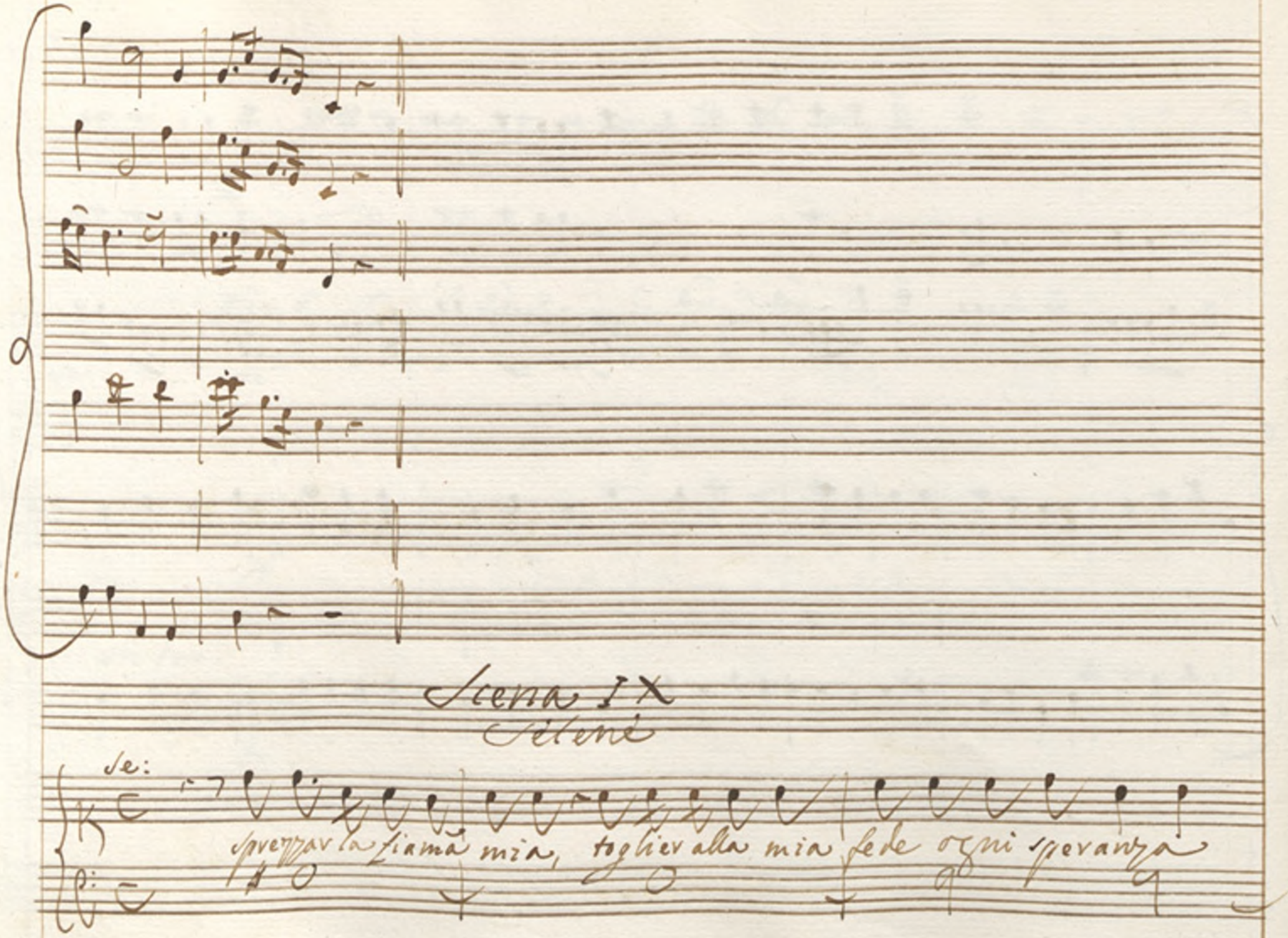
fe. p° fe. p°

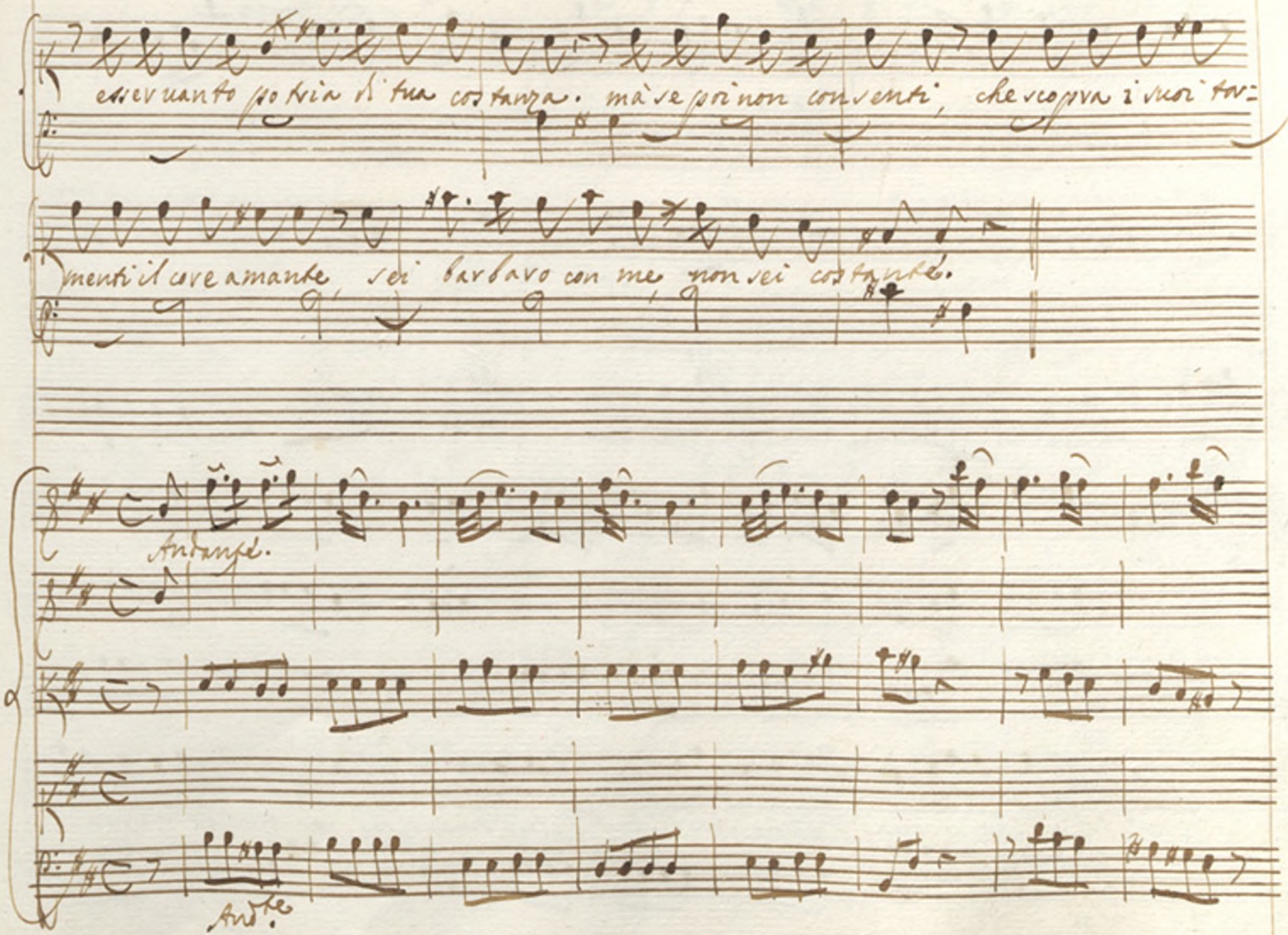
di nuovi ahovi il crine io vado à circondar = à cir con dar, à

fe. p° fe. p° fe fe.


fe
fe
fe
circon dar.
fe




Scena IX
Sélené
Se:
sprezzar la fiamma mia, toglier alla mia fede ogni speranza

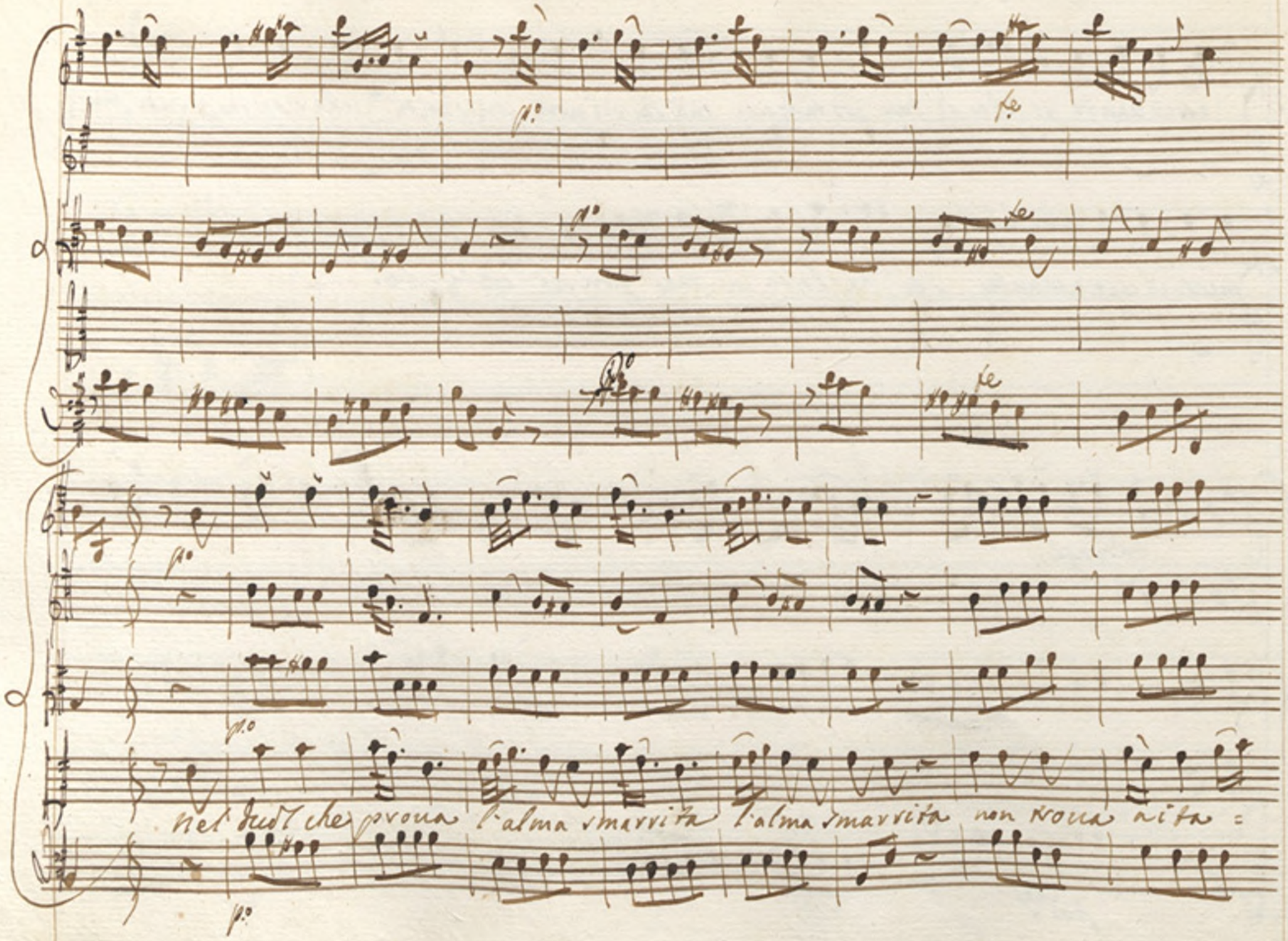


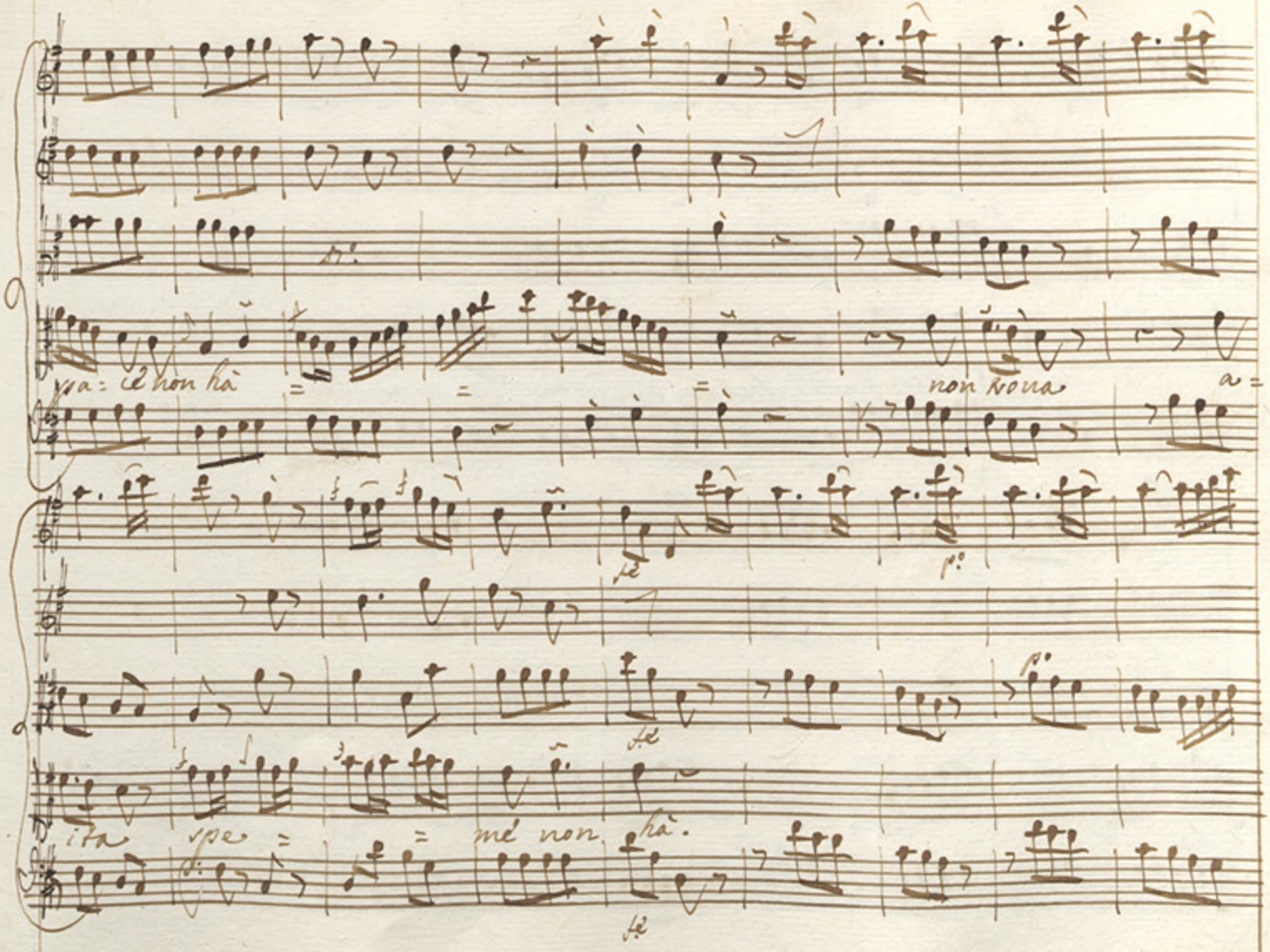
esseruanto potria di tua costanza. mà se poi non consenti, che scopra i suoi tor=

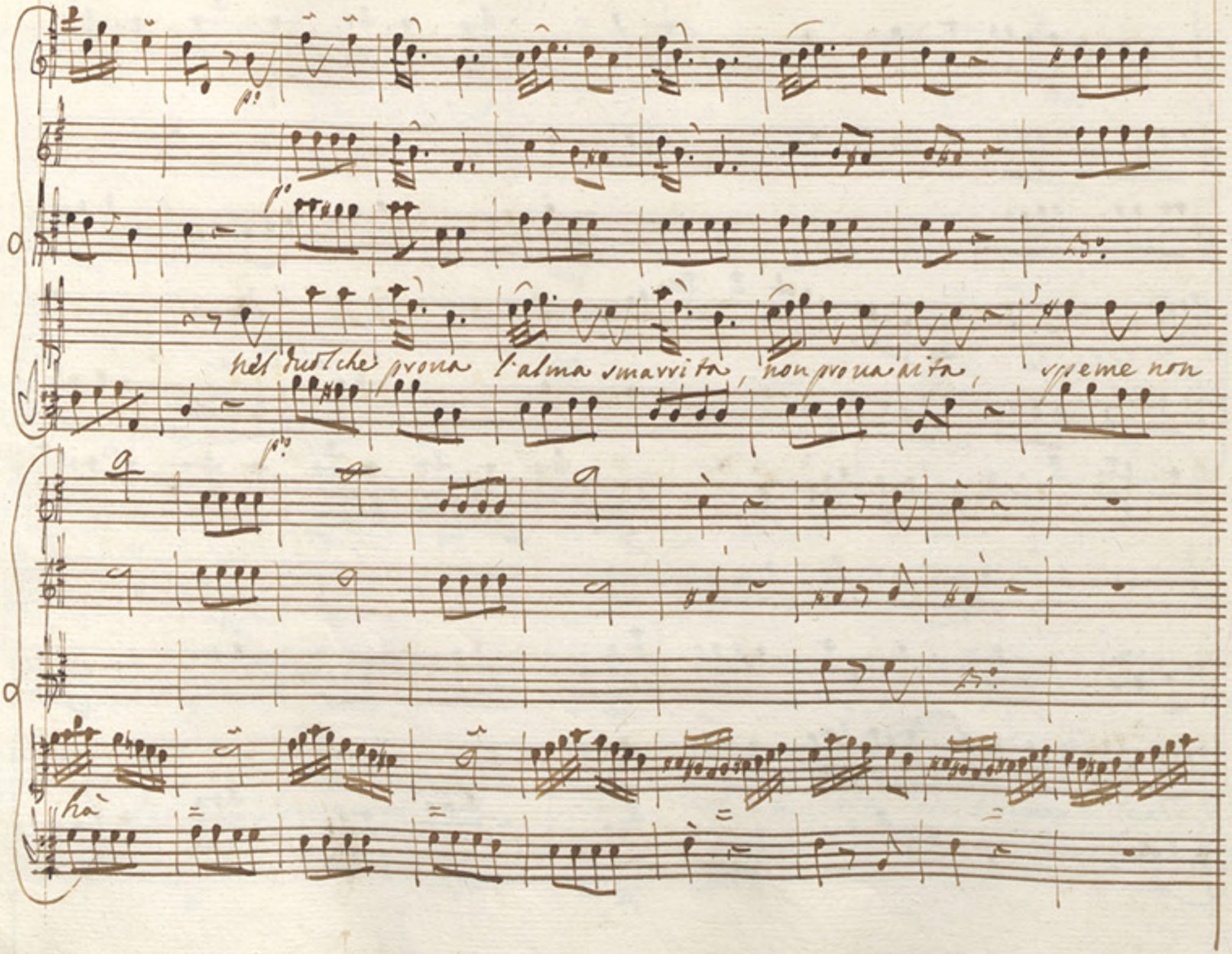
menti il core amante sei barbaro con me, non sei costante.

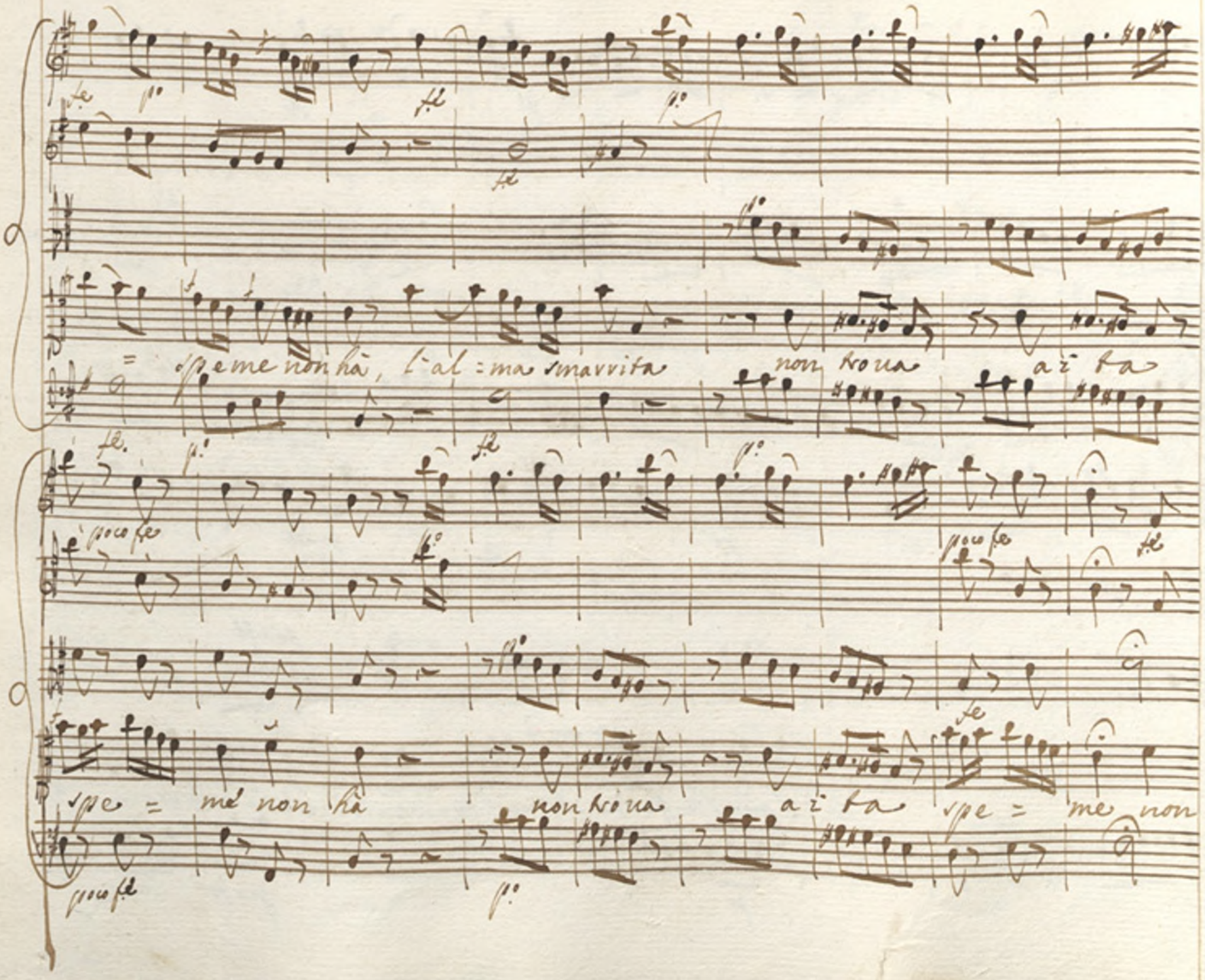
Andante.

And.te


p.o
fe
p.o
fe
p.o
fe
p.o
p.o
nel duol che proua l'alma smarrita l'alma smarrita non troua aita =
p.o


pa = cé non hà = = = non trova a =
ita spe = = mé non hà.


nel duolche prova l'alma smarrita, non prova aita, speme non
hà



fe. p° fe. p°

fe.

p°

= speme non hà, l'al = ma smarrita non troua a ż ta

fe. p° fe. p°

poco fe. p° poco fe. fe.

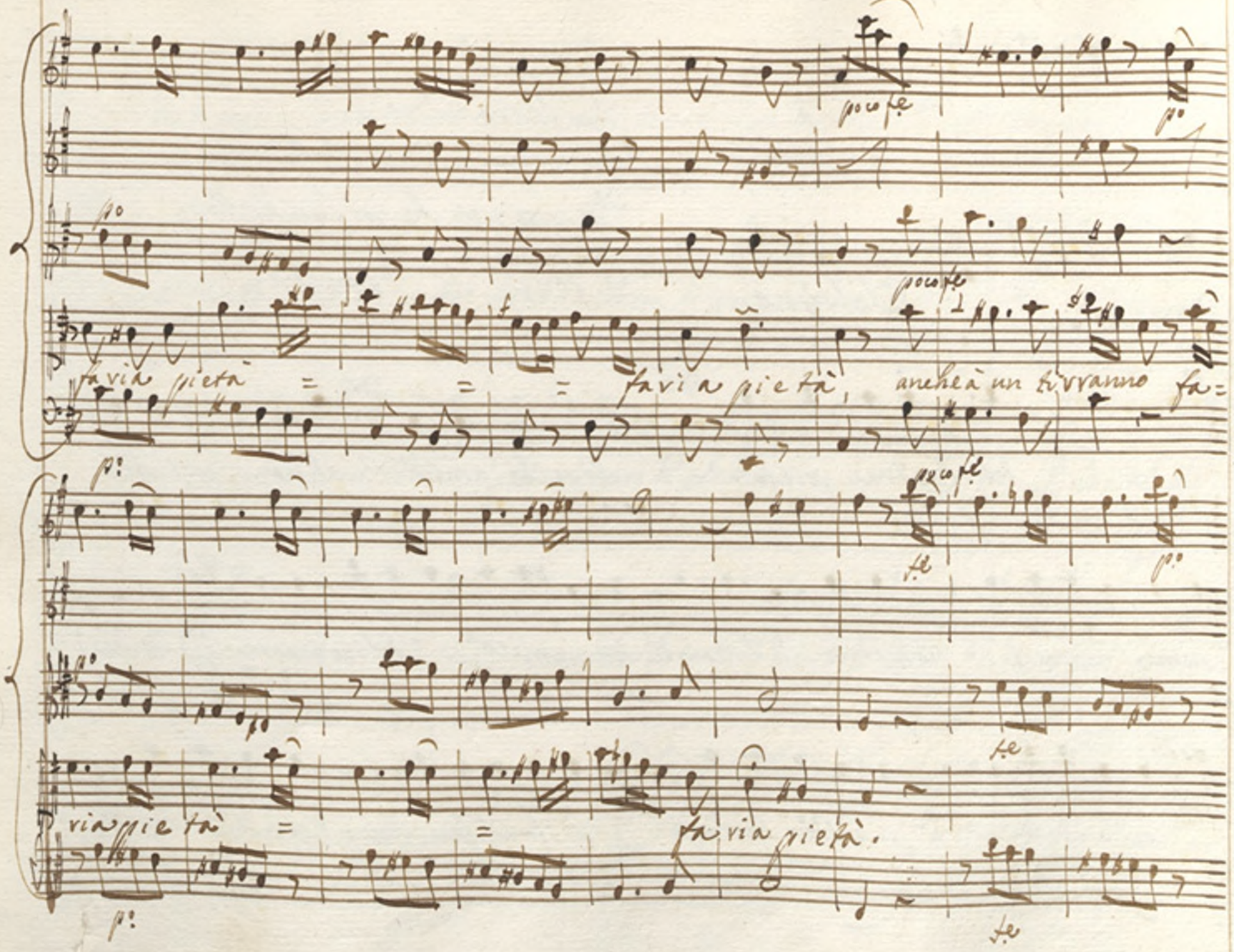
p°

fe.

spe = me non hà non troua a ż ta spe = me non

poco fe. p°

p:
f:e
f:e
p:
f:e
p:
f:e
f:e
f:e
p:
poco f:e
p:
p:
poco f:e
è pur l'affanno che mi tormenta anchèà un tirrano
p:
poco f:e



poco fe

po

po

poco fe

fa via pietà = = = fa via pietà, anche à un tirranno fa=

po

poco fe

fe

po

fe

via pietà = = fa via pietà.

po

fe

Scena X.

Reggia con veduta della Città di Cartagine in prospetto, che poi s'incendia.

Didone, poi Osmida.

Dal segno.

Osm: deh Regina pietà. Did: che rechi amico? Os: ah nò, così bel nome non merta un traditore d'Enea, di te nemico, e del tuo amore. Did: come? Osm: con la speranza di posseder Cartago l'arbamifece suo; poi colla morte

i tradimenti miei punir uolea, mà dono è il uiuer mio del grand' Enea.

Did: reo di tanto delitto hai fronte ancora di presentarti à me? Osm: sì mia Re=

gina. tù uedi un infelice, che non spera il perdono, e nol' desia: chiedo à te per pie=

tà la pena mia. sorgi. quante suenture! misera me sotto qual' astro io

nacqui! manca ne miei più fidi...

Scena XI. Selene e detti

Sel: ò Dio Germana, al

Did: Sel:

fine Enea...) parti nò, mà frà poco le uele scioglerà dà nostri lidi. or'

ora io stessa il uiddi uerso i legni fugaci sollecito condurre i suoi seguaci

Did:

che infedeltà! che sconoscenza! oh Dei! un esule infelice.... un mendico stranier....

ditemi uoi se più barbaro cor uedeste mai e tu cruda Selene partir lo

Sel: Did:

uedi ed' arrestarnol sai? fù uana ogni mia cura uanne Ormida, e pro:

Osm:

cura, che resti Enea per un momento solo, m'ascolti, e parta. ad'

Scena XII. Sel:

Didone, e Selene.

ubbidirti io uolo. ah non fidarti. Osmida, tu

Did:

non conosci ancor. Lo sò pur troppo. a questo eccesso è giunta la mia sorte tir=

Sel:

rana, deggio chi der aita a chi m'inganna. Non hai fuor che in te stessa altra spe=

Did:

ranza, uane à lui, prega, e piangi, chi sà forse potrai uincer quel core. alle preghiere

Sel:

ai pianti Dido scender dovrà? o scordati il tuo grado o abbandona la

speme; amore, e maestà non vanno insieme.

Scena XIII.

Araspe, e detti

Did:

Araspe in queste soglie! Ar: à te ne vengo pietoso del tuo rischio. il

Rè sdegnato di Cartagine i tetti arder di segna. se tardi un sol mo=

mento à placar il suo sdegno, un sol giorno ti toglie, e vita e

Did: Sel:

segno. restano più di sastri per rendermi infelice! infausto giorno!

Scena XIV.

Osmida e detti

Did: Osm:

Ecco ritorna Osmida. che ottenesti da Enea! parti l'in=

grato. già lontano è dal porto; io giunsi appena à ravvisar le fuggitive an=

Did:

tenne. ah stolta! io stessa, io sono complice di sua fuga. al primo istante

arrestarlo douea. ritorna Osmida, corri, uola sul lido, aduna in=

sieme armi, naui, guerrieri. raggiungi l'infedele, la cera i lini

suoi, somergi i legni, portami frà catene quel traditore auuinto,

Orm:

e se uiuo non puoi, portalo estinto. tù pensi à uendi carti, e

Did:

cresce intanto il pericolo interno. è uer, corriamo. io uoglio... ah nò... res-

tate... mà la uostra dimora.... io mi confondo.... e non partisti an-

Orm:

cora! eseguisco i tuoi cenni.

Scena XV

Didone, Selene ed Araspe.

Ar:

al tuo periglio pensa ò Di:

Sel:

done. e pensa à riparare il danno.

Did:

non fò poco s'io vivo in tanto af:

fanno. Và tu cara Selene, provedi, ordina, assisti in vece mia. non la:

sciarmi, se m'ami in abbandono.

Sel:

ah che di te più sconsolata io sono.

Scena XVI

Didone, ed Araspe.

Ar:

e tu quì resti ancor? nè ti spaventa il periglio, che

Did:

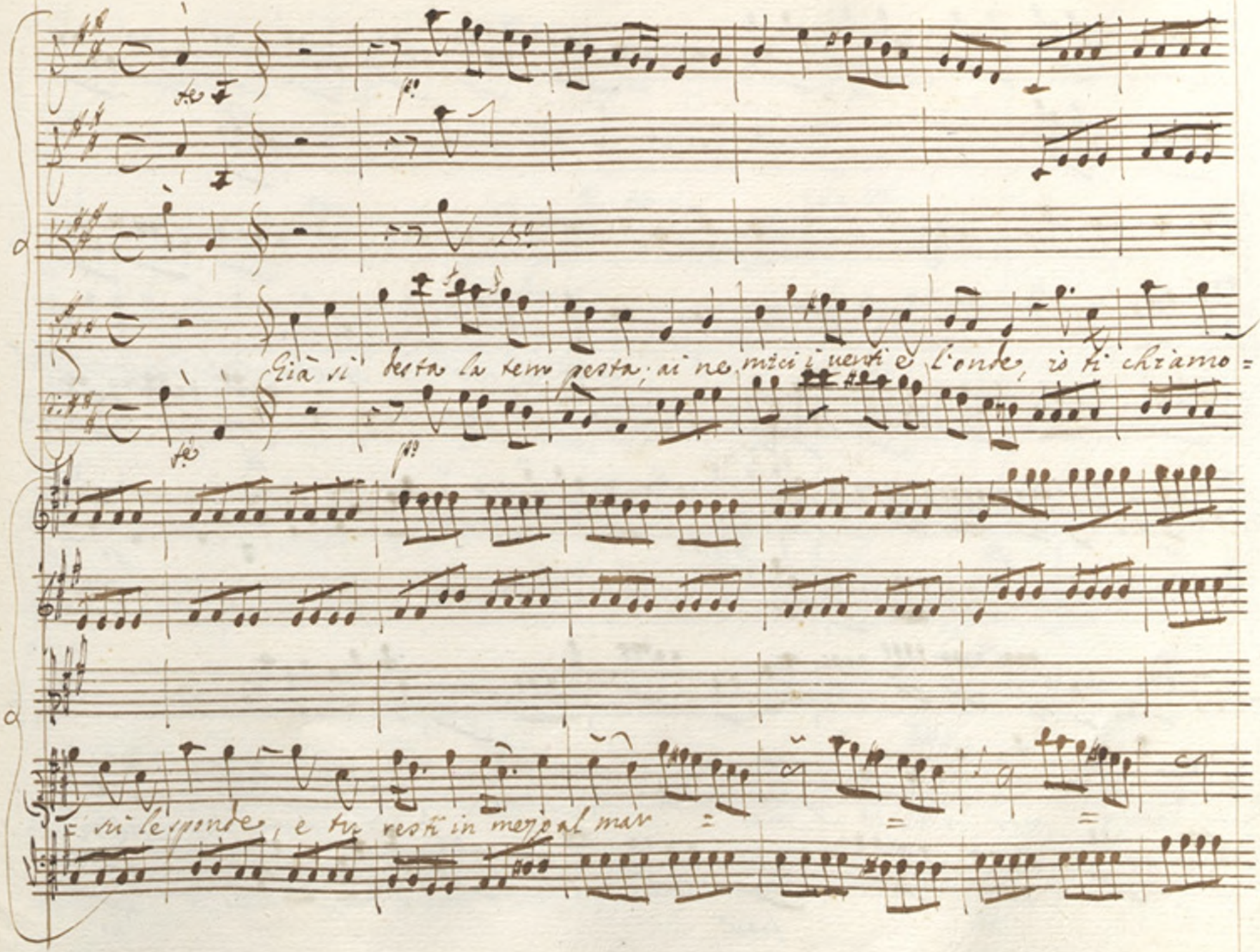
cresce. hò perso ogni speranza, non conosco timor. nè petti umani il ti:

more e la speme nascono in compagnia, muoiono insieme. Ar: il tuo scampo de:

sio. vederti esposta à tal rischio mi spiace. Did: Araspe per pie:

tà lasciami in pace.

Araspe

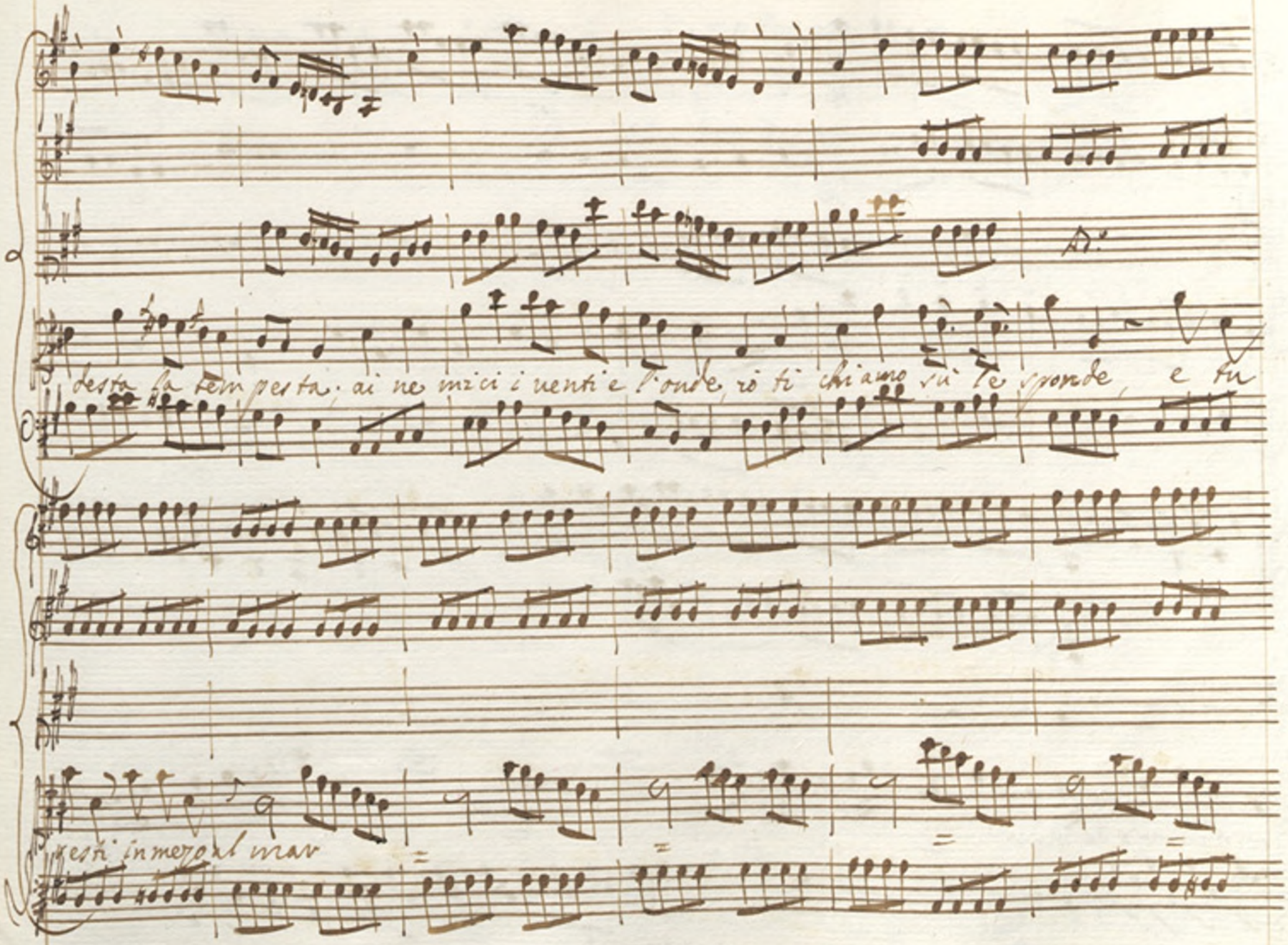


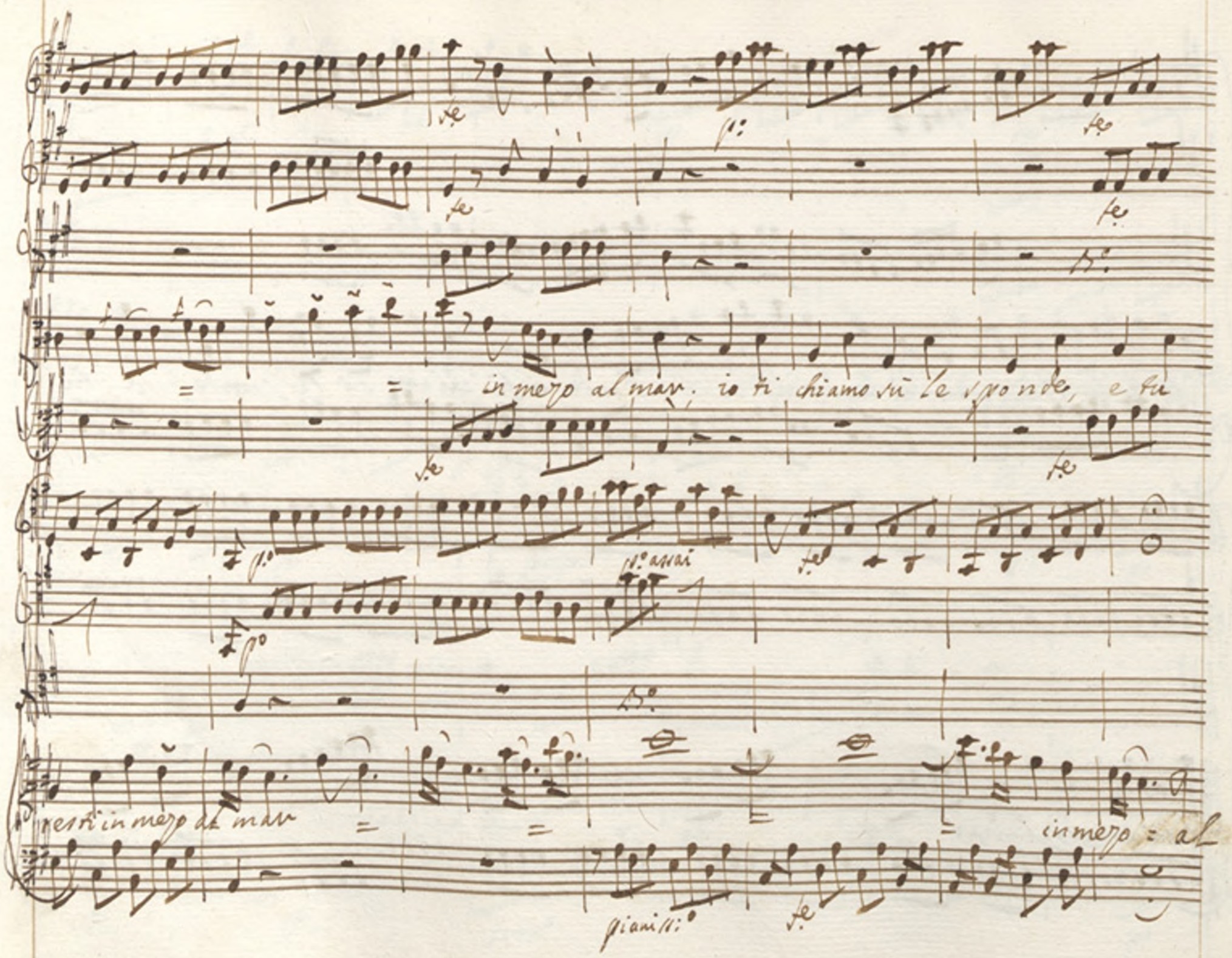
Già si desta la tem pesta; ai ne mici i venti e l'onde, io ti chiamo =

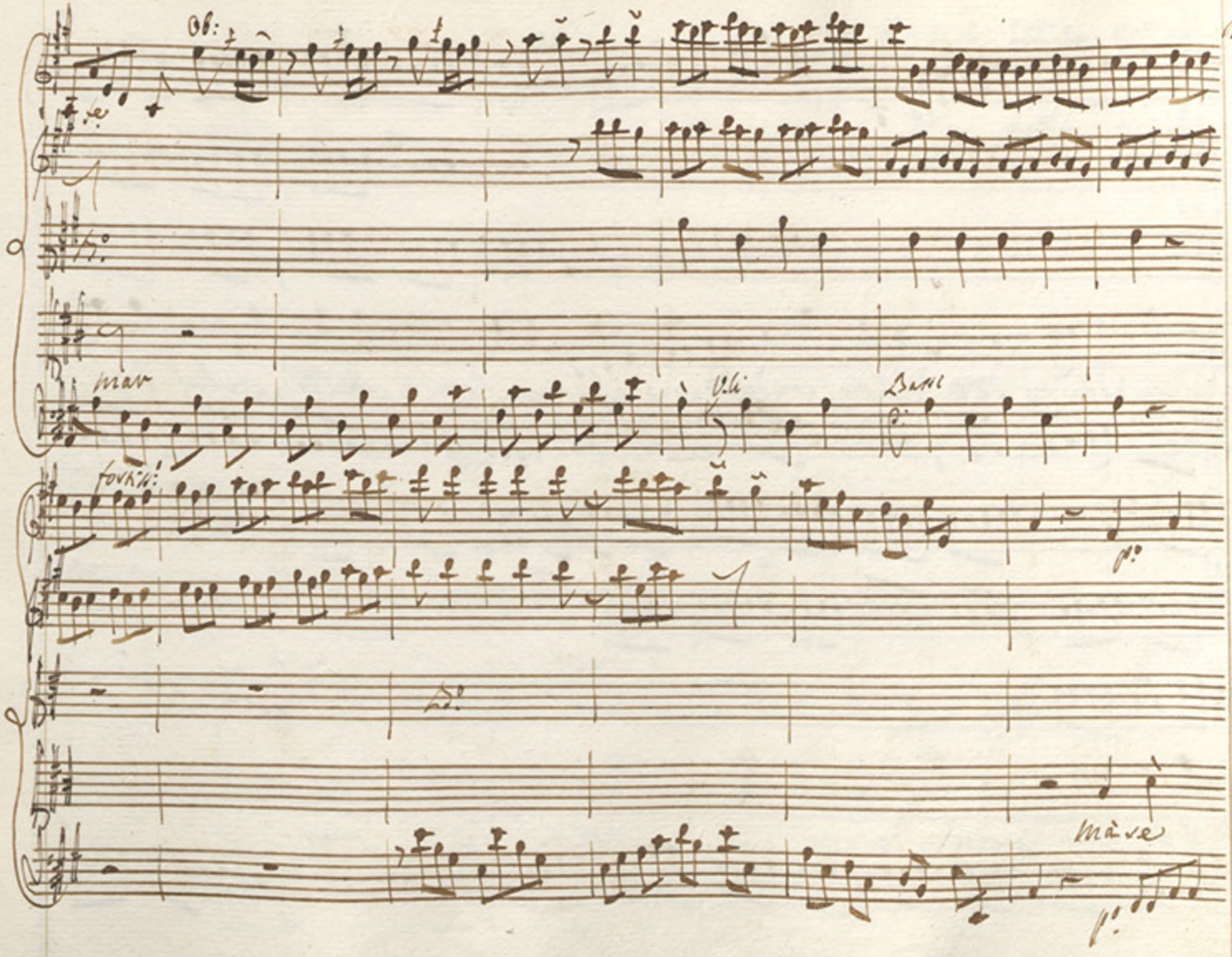
= sui le sponde, e tu resti in mezzo al mar = = =

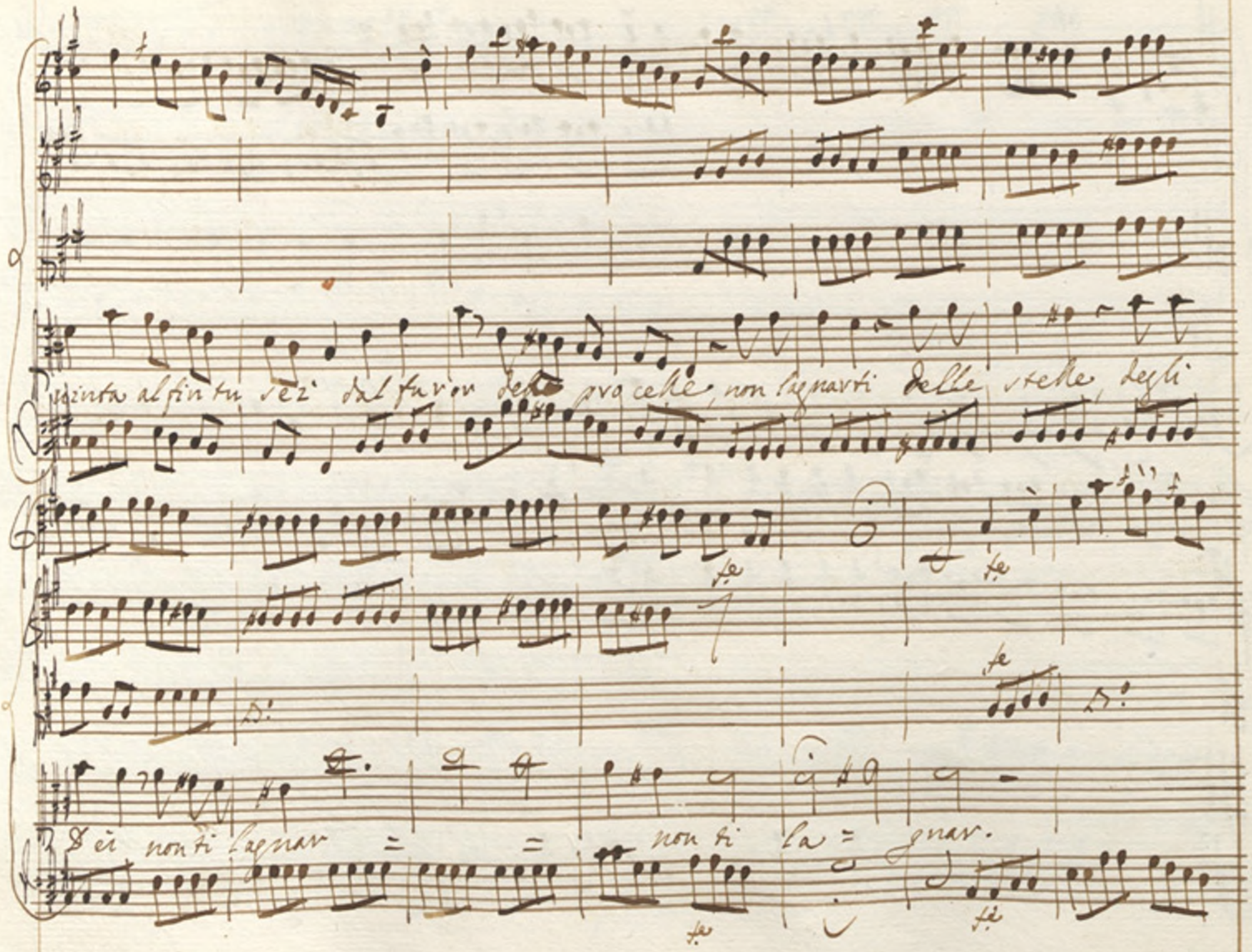
io ti chi amo sulle sponde e tu resti immezzo al

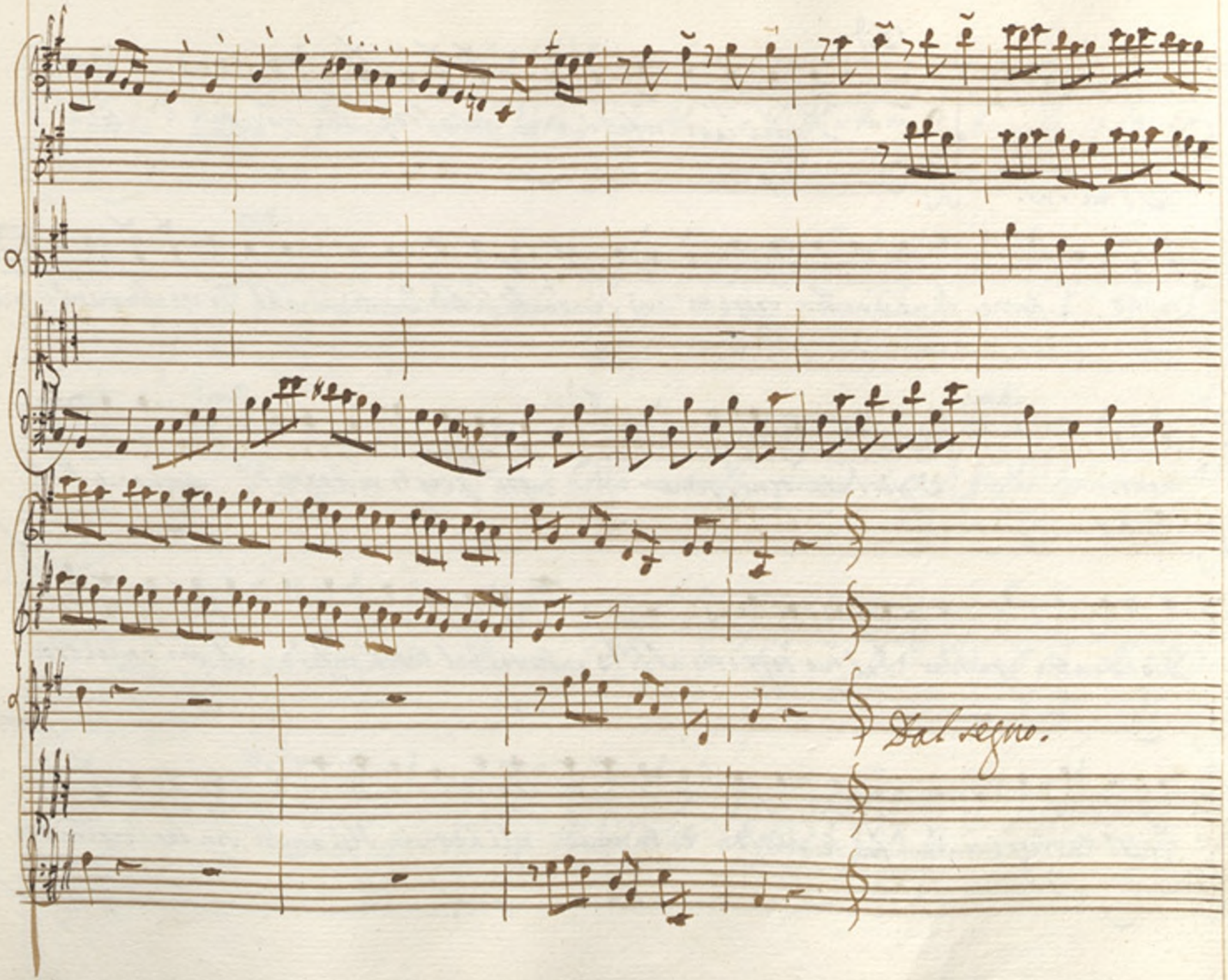
mar in mezzo al mar in mezzo al mar già si


desta la tempesta, ai nemici i uenti e l'onde, io ti chiamo sù le sponde e tu
resti in mezzo al mar


in mezo al mar, io ti chiamo sù le sponde, e tu
p.o assai
resti in mezo al mar
in mezo al
pianiss.o


Ob:
Mar
Vli
Basse
forte
p.
Mà se
p.


Pinta al fin tu sei dal furor delle procelle, non lagnarti delle stelle, degli
Dei non ti lagnar = = non ti la = gnar.


Dal segno.

Scena XVII

Didone, poi Osmida.

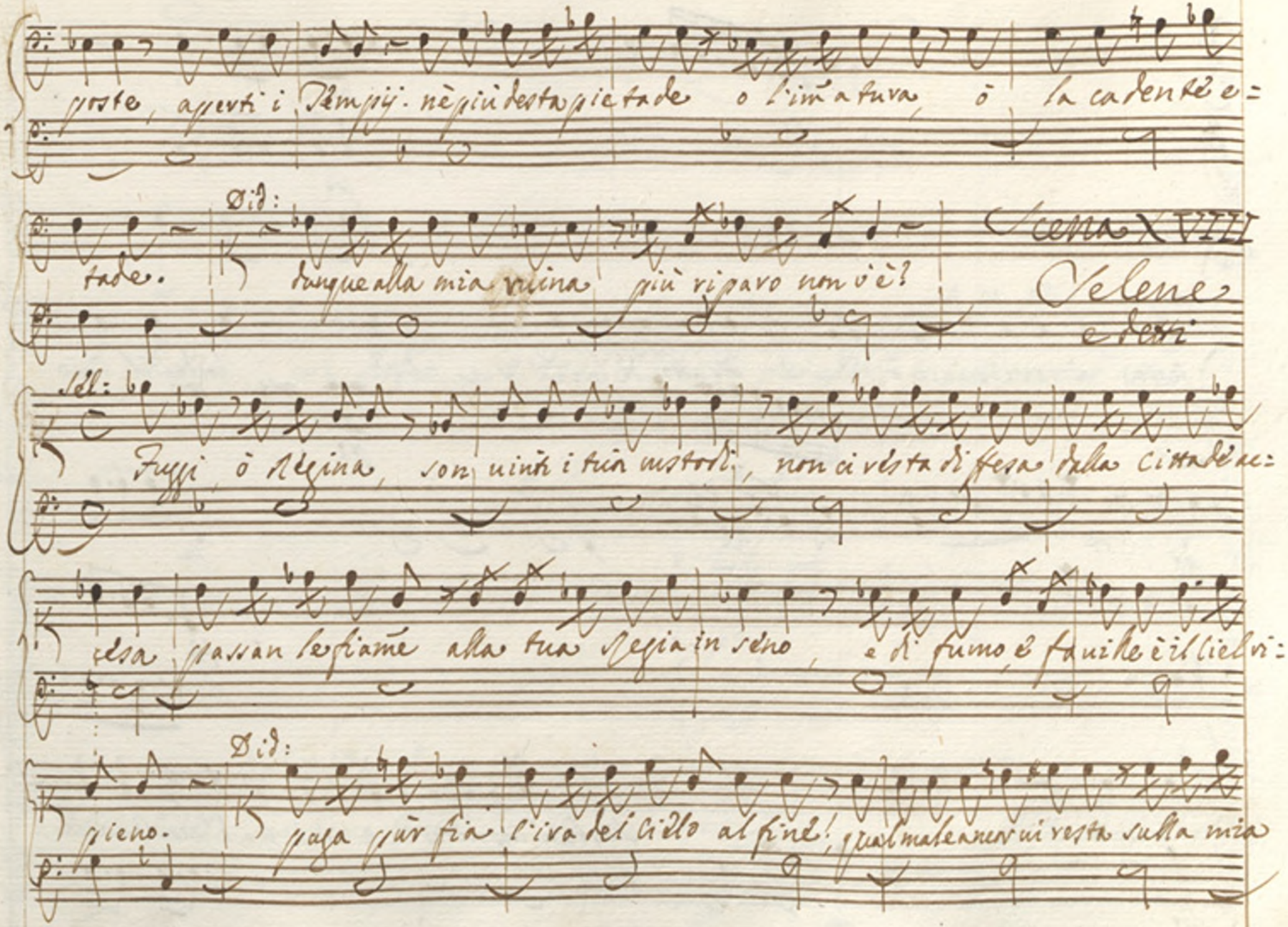
Did: I miei casi infelici favolose memorie un dì sa=

ranno, e forse diverranno soggetti miserabili, e dolenti alle Tragiche scene i miei tor=

menti. Osm: è perduta ogni speme. Did: così presto ritorni? Osm: Invano oh

Dio! tentai passar dal tuo soggiorno al lido. tutta del moro infido il minaccioso

stuol Cartago inonda. frà le strida, e i tumulti agli insulti degl'empi son le Vergini es=

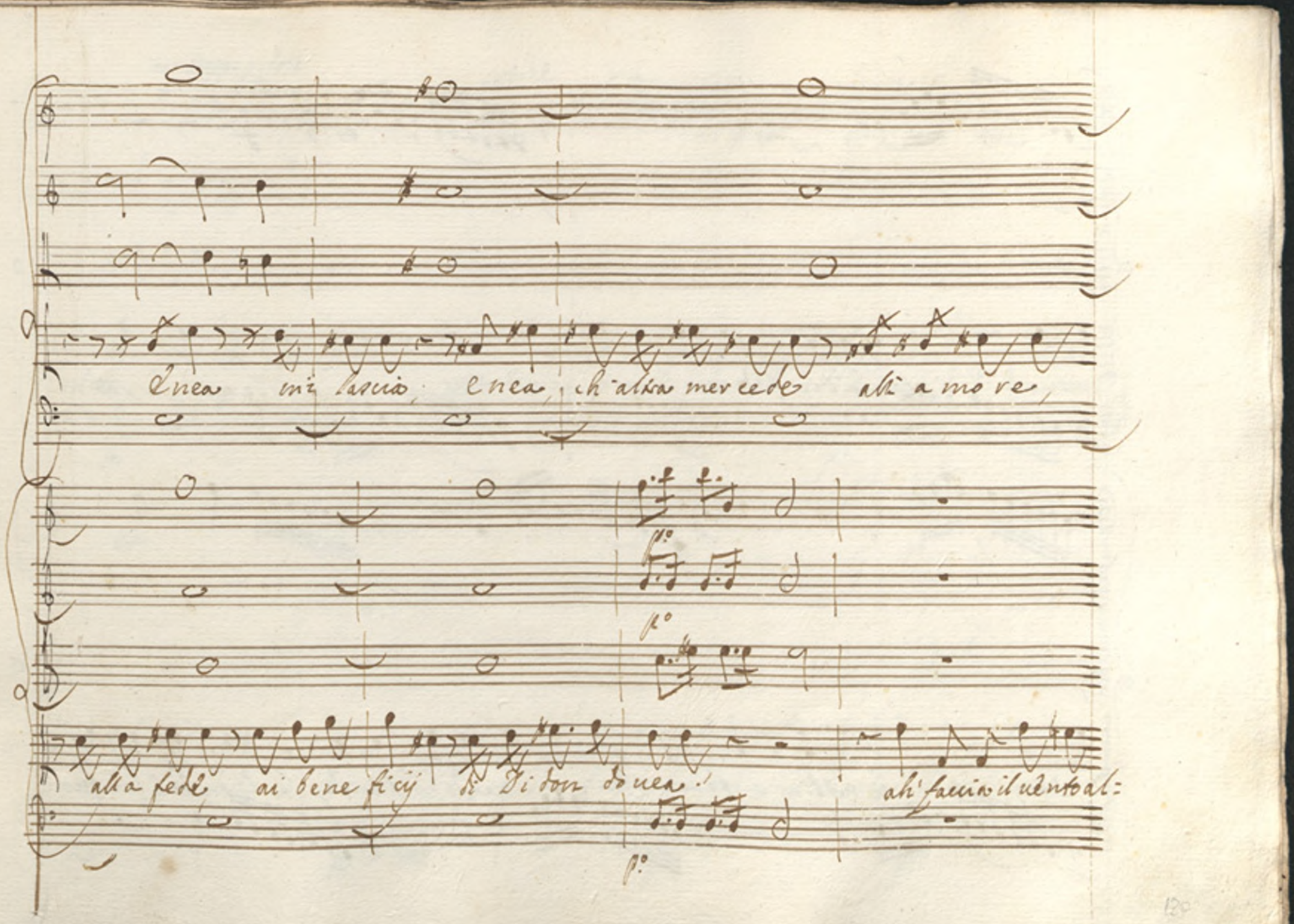

Did:
Scena XVIII
Selene
e detti
Sel:
Did:

testa à rouersciare ò Dei! Frutto dè miei su dor cade il mio

Staccato

regno.

Larba m'insulta, e mi tradisce Osmida:



Enea mi lascia, Enea, ch'altra mercede all'amore,

p°

p°

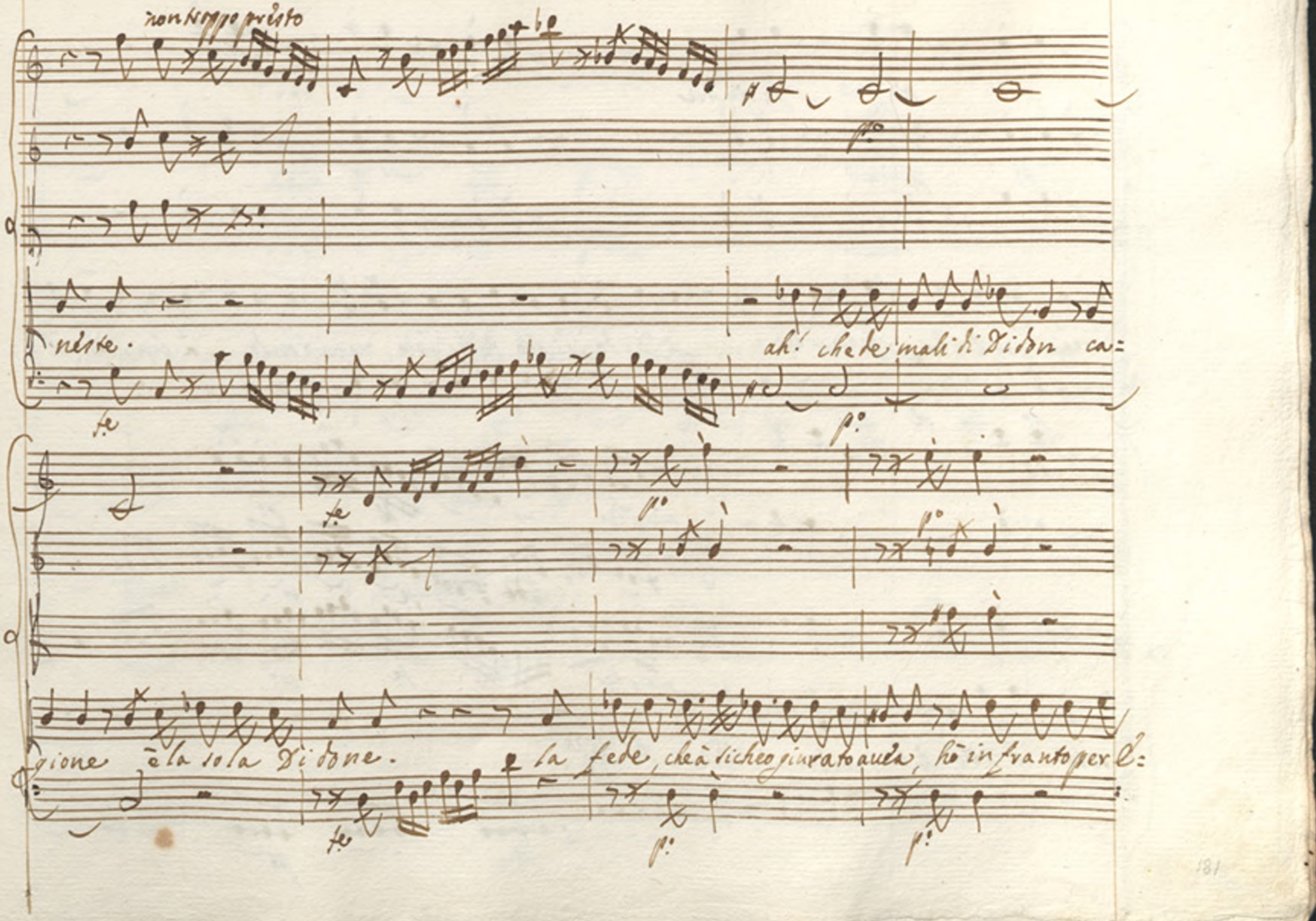
alla fede, ai beneficij di Didon douea!

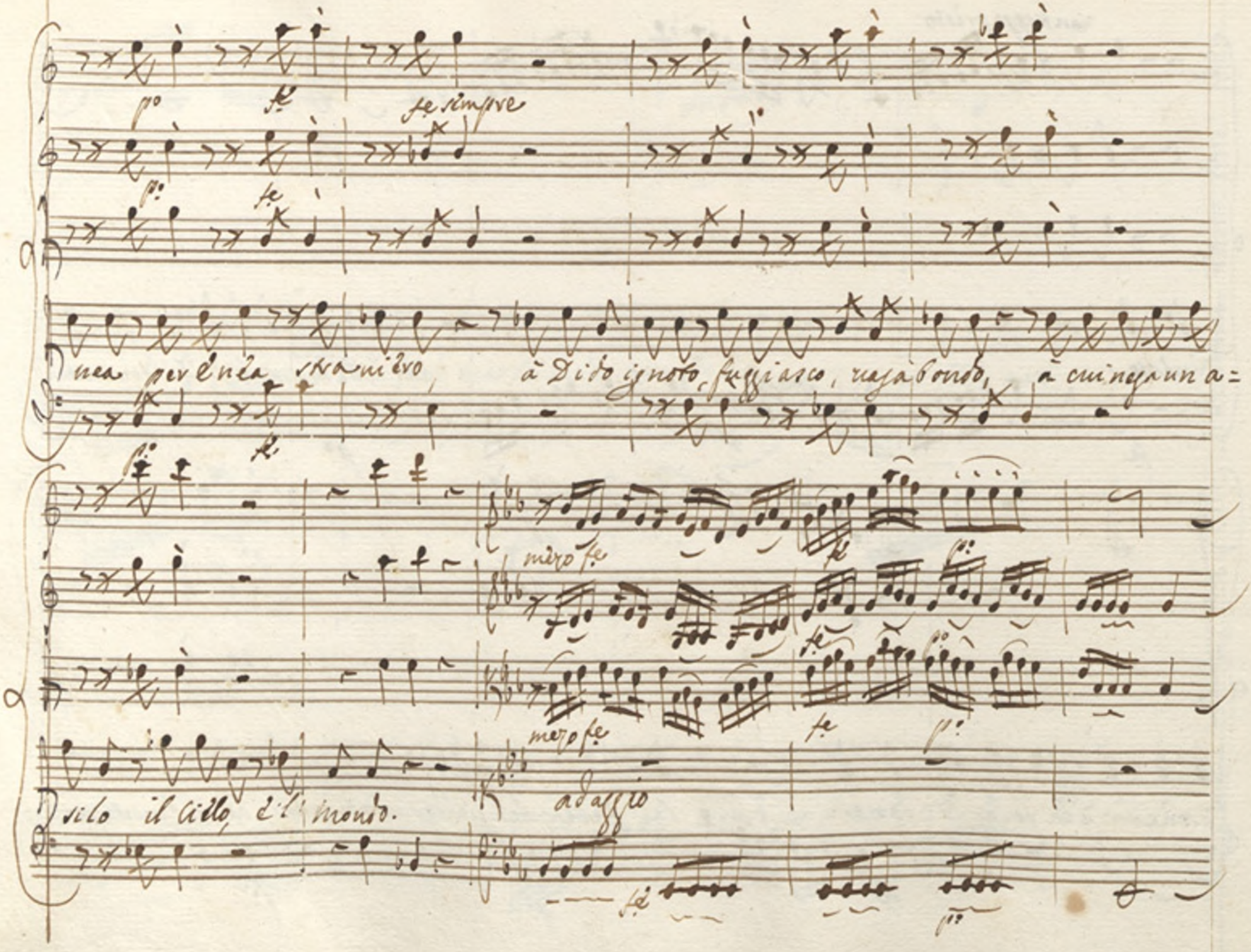
ah! faccia il uento al=

p°

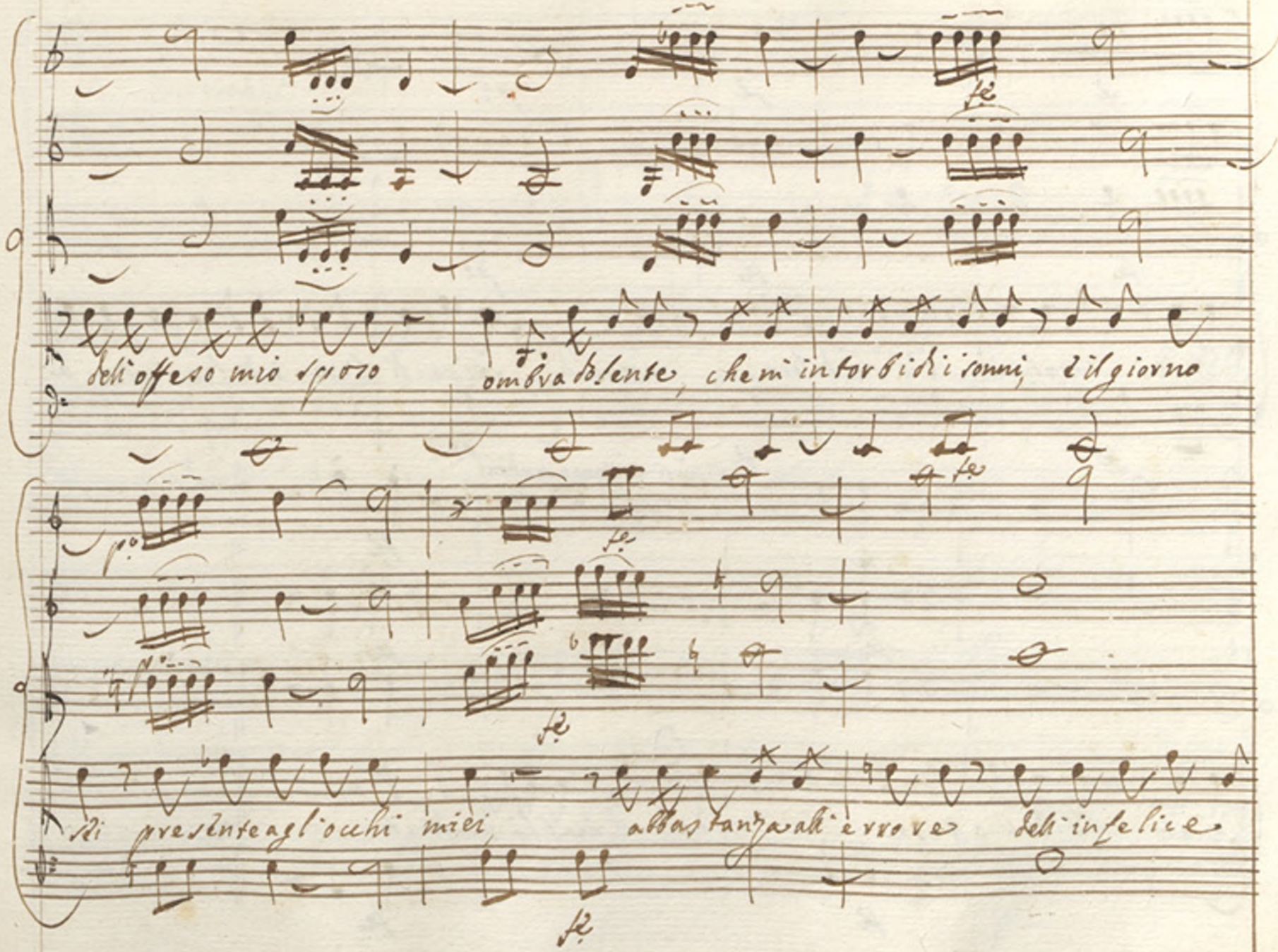
meno faccia l'infido mar le mie uendette, e folgori, e ra=

dette, e turbini, e tempeste rendano l'aure, e l'onde à lui fu=


non troppo presto
neste.
ah! che le mali di Didon ca:
gione è la sola Didone.
la fede, che à Sicheo giurato aueà, hò infranto per l:



p° fe
fe sempre
p° fe
nea per Enea stranierò, à Dido ignoto, fuggiasco, vagabondo, à cui nega un a=
p° fe
mezo fe
fe
p°
mezo fe
fe
p°
silo il Cielo, e'l mondo.
adaggio
fe
p°


Deh offeso mio sposo
ombra dolente, che mi intorbidi i sonni, il giorno
Di presente agl'occhi miei,
abbastanza all'errore
Deh infelice

fe. fe. p.

fe. fe. p.

Dido supplicio è il suo dolore: sospendi, sospendi l'ire ò dolce sposo a:

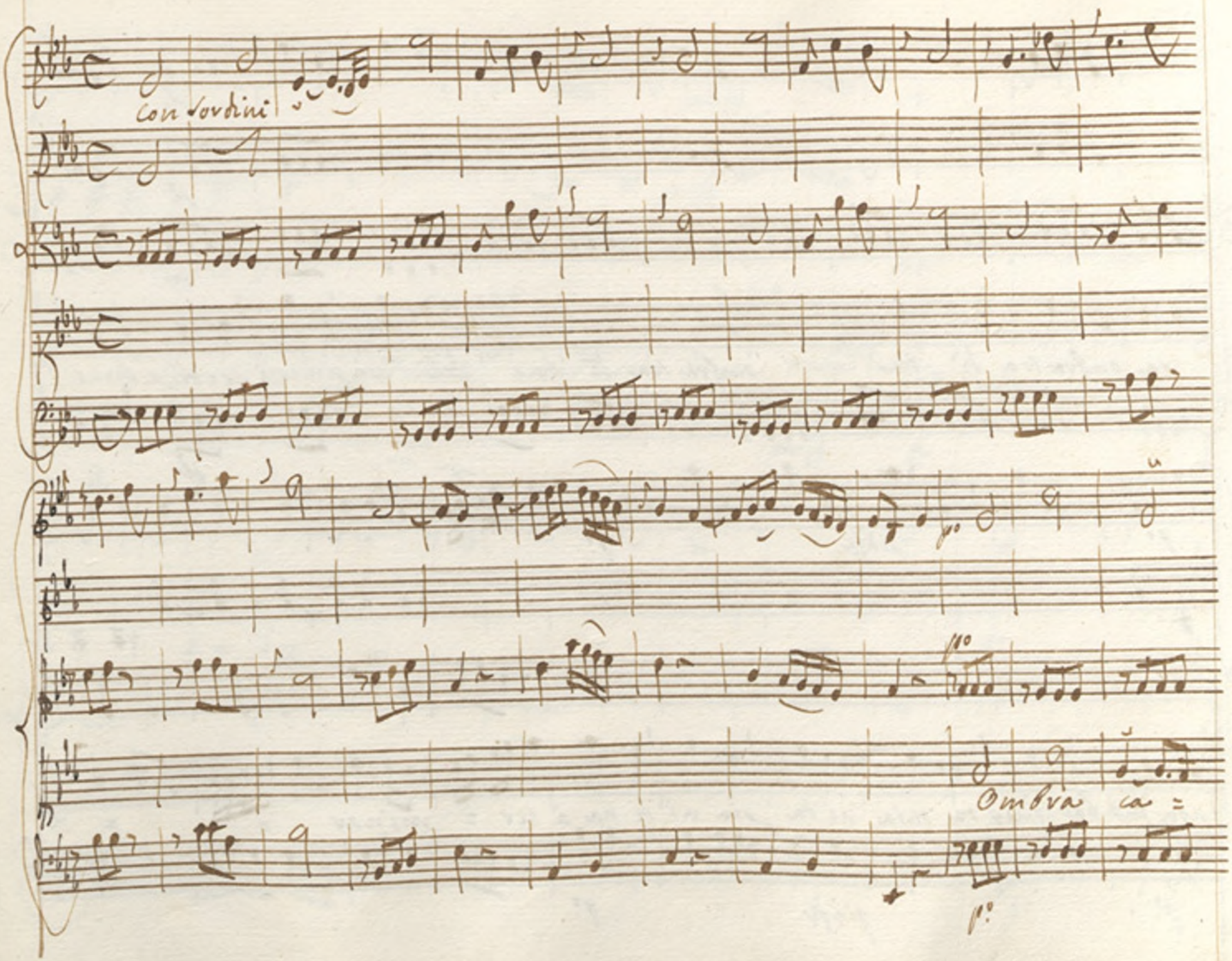
fe. fe. qui si mettano i sordini p.

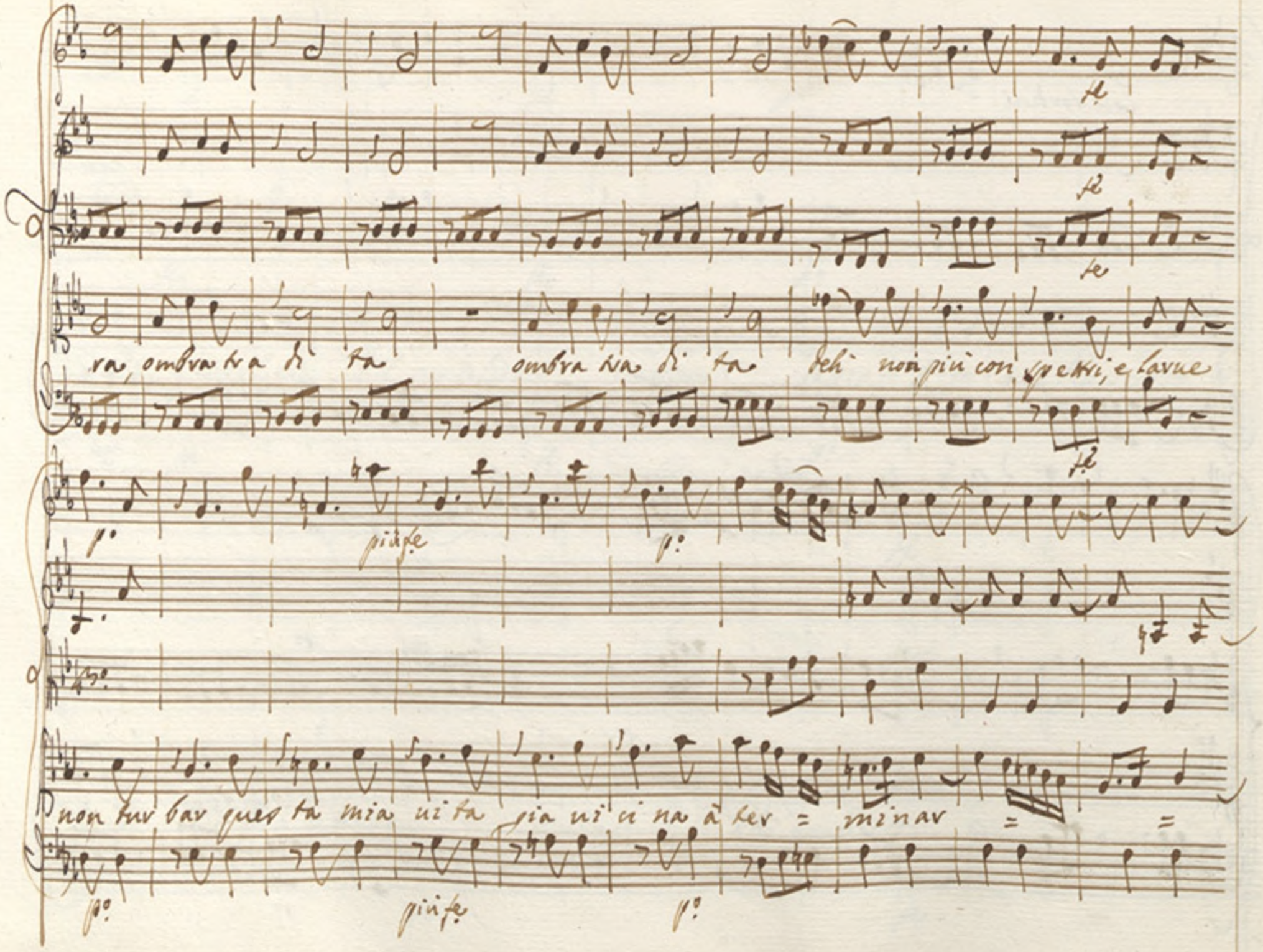
fe. fe.

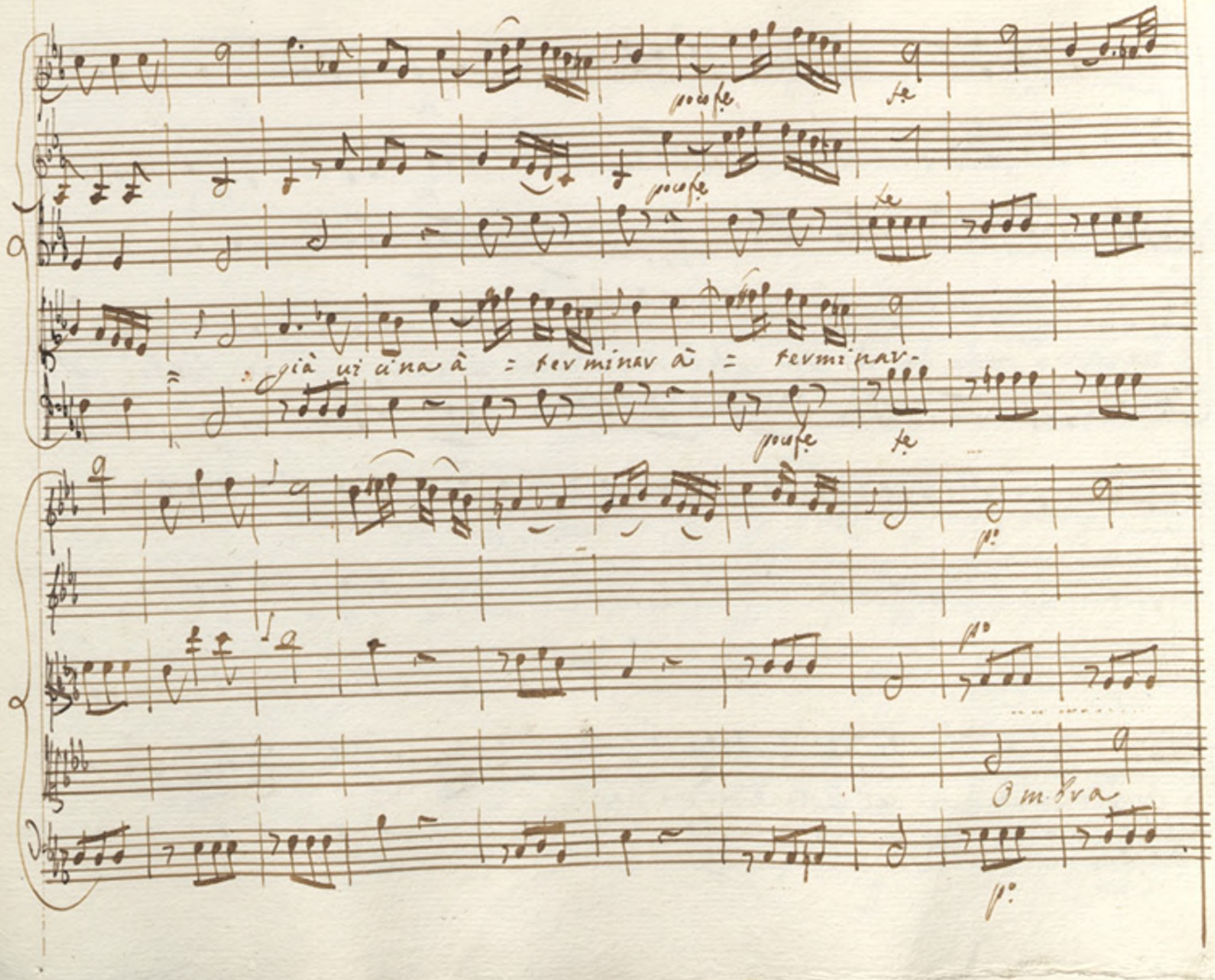
fe. fe.

mato Dido t'offese, enea, Enea t'hà vendicato.

fe. fe.


Con Sordini
Ombra ca =


fe
fe
fe
ra, ombra tra di ta ombra tra di ta deh non più con spettri, e larue
fe
p°
più fe
p°
non tur bar ques ta mia ui ta gia ui ci na à ter = minar = =
p°
più fe
p°



poco fe

fe

poco fe

fe

già vi cina à = terminar à = terminar-

poco fe

fe

p°

p°

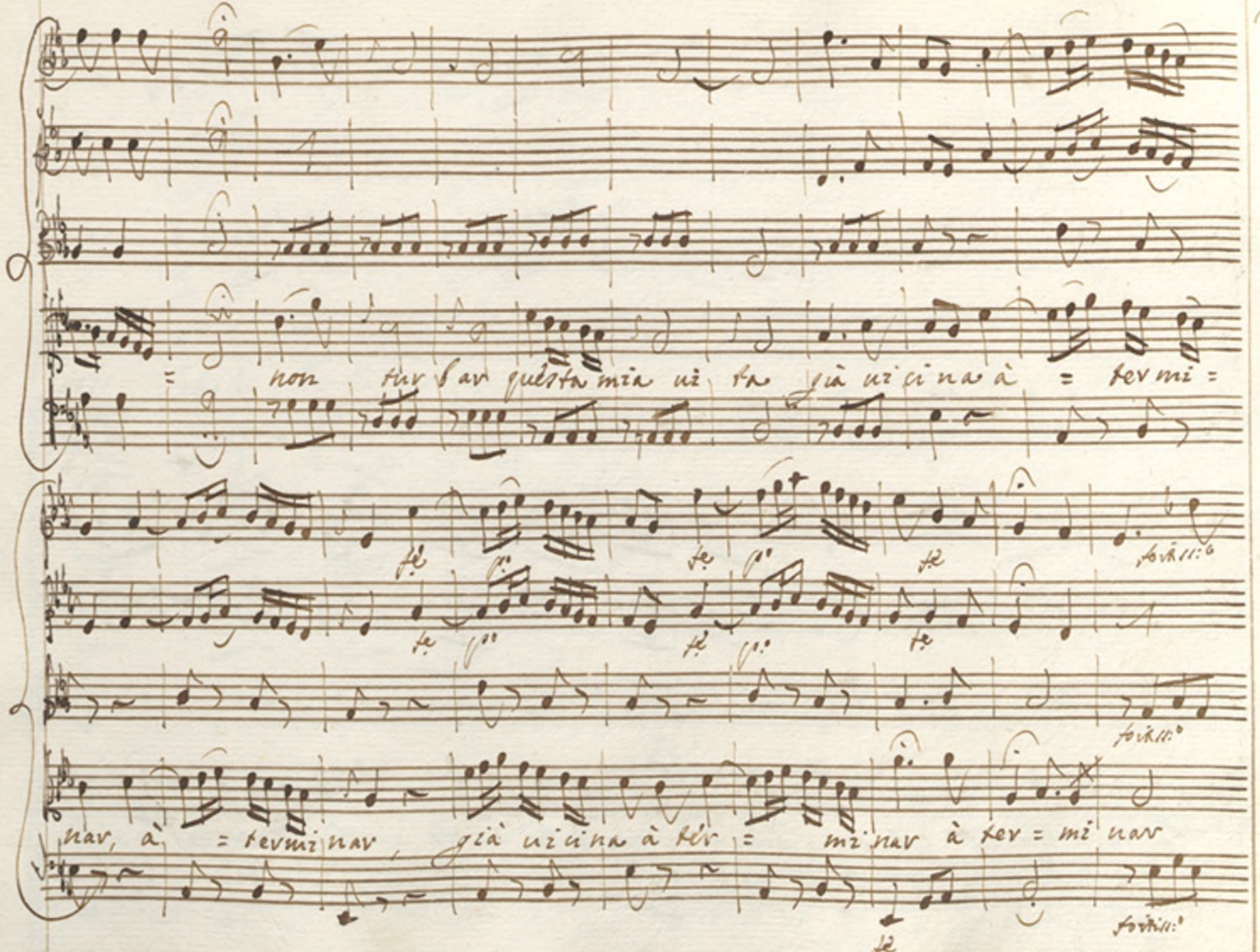
Ombra

p°

ra ra ombra tra di ta deh non più con spemi e larue non turbar ques=
ta mia uita gia rai ci na a ter mi nar

= non tur bar questa mia vi ta già vi ci na à = ter mi =

fe. p. fe. p. fe. fortiss.o

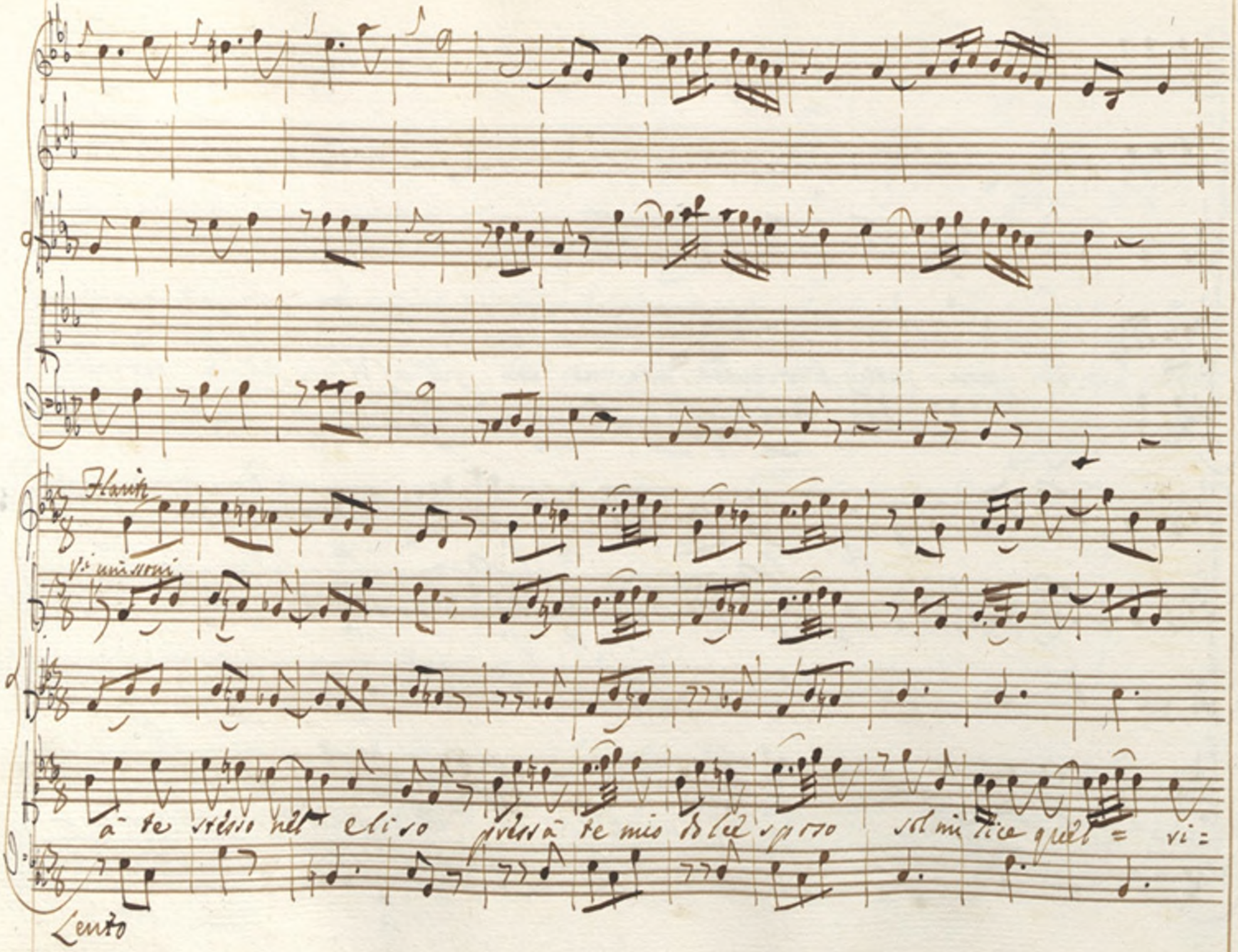


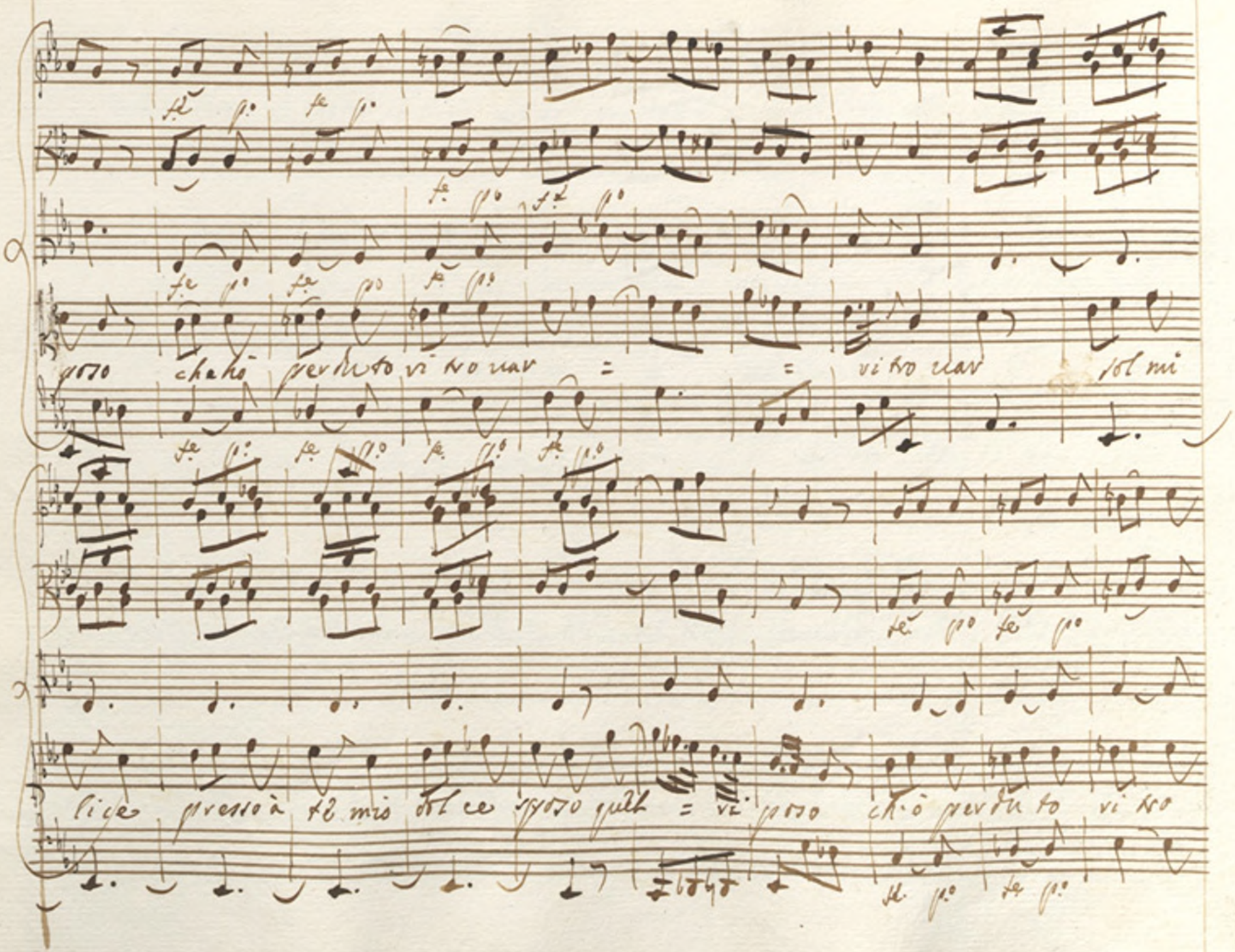
fe. p. fe. p. fe.

fortiss.o

nar, à = ter mi nar, già vi ci na à ter = mi nar à ter = mi nar

fe. fortiss.o


Flauti
Vi unissoni
à te stesso nel eliso presso à te mio dolce sposo sol mi dice quel = ri =
Lento


poso chahò perduto vi tro uar = = vi tro uar sol mi
lice presso à te mio dol ce sposo quel = ri poso ch'ò perdu to vi tro

uar = ri trouar = ri trouar.

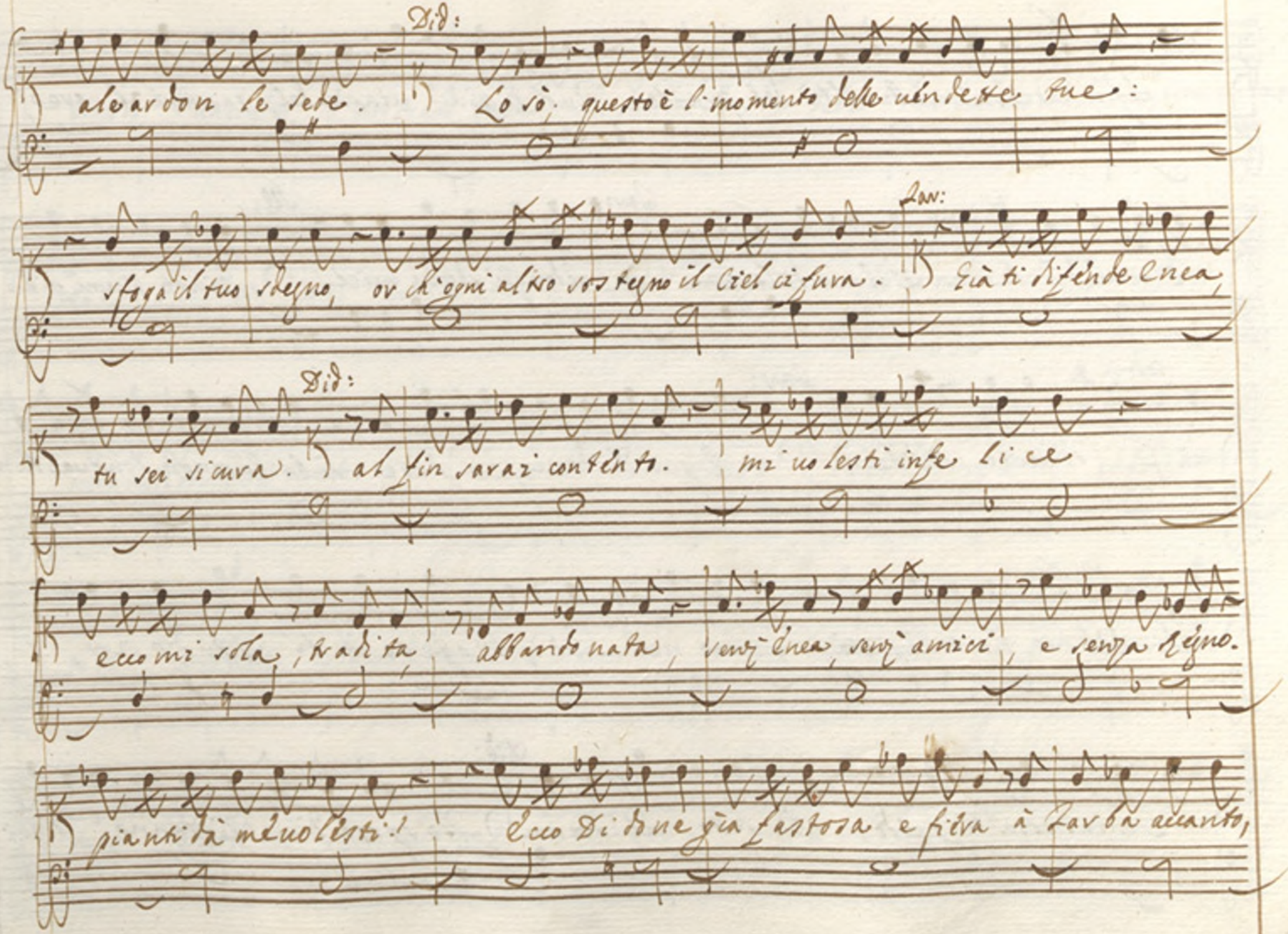
Dà Capo

Scena XIX

Parba con guardie, e detti

Iar: Fermati. Did: (oh Dei!) Iar: doue così smarritta? forse al fedel Tro=

iano corri à stringer la mano? uà pure, affretta il piede, che al Talamo re=



Did:

ale ardon le sede. Lo sò, questo è l'momento delle uendette tue:

sfoga il tuo sdegno, or ch'ogni altro sostegno il Ciel ci fura. Far: Già ti difende Enea,

Did:

tu sei sicura. al fin sarai contento. mi uolesti infe li ce

ecco mi sola, tradita, abbandonata, senz'Enea, senz'amici, e senza Regno.

pianti dà me uolesti! Ecco Di done già fastosa e fiera à Farba accanto,

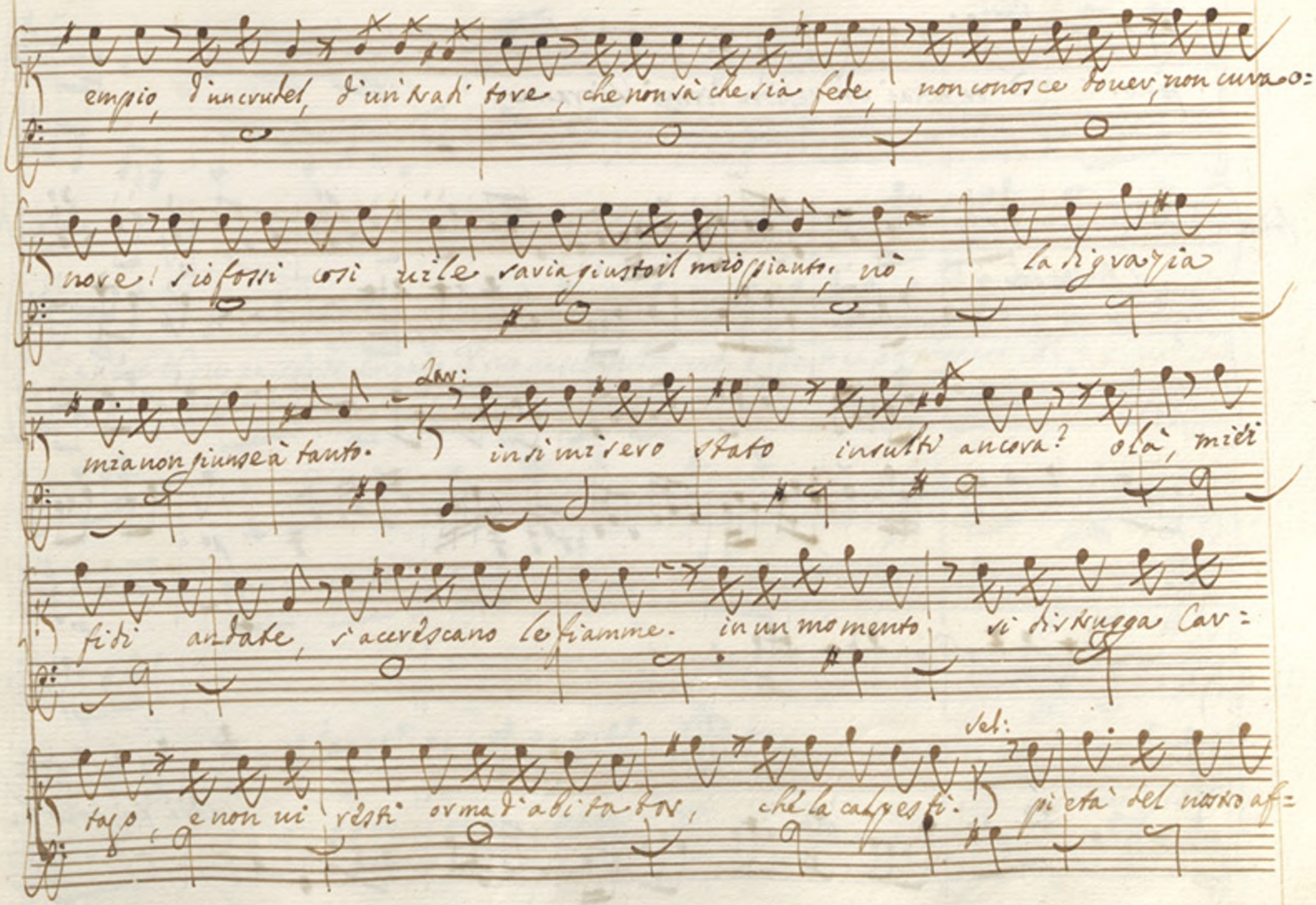
al fin di scesa alla uiltà del pianto. Vuoi di più? uia crudel, passami il core,

è rimedio la morte al mio dolore. Lar: (cedongli sdegni miei.) Sel: (Giusti numi pie:

tà.) Orm: (soccorso, oh Dei.) Lar: E pur Didone, e pure si barbaro non son qual tu mi

credi. del tuo pianto hò pietà; meco ne uieni, l'offese io ti perdono,

e mia sposa ti guido al letto, al Trono. Did: Sposa d'un Tirranno? d'un



empio, d'un crudel, d'un tradi tore, che non sà che sia fede, non conosce douer, non cura o=

nore! s'io fossi così uile saria giusto il mio pianto, nò, la disgrazia

mia non giunse à tanto. Car: in sì misero stato insulti ancora? olà, miei

fidi andate, s'accrescano le fiamme. in un momento si distrugga Car=

tago, e non ui resti orma d'abitator, che la calpesti. Sel: pietà del nostro af=

Tav:

fano. or potrai con ragion dirmi Tiranno.

Unissoni

Andante

po

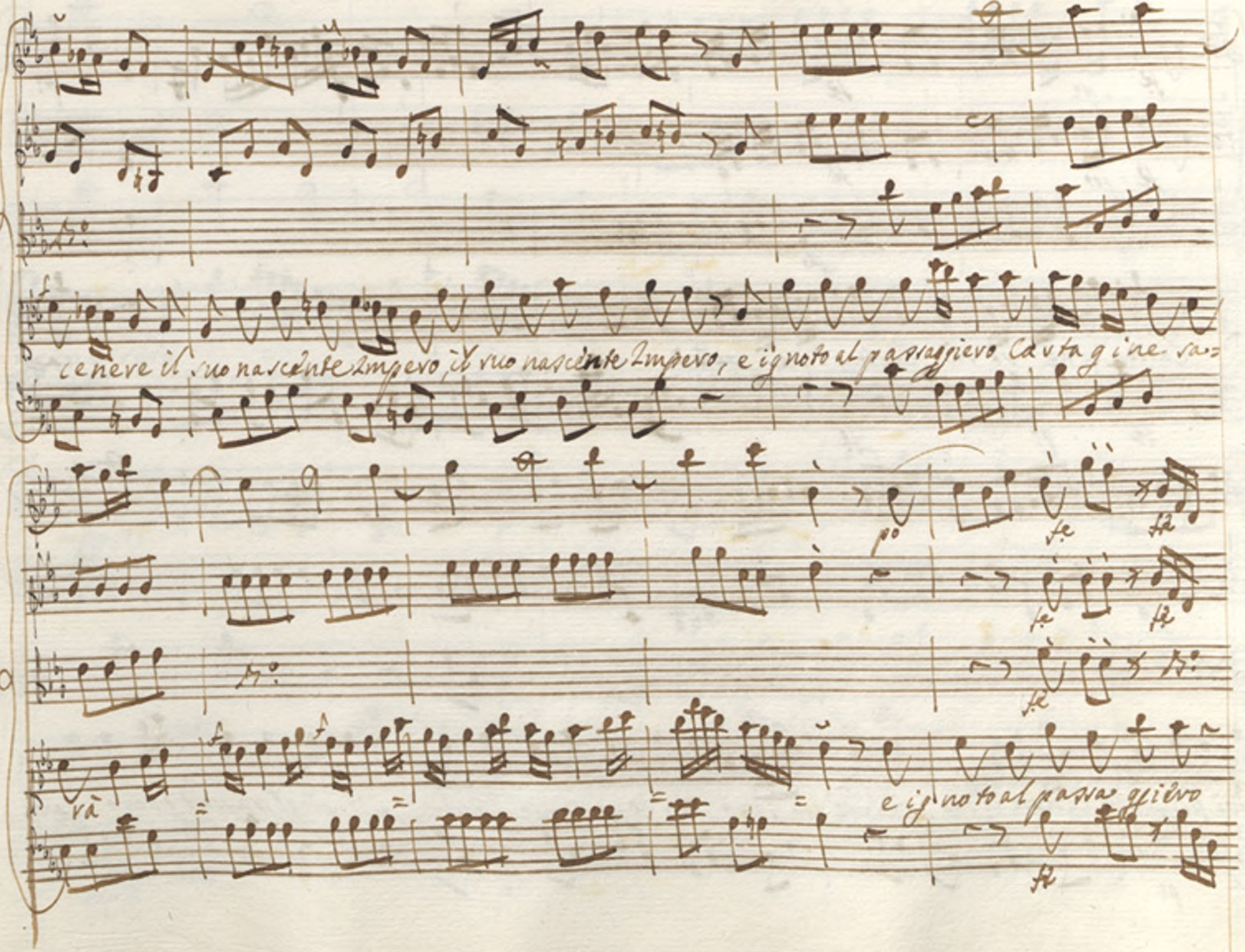
po

po

po

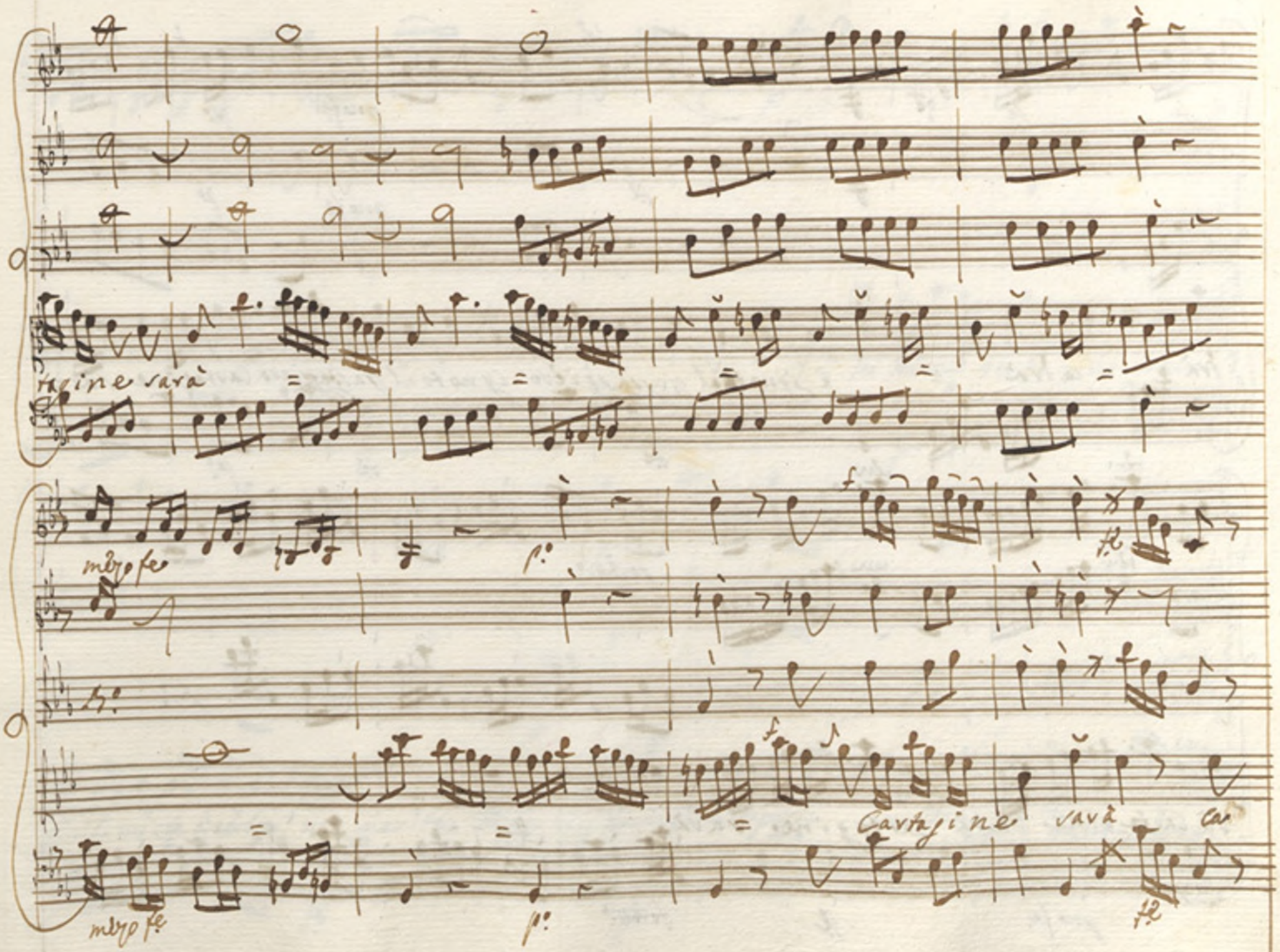
Cadrà frà poco in

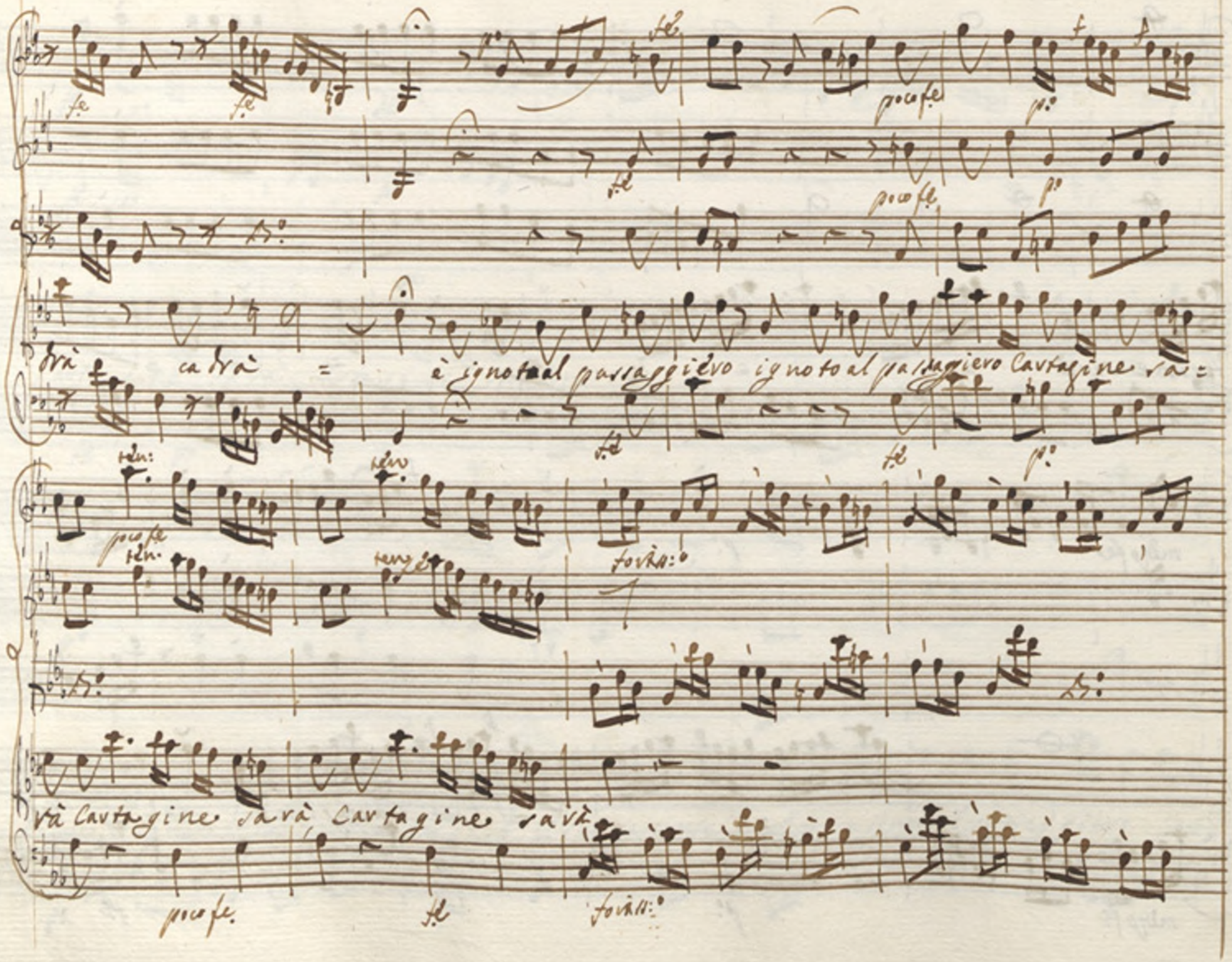
po

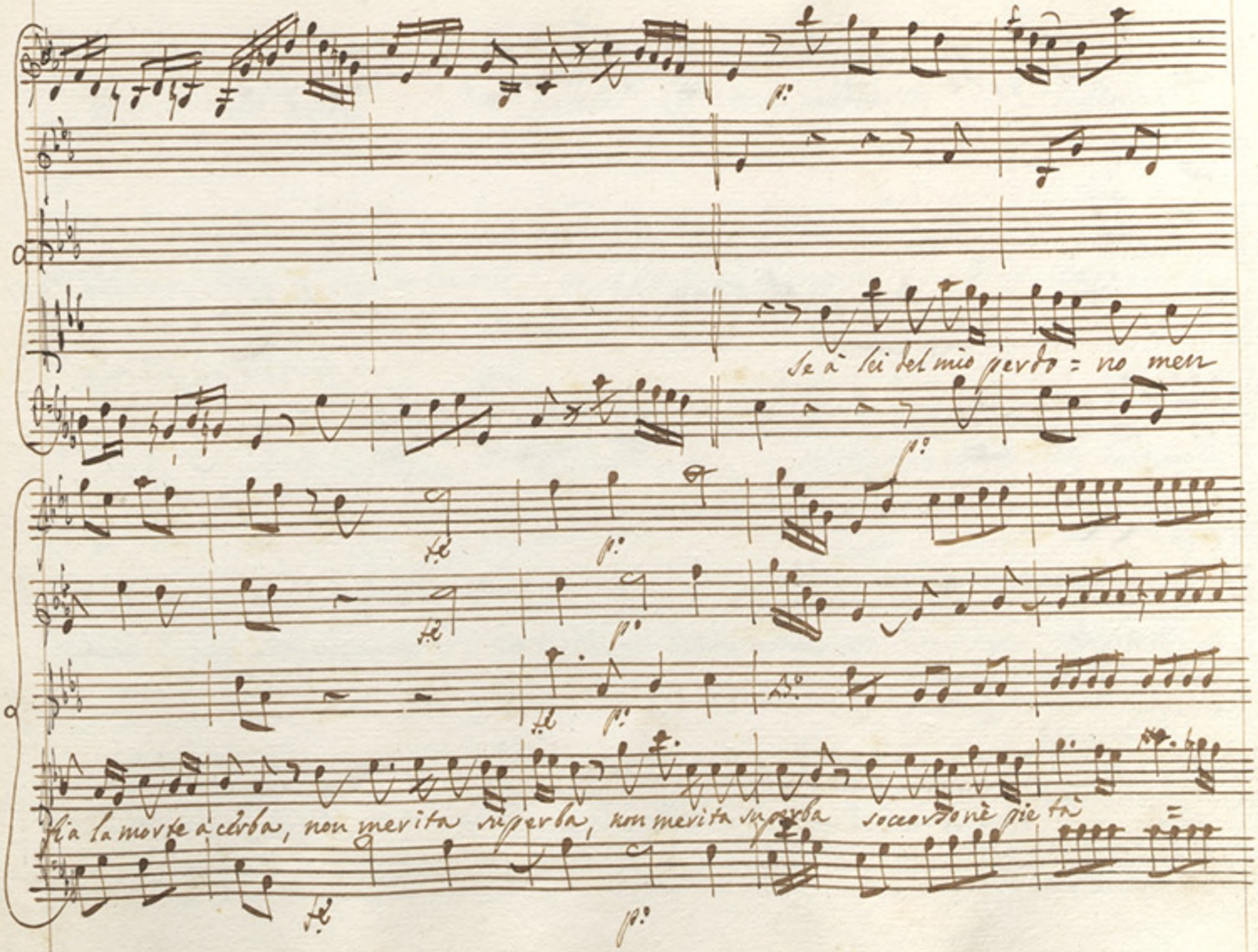

tenere il suo nascente Impero, il suo nascente Impero, e ignoto al passaggiero Cartagine va=
và
e ignoto al passaggiero

Cartagine varà Cartagine varà.

Và fra poco in cenere il suo nascente Impero, il suo nascente Impero, e ignoto al passaggiero Car:


tagine sarà
mezzo fe
p.
f
fz
Cartagine sarà ca
mezzo fe
p.
fz


drà cadrà = è ignoto al passaggiero ignoto al passaggiero Cartagine sarà =
rà Cartagine sarà Cartagine sarà



Se à lei del mio perdo = no men

fia la morte acerba, non merita superba, non merita superba soccorso nè pietà =

mezzo f.

Da Capo

soccorso = nè pietà.

mezzo f.

Scena XX.

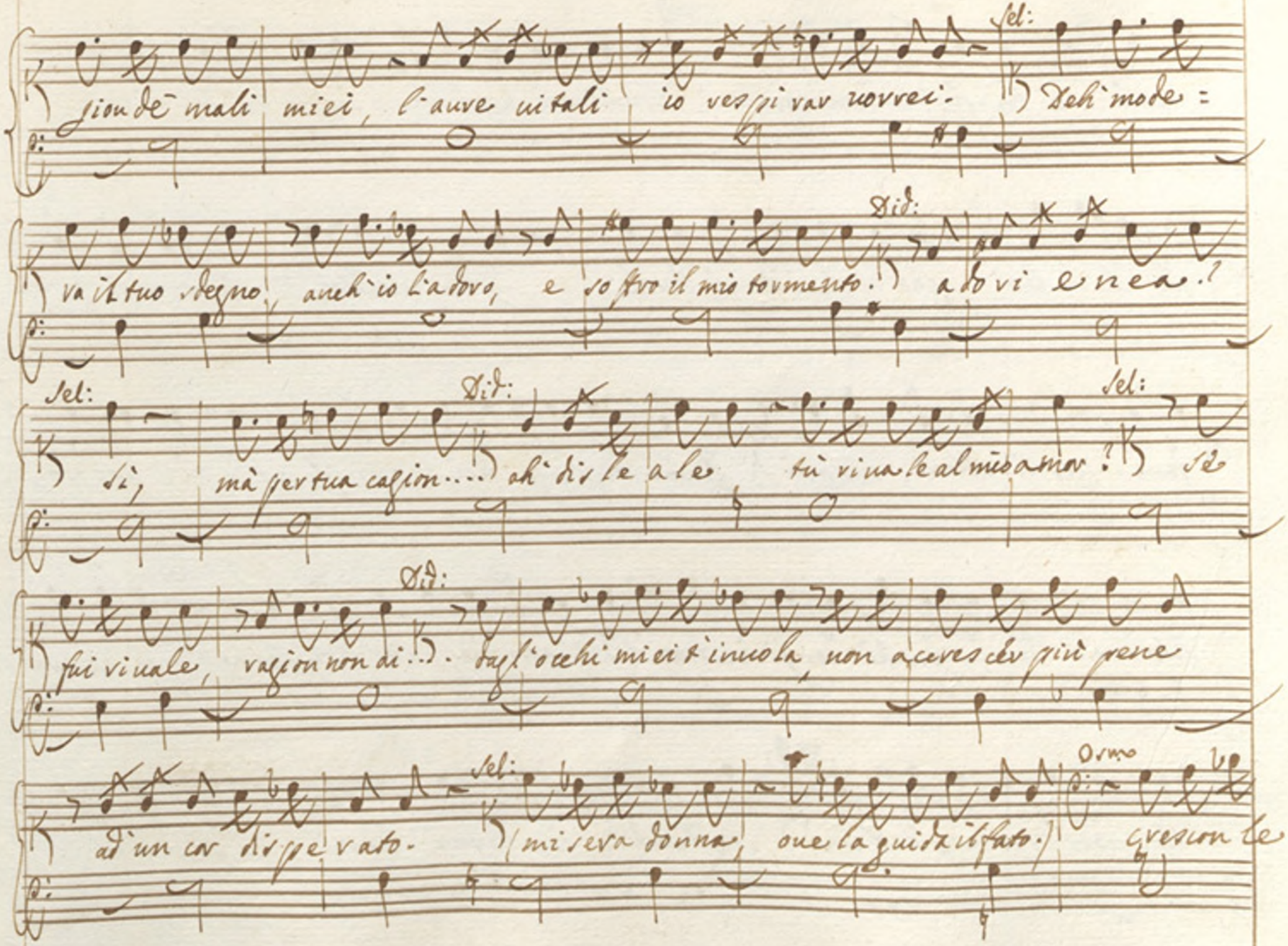
Didone, Selene, e Osmida

Osm: Cedi à Larba, ò Didone.

Sel: conserva colla tua la nostra

uita.

Did: Solo per uendi carmi del traditor Enea, ch'è la prima ca=



gion de' mali miei, l'aure vitali io respirar vorrei. Sel: Deh' mode=

ra il tuo sdegno, anch'io l'adoro, e soffro il mio tormento. Did: adori e nea.?

Sel: sì, mà per tua cagion.... Did: ah' disleale tù riuale al mio amor? Sel: se

fui riuale, ragion non ai... Did: dagl'occhi miei t'inuola, non accrescer più pene

ad'un cor disperato. Sel: (misera donna, oue la guida il fato.) Osmo crescon le

Did:

fiamme, e tu fuggir non curi! Numi, onde l'ira in ver tutta mi piomba

ah! che mi feci, che mi feci empj Numi! io non macchiai di vittime pro-

fane i nostri altari, nè mai di fiamma impura feci l'ave fu mar per nostro

Arm:

scherno. dunque perchè congiurava tutto il Ciel contro me, tutto l'Inferno? ah pensa à

Did:

tè, non ivvi tarda li Dei. che Dei! son nomi vani, son chi-

Orm:

mere sognate, o ingiusti sono. Gelo à tanta empietade, e l'abban=

Cadono alcune fabriche
e si vedono crescer le
fiamme nella Reggia.

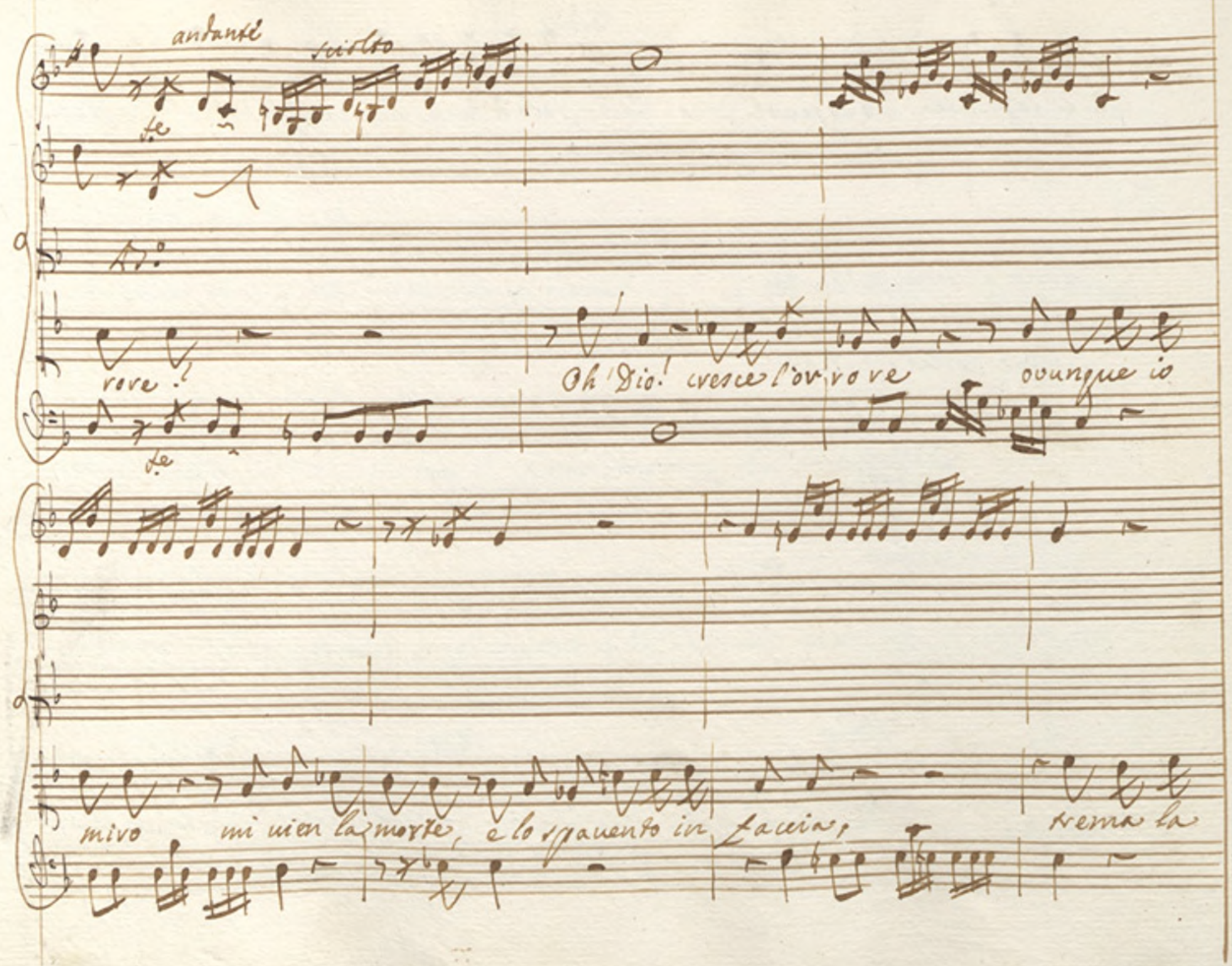
Scena ultima

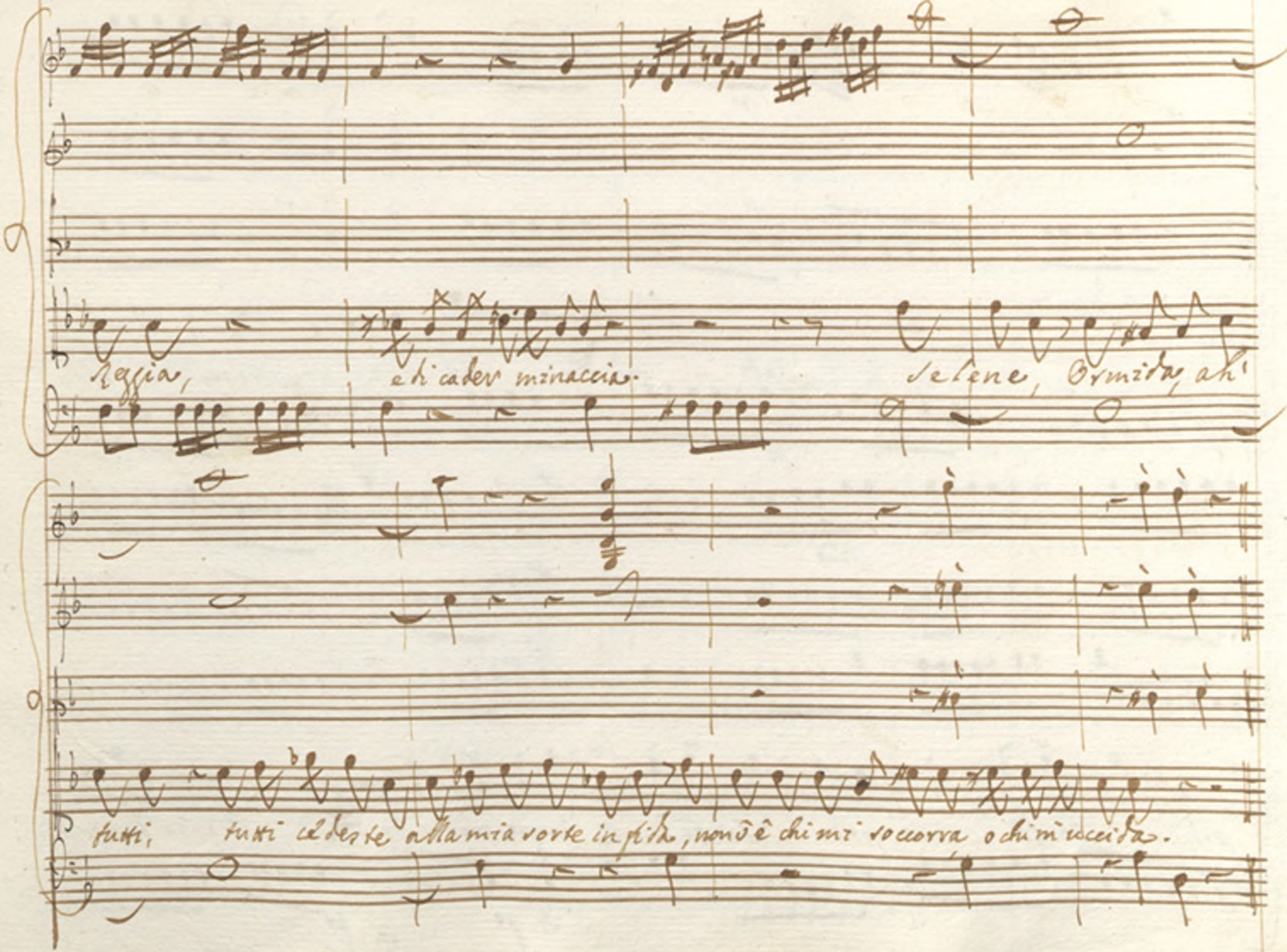
Didone.

non troppo lento

Didone

dono ah che dissi, infelice? à qual'eccesso mi trasse il mio fu=

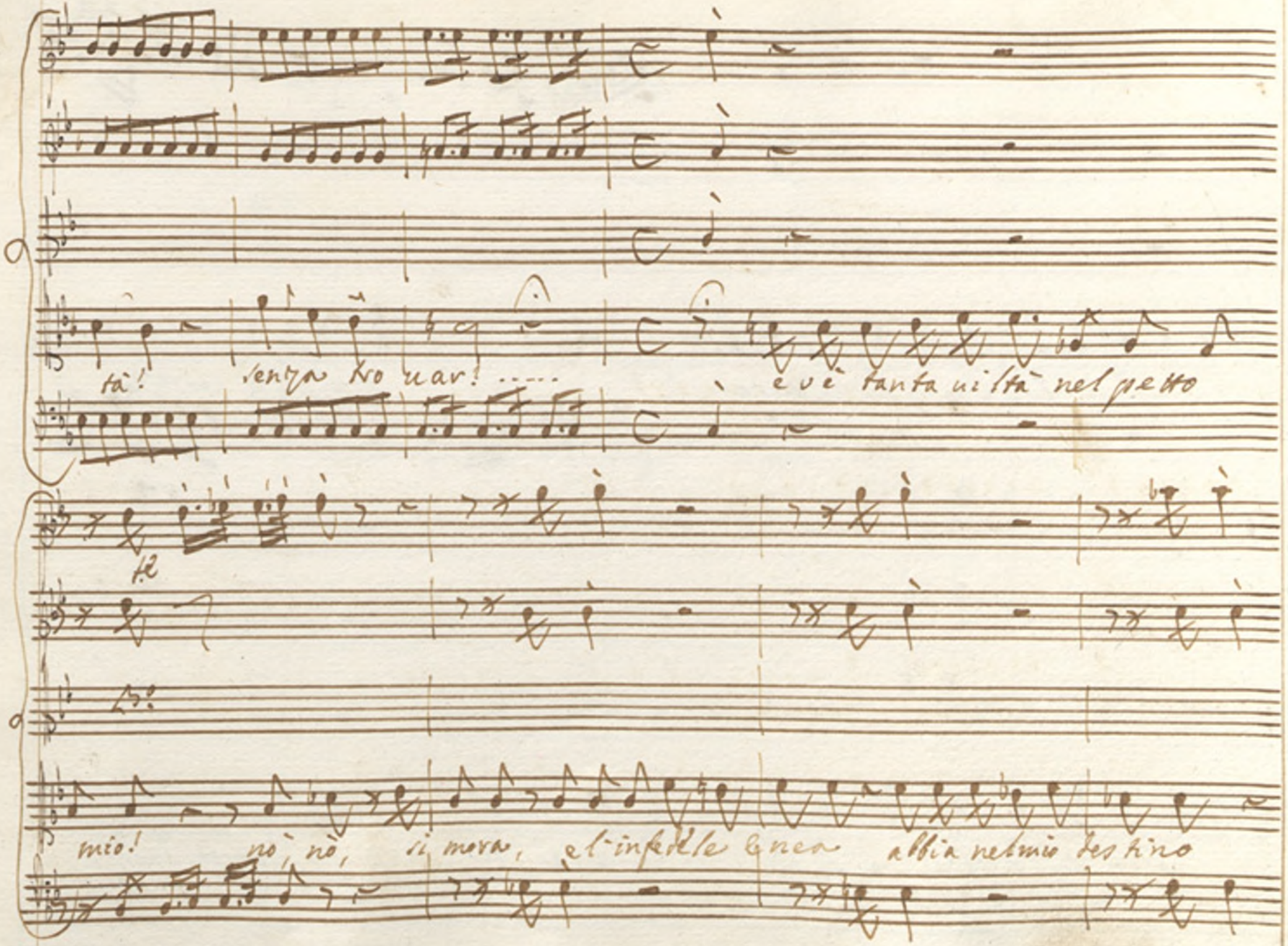

andante
sciolto
fe
rore!
Oh Dio! cresce l'or rore ovunque io
fe
mivo mi uien la morte, e lo spauento in faccia,
trema la


Reggia,
ch'cader minaccia.
Selene, Ormida, ah'
tutti,
tutti celeste alla mia sorte in pria, non è chi mi soccorra o chi m'uccida.

Andante

Vado.... mà doue! oh Dio! resto.... mà

poi che fò mà poi che fò- dunque morir do vrò- senza trouar pie:



tà! senza trouar! ..... e vè tanta uiltà nel petto

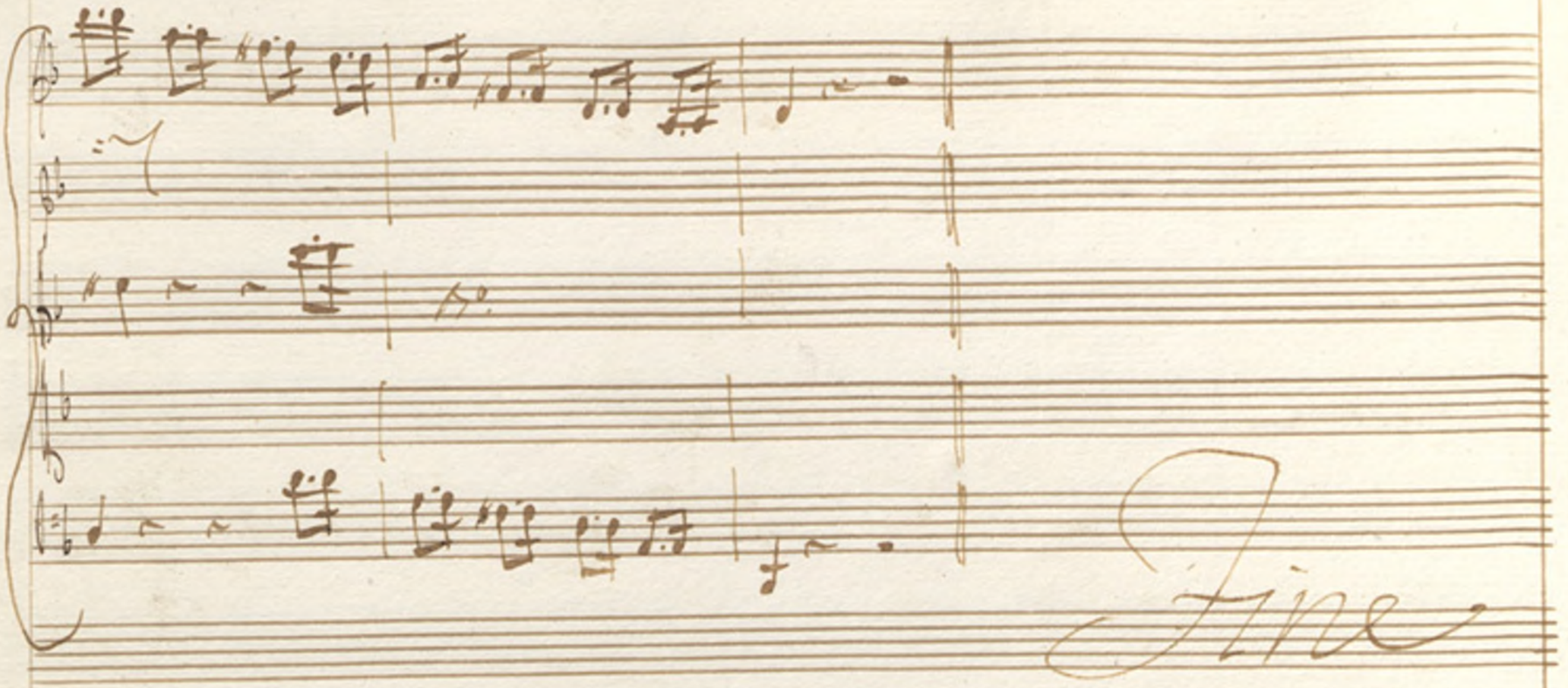
mio! nò, nò, si mora, el'infedele Enea abbia nel mio destino

Bo.

un augurio funesto al suo camino.

Precipiti Cartago

arda la reggia, e sia il cenere di lei la Tomba mia.


Fine